

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

526.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-91

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Ripresa esame articolo 24 – A.C. 4862 ed abbinata</i>)	2
Disegno di legge costituzionale: Modifica- zione di articoli della parte II della Costi- tuzione (<i>Approvato, in prima delibera- zione, dal Senato</i>) (A.C. 4862) ed abbinata (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875- 877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608- 1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168- 2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523- 3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707- 3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione)	1	Presidente	2
		Preavviso di votazioni elettroniche	2
		Sull'ordine dei lavori	2
		Presidente	2
		Squeglia Pietro (MARGH-U)	2
		(<i>La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11</i>)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinata	3	Boccia Antonio (MARGH-U)	20
<i>(Ripresa esame articolo 24 – A.C. 4862 ed abbinata)</i>	3	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	19
Presidente	3	D'Alia Giampiero (UDC)	20
<i>(La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 12,05)</i>	3	Fontanini Pietro (LNFP)	21
Presidente	3	Montecchi Elena (DS-U)	21
		Perrotta Aldo (FI)	19
<i>(La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,10)</i>	9	<i>(Esame articolo 31 – A.C. 4862 ed abbinata)</i> ..	22
Presidente	10, 18	Presidente	22
Anedda Gian Franco (AN)	13	Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	24
Boccia Antonio (MARGH-U)	10	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	31
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	10, 17	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	22
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	12	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .	22, 25, 27, 28
Cè Alessandro (LNFP)	15	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	22, 27, 31
Cossutta Armando (Misto-Com.it)	12	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	30
Giordano Francesco (RC)	11	Gianni Alfonso (RC)	29
Leoni Carlo (DS-U)	11	Leoni Carlo (DS-U)	23, 26, 27, 28
Maggi Ernesto (AN)	10	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	30
Villetti Roberto (Misto-SDI)	17	Mascia Graziella (RC)	24
Vito Elio (FI)	14	Ruzzante Piero (DS-U)	32
Volontè Luca (UDC)	15	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	30
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	12	<i>(Esame articolo 41 – A.C. 4862 ed abbinata)</i> ..	32
<i>(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16,10)</i>	18	Presidente	32
Presidente	18	Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	35
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	18	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	38, 40, 41
Sull'ordine dei lavori	18	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	32
Presidente	18	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .	33, 36, 41, 42
Giordano Francesco (RC)	18	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	32
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinata	19	Leoni Carlo (DS-U)	34, 37
Presidente	19	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	39
<i>(Esame articolo 25 – A.C. 4862 ed abbinata)</i> ..	19	Mascia Graziella (RC)	43
Presidente	19	Olivieri Luigi (DS-U)	36, 39
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	20	Pisapia Giuliano (RC)	33
		Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	39, 40, 42
		<i>(Esame articolo 42 – A.C. 4862 ed abbinata)</i> ..	44
		Presidente	44
		Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	44
		Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	46
		Leoni Carlo (DS-U)	45
		Pisapia Giuliano (RC)	45
		<i>(La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,30)</i>	46
		Presidente	46
		Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	46
		<i>(Ripresa esame articolo 31 – A.C. 4862 ed abbinata)</i>	46
		Presidente	46
		Boato Marco (Misto-Verdi-U)	46

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa esame articolo 10 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	47	Cossutta Maura (Misto-Com.it) ...	69, 73, 79, 84
Presidente	47	D'Alia Giampiero (UDC)	82
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	47	Gianni Alfonso (RC)	58, 85
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	48	Giordano Francesco (RC)	57
Leoni Carlo (DS-U)	48	Innocenti Renzo (DS-U)	75, 87
<i>(Esame articolo 13 – A.C. 4862 ed abbinate)</i> ..	49	Leoni Carlo (DS-U)	73
Presidente	49	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	63, 78, 83
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	54, 80, 87	Marone Riccardo (DS-U)	52, 55, 58, 59, 62 65, 68, 75, 77, 86
Armani Pietro (AN)	81	Mascia Graziella (RC)	52, 60, 70
Bianco Gerardo (MARGH-U)	65, 82	Pacini Marcello (FI)	66
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	76	Pisapia Giuliano (RC)	89
Boccia Antonio (MARGH-U)	66, 80	Russo Spena Giovanni (RC)	63
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le ri-</i> <i>forme istituzionali e la devoluzione</i>	51	Soda Antonio (DS-U)	74, 88
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .	54, 56, 58, 61 66, 69, 73, 75, 78, 81, 86, 88	Violante Luciano (DS-U)	60, 64, 71, 78, 83
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	51, 84, 85, 90	Zeller Karl (Misto-Min.linguist.)	67
Buontempo Teodoro (AN)	72	Sull'ordine dei lavori	90
Cabras Antonello (DS-U)	49	Presidente	90
Carrara Nuccio (AN)	73, 79	Zacchera Marco (AN)	90
		Ordine del giorno della seduta di domani .	90
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXXV</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantatre.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 24 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite, ricordando che nella seduta di ieri l'Assemblea non è risultata in numero legale per deliberare nella votazione degli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sull'ordine dei lavori.

PIETRO SQUEGLIA chiede che il Governo riferisca alla Camera sull'atteggiamento aggressivo assunto dalle forze di polizia nei confronti di alcuni lavoratori della società Ixfin, che, nella giornata di ieri, manifestavano nei pressi di piazza Montecitorio, nonché sulle misure che intende adottare per affrontare la grave crisi occupazionale nella provincia di Caserta.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 12,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200.

RICCARDO MARONE sottolinea l'opportunità di usare la dizione « competenti », anziché « proponenti », in riferimento ai ministri che devono controfirmare gli atti del Presidente della Repubblica.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara l'astensione sull'emendamento Elio Vito 24.201.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Elio Vito 24.201.

ALDO PERROTTA ritira il suo emendamento 24.71.

TEODORO BUONTEMPO rileva che il suo emendamento 24.6 è volto a prevedere che la concessione della grazia sia inclusa tra gli atti del Presidente della Repubblica per i quali è richiesta la controfirma ministeriale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Buontempo 24.6.

NUCCIO CARRARA illustra le finalità del suo emendamento 24.80.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica paradossale la logica sottesa all'emendamento Carrara 24.80.

RICCARDO MARONE manifesta un orientamento contrario all'emendamento Carrara 24.80.

IGNAZIO LA RUSSA osserva che l'emendamento Carrara 24.80 è ispirato all'esigenza di prevedere una riserva di legge ordinaria per disciplinare le procedure relative alla concessione della grazia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Carrara 24.80 ed approva l'emendamento Bressa 24.3.

PRESIDENTE prende atto che il deputato Boccia accetta la riformulazione del suo subemendamento 0.24.202.1 proposta dal relatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento Boccia 0.24.202.1, nel testo riformulato, e l'emendamento Elio Vito 24.202, come subemendato; respinge quindi l'emendamento Leoni 24.4 e l'articolo 24, nel testo emendato.

DONATO BRUNO, *Relatore*, riterrebbe opportuno accantonare l'esame dell'articolo 25 e dei relativi emendamenti e procedere all'esame dell'articolo 26.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che, alla luce della reiezione dell'articolo 24, sarebbe opportuno sospendere l'esame del provvedimento per consentire la riunione immediata del Comitato dei nove.

PRESIDENTE, osservato che la reiezione dell'articolo 24 determina un vuoto normativo, ritiene ragionevole sospendere brevemente l'esame del provvedimento, al fine di consentire al Comitato dei nove di procedere alle conseguenti valutazioni.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,10.

ERNESTO MAGGI, parlando sull'ordine dei lavori, esprime netta divergenza rispetto alle indicazioni di voto fornite ai deputati del gruppo di Alleanza nazionale relativamente all'articolo 24 del provvedimento in esame.

DONATO BRUNO, *Relatore*, propone di procedere con l'esame dell'articolo 25 per poi proseguire con gli articoli 31 e seguenti; ritiene, infatti, che gli articoli da 26 a 30 richiedano un ulteriore approfondimento da parte del Comitato dei nove.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea l'incertezza del

quadro normativo conseguente alla reiezione dell'articolo 24 del disegno di legge in esame, ritiene che non sia possibile proseguire nell'esame del provvedimento.

CARLO LEONI ritiene inopportuno proseguire nell'esame del provvedimento senza che venga prima chiarito il rapporto tra Presidente della Repubblica e Primo ministro.

FRANCESCO GIORDANO si associa alle richieste formulate dai deputati Boccia e Leoni.

ARMANDO COSSUTTA si associa anch'egli alla richiesta di sospendere l'esame del provvedimento, giudicando particolarmente rilevante chiarire i rapporti fra i principali poteri dello Stato.

LUANA ZANELLA si associa, a nome dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, alla richiesta di sospendere l'esame del provvedimento.

PIERLUIGI CASTAGNETTI ritiene che le conseguenze derivanti dalla reiezione dell'articolo 24 impongano la sospensione dell'esame del provvedimento.

GIAN FRANCO ANEDDA, osservato che la reiezione dell'articolo 24 non determina alcuno stravolgimento dell'impianto della riforma, sottolinea che l'unico elemento di novità derivante da tale determinazione consiste nel fatto che è stato vanificato il surrettizio tentativo di favorire la concessione della grazia ad Adriano Sofri.

ELIO VITO, sottolineata la necessità di attenersi alle indicazioni del Comitato dei nove, osserva che la reiezione dell'articolo 24 non contrasta con l'impianto generale della riforma costituzionale in esame.

LUCA VOLONTÈ riterrebbe opportuno proseguire nell'esame del disegno di legge, accantonando gli articoli concernenti la definizione dei rapporti tra il Capo dello

Stato e l'Esecutivo, che potranno essere oggetto di ulteriore riflessione in sede di Comitato dei nove, al fine di pervenire ad una nuova soluzione di equilibrio rispetto a quella precedentemente raggiunta ed innegabilmente alterata dalla reiezione dell'articolo 24.

ALESSANDRO CÈ, nel riconoscere il diritto dell'opposizione di contrastare l'approvazione della riforma costituzionale in esame, invita i deputati del gruppo di Alleanza nazionale a rispettare gli accordi di maggioranza, evitando di assumere atteggiamenti che rischiano di precludere l'approvazione del disegno di legge nei tempi concordati. Ritiene pertanto che si possa proseguire nell'esame del testo, secondo quanto prospettato dal relatore.

ROBERTO VILLETTI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione, sottolinea che al fine di varare una riforma costituzionale coerente ed equilibrata si sarebbe dovuto discutere su un testo condiviso.

PRESIDENTE, nel ritenere che spetti al presidente della Commissione valutare gli effetti procedurali dell'ultima votazione effettuata sul prosieguo dell'iter del provvedimento, invita il presidente Bruno a fornire all'Assemblea ulteriori chiarimenti in merito.

DONATO BRUNO, *Relatore*, ritiene che alla ripresa pomeridiana della seduta l'Assemblea possa procedere, in successione, all'esame degli articoli 25, 31, 35 e 41.

PRESIDENTE ritiene opportuno dare corso alla prosecuzione notturna dei lavori odierni dell'Assemblea.

Sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantaquattro.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO GIORDANO chiede che il Governo fornisca chiarimenti in merito a talune dichiarazioni rese dal ministro Tremaglia, riportate da agenzie di stampa, che giudica particolarmente gravi, offensive e discriminatorie.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Elio Vito 16.200 è stato ritirato dai presentatori.

Passa quindi all'esame dell'articolo 25 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 25.1 e Boato 25.70, interamente soppressivi dell'articolo 25. Prospetta altresì l'opportunità che, dopo l'articolo 25, l'Assemblea esamini, in successione, gli articoli 31, 35, 41 e 42 del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

ALDO PERROTTA giudica inopportuna la proposta di sopprimere l'articolo 25 del disegno di legge in esame.

ANTONIO BOCCIA si scusa con il Presidente per i toni usati nella parte anti-pomeridiana della seduta odierna.

GIAMPIERO D'ALIA dichiara di non comprendere le motivazioni addotte a sostegno della soppressione dell'articolo 25 del disegno di legge in esame.

MARCO BOATO richiama le vigenti disposizioni relative al giuramento del Presidente della Repubblica.

PIETRO FONTANINI invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Mascia 25.1 e Boato 25.70, interamente soppressivi dell'articolo 25.

ELENA MONTECCHI rileva che l'irrazionale andamento dei lavori odierni dell'Assemblea deriva dalla reiezione dell'articolo 24, verificatasi a seguito di divisioni interne alle forze politiche di maggioranza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 25.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 31 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Leoni 31.72 ed Elio Vito 31.200; invita inoltre al ritiro dell'emendamento Bressa 31.9 ed esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA auspica la soppressione dell'articolo 31 del disegno di legge costituzionale in esame.

CARLO LEONI richiama le ragioni che lo hanno indotto a proporre, con il suo emendamento 31.1, la soppressione dell'articolo 31, che prevede inopportuna ed irrazionalmente la partecipazione del Senato federale della Repubblica all'elezione di una parte dei componenti il Consiglio superiore della magistratura.

GRAZIELLA MASCIA, giudicata illogica l'applicazione del principio della rappresentanza delle realtà territoriali con riferimento al Consiglio superiore della magistratura, invita l'Assemblea ad approvare

gli identici emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 31 del provvedimento in esame.

LORENZO ACQUARONE auspica la soppressione dell'articolo 31 del disegno di legge in esame, che giudica, tra l'altro, lesivo del principio della separazione dei poteri.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Leoni 31.1 e Mascia 31.3.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'emendamento Boato 31.5.

CARLO LEONI sottolinea la ragionevolezza delle finalità sottese all'emendamento Boato 31.5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 31.5.

CARLO LEONI giudica incomprensibili le ragioni per le quali la maggioranza aveva originariamente manifestato un orientamento contrario al contenuto del suo emendamento 31.72, identico all'emendamento Elio Vito 31.200.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le ragioni che lo inducono a condividere l'emendamento Leoni 31.72.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Leoni 31.72 ed Elio Vito 31.200.

DONATO BRUNO, *Relatore*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'emendamento Bressa 31.9.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo concorda.

CARLO LEONI giudica più congrua l'attuale formulazione del comma 2 dell'articolo 104 della Costituzione rispetto a quella proposta dal testo del disegno di legge in esame.

GIANCLAUDIO BRESSA raccomanda l'approvazione, per ragioni di carattere politico, del suo emendamento 31.9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Bressa 31.9.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto contrario sull'articolo 31.

CARLO LEONI manifesta contrarietà ai criteri ed alle procedure previsti dall'articolo 31, nel testo emendato, per l'elezione dei componenti laici del Consiglio superiore della magistratura.

ALFONSO GIANNI, giudicata irrazionale l'ipotesi di regionalizzazione dei poteri di nomina del Consiglio superiore della magistratura, dichiara voto contrario sull'articolo 31.

PIERLUIGI MANTINI ritiene che l'articolo 31, nel testo emendato, modifichi inopinatamente la natura e la composizione del Consiglio superiore della magistratura.

GIANNICOLA SINISI auspica la soppressione dell'articolo 31.

MAURA COSSUTTA manifesta netta contrarietà all'articolo 31, nel testo emendato, che ritiene ispirato ad una filosofia di stampo autoritario.

DONATO BRUNO, *Relatore*, evidenzia la necessità di una correzione al testo dell'articolo 31, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Bressa 31.9.

MARCO BOATO propone di accantonare la votazione dell'articolo 31, per consentire al Comitato dei nove di valutare la questione evocata dal relatore.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, deve intendersi accantonata la votazione dell'articolo 31, nel testo emendato.

Avverte altresì che gli articoli aggiuntivi Nuvoli 35.03 e Perrotta 35.02, accantonati in altra seduta, sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che più opportunamente il ritiro degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 35 avrebbe dovuto essere comunicato alla ripresa della seduta.

PRESIDENTE prende atto che nessun deputato intende fare propri gli articoli aggiuntivi Nuvoli 35.03 e Perrotta 35.02.

Passa quindi all'esame dell'articolo 41 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA, sottolinea l'inopportunità di modificare l'articolo 135 della Carta fondamentale, rileva la necessità di rafforzare il ruolo di custode della Costituzione proprio della Corte costituzionale.

GIULIANO PISAPIA, nell'auspicare l'approvazione degli identici emendamenti Mascia 41.1 e Leoni 41.2, interamente soppressivi dell'articolo 41, ritiene che la vigente disciplina della Corte costituzionale, contenuta nell'articolo 135 della Carta fondamentale, sia la migliore possibile.

CARLO LEONI osserva che la formulazione del vigente articolo 135 della Carta fondamentale garantisce l'imparzialità e la correttezza delle decisioni che la Corte costituzionale è chiamata ad assumere.

LORENZO ACQUARONE sottolinea l'opportunità di non modificare l'attuale composizione della Corte costituzionale, che ha sempre fornito piena garanzia di imparzialità.

LUIGI OLIVIERI lamenta il tentativo di sottrarre alla Corte costituzionale la funzione di garanzia che le è stata attribuita dalla vigente Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mascia 41.1 e Leoni 41.2.

GIANCLAUDIO BRESSA lamenta il tentativo della maggioranza di instaurare una forma di controllo politico sulla Corte costituzionale.

CARLO LEONI, paventato il rischio di un controllo politico sulla Corte costituzionale da parte della maggioranza, richiama le condivisibili finalità dell'emendamento Bressa 41.5.

MARCO BOATO ritiene che l'articolo 41 del disegno di legge in esame attribuisca un eccessivo potere al Senato federale relativamente alla nomina dei giudici costituzionali.

PIERLUIGI MANTINI rileva che la prospettata modifica dell'articolo 135 della Carta fondamentale non assicura l'auspicata rappresentatività delle realtà territoriali nell'ambito della Corte costituzionale.

VINCENZO SINISCALCHI manifesta preoccupazione per una scelta che potrà determinare un processo di politicizzazione della Corte costituzionale.

LUIGI OLIVIERI auspica l'approvazione dell'emendamento Bressa 41.5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 41.5.

MARCO BOATO illustra le finalità del suo emendamento 41.75.

VINCENZO SINISCALCHI giudica inopportuno alterare il criterio di equilibrio nella composizione della Corte costi-

tuzionale previsto dalla vigente Carta fondamentale: auspica pertanto l'approvazione dell'emendamento Boato 41.75.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea l'incongruenza della prevista integrazione del Senato federale con i presidenti delle giunte regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano in occasione dell'elezione dei giudici costituzionali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 41.75.

MARCO BOATO richiama le finalità dell'emendamento Leoni 41.9, del quale auspica l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 41.9.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto contrario sull'articolo 41 del disegno di legge in esame.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 41, che reca disposizioni destinate a stravolgere l'assetto istituzionale della Repubblica.

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto contrario sull'articolo 41.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 41.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 42 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Boato 42.3 e Mascia 42.70, interamente soppressivi dell'articolo 42.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le ragioni che lo inducono a sostenere l'opportunità di sopprimere l'articolo 42 del disegno di legge in esame.

CARLO LEONI, nel ritenere che il terzo comma dell'articolo 138 della vigente Carta fondamentale rappresenti un significativo incentivo alla ricerca di ampie convergenze parlamentari sulle riforme costituzionali, dichiara voto contrario sul mantenimento dell'articolo 42.

GIULIANO PISAPIA ritiene necessario mantenere inalterata la formulazione dell'articolo 138 della vigente Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 42.

DONATO BRUNO, *Relatore*, chiede una breve sospensione della seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal relatore, precisando che i lavori odierni dell'Assemblea potranno proseguire fino alle 22 circa.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,30.

DONATO BRUNO, *Relatore*, propone di riprendere l'esame dell'articolo 31, per procedere, successivamente, all'esame degli articoli 10, 13 e 9.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 31, precedentemente accantonato, avvertendo che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 31.250: prende atto che i gruppi parlamentari rinunziano alla presentazione di eventuali subemendamenti e che il rappresentante del Governo esprime parere favorevole.

MARCO BOATO dichiara voto contrario sull'emendamento 31.250 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 31.250 della Commissione e l'articolo 31, nel testo emendato.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 10, la cui votazione è stata accantonata in altra seduta.

MARCO BOATO, nel dichiarare voto contrario sull'articolo 10, lamenta l'atteggiamento di chiusura della maggioranza rispetto alle istanze rappresentate dall'opposizione.

CARLO LEONI esprime rammarico per l'indisponibilità mostrata dalla maggioranza nei confronti delle istanze rappresentate dall'opposizione relativamente al tema – giudicato cruciale, stante il vigente sistema elettorale prevalentemente maggioritario – del giudizio sui titoli di ammissione di deputati e senatori.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel sottolineare la gravità delle disposizioni recate dall'articolo 10, dichiara voto contrario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 10.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso riferite, avvertendo che la Commissione ha presentato una nuova formulazione dell'emendamento 13.254.

ANTONELLO CABRAS, richiamato il contenuto delle proposte emendative presentate, ritiene che l'ipotesi prospettata dalla maggioranza con l'articolo 13 – giudicata contraddittoria e confusionaria – accentui ulteriormente gli elementi di inefficienza che contraddistinguono il vigente procedimento di formazione delle leggi.

DONATO BRUNO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 13.250, 13.251, 13.252 (*Nuova formulazione*), 13.253 (*Nuova formulazione*) e 13.254 (*Nuova formulazione*) della Commissione;

invita al ritiro degli emendamenti Bressa 13.49 e Tabacci 13.80, esprimendo altrimenti parere contrario. Esprime, infine, parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA richiama le ragioni per le quali auspica la soppressione dell'articolo 13, come proposto dall'emendamento Boato 13.73.

RICCARDO MARONE osserva che le modifiche che la Commissione intende apportare all'articolo 13 non fugano completamente i dubbi e le perplessità che suscita la prospettata riforma dell'articolo 70 della Costituzione.

LORENZO ACQUARONE auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 13.73, interamente soppressivo dell'articolo 13 del provvedimento in esame, che delinea inopinatamente un modello contraddistinto dalla supremazia dell'Esecutivo sul potere legislativo.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica inaccettabile la prospettata riforma del procedimento legislativo, che attribuisce al Presidente del Consiglio poteri eccessivamente ampi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 13.73.

RICCARDO MARONE insiste per la votazione dell'emendamento Leoni 13.18, del quale richiama le finalità.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'emendamento Leoni 13.18, che attribuisce alla Camera dei deputati un ruolo predominante nel procedimento legislativo.

FRANCESCO GIORDANO, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento

Leoni 13.18, sottolinea che l'ipotesi prospettata dalla maggioranza determina una sostanziale subordinazione delle istituzioni parlamentari al potere esecutivo ed alimenta interessi di carattere corporativo e territoriale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 13.18.

GIANCLAUDIO BRESSA insiste per la votazione del suo emendamento 13.49, del quale illustra le finalità.

ALFONSO GIANNI auspica l'approvazione dell'emendamento Bressa 13.49, che ritiene possa migliorare il procedimento di formazione delle leggi delineato nel disegno di legge in esame.

RICCARDO MARONE osserva che con l'emendamento Bressa 13.49 sono chiaramente definiti i poteri da attribuire al Senato federale nell'ambito del procedimento legislativo concernente le materie di esclusiva competenza statale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bressa 13.49 ed il subemendamento Boato 0.13.250.2.

RICCARDO MARONE dichiara voto contrario sull'emendamento 13.250 della Commissione.

GRAZIELLA MASCIA manifesta un orientamento contrario all'emendamento 13.250 della Commissione.

LUCIANO VIOLANTE ritiene pericoloso sotto il profilo della legittimità costituzionale, il meccanismo istituzionale proposto dalla maggioranza, che rischia di precludere alla Camera dei deputati la possibilità di intervenire nell'*iter* legislativo di alcune tipologie di provvedimenti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 13.250 della Commissione e respinge l'emendamento Tabacci 13.80.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'emendamento Leoni 13.50.

RICCARDO MARONE osserva che l'emendamento Leoni 13.50 è volto a consentire al Senato federale di poter rappresentare effettivamente gli interessi delle diverse realtà territoriali.

PIERLUIGI MANTINI paventa le deleterie conseguenze che deriveranno dall'attuazione della prospettata riforma del procedimento legislativo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 13.50.

GIOVANNI RUSSO SPENA osserva che l'emendamento 13.251 della Commissione appare improntato ad un pericoloso eclettismo legislativo.

LUCIANO VIOLANTE rileva che il meccanismo istituzionale proposto dalla Commissione rischia di escludere la Camera dei deputati dal procedimento legislativo concernente le materie riservate alla legislazione concorrente.

GERARDO BIANCO si associa alle considerazioni svolte dal deputato Violante.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara anch'egli di condividere le considerazioni svolte dal deputato Violante.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 13.251 della Commissione.

RICCARDO MARONE richiama le finalità del subemendamento Leoni 0.13.252.5.

GIANCLAUDIO BRESSA ritiene che il subemendamento Leoni 0.13.252.5, ove approvato, renderebbe più chiara la formulazione dell'emendamento 13.252 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

ANTONIO BOCCIA sottolinea l'incongruenza della previsione di termini tem-

porali dimezzati relativamente alla procedura di esame dei disegni di legge di conversione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Leoni 0.13.252.5.

MARCELLO PACINI invita la Commissione a riconsiderare il parere espresso sul suo subemendamento 0.13.252.8, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Pacini 0.13.252.8.

KARL ZELLER illustra le finalità del suo subemendamento 0.13.252.9 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Zeller 0.13.252.9 e 0.13.252.10.

RICCARDO MARONE richiama le finalità del subemendamento Leoni 0.13.252.7.

GIANCLAUDIO BRESSA ritiene che il procedimento di formazione delle leggi delineato dalla riforma costituzionale in esame possa segnare di fatto la fine del sistema parlamentare.

MAURA COSSUTTA osserva che dal disposto dell'articolo 13 si evince il carattere autoritario e lesivo delle prerogative parlamentari della riforma costituzionale in esame.

GRAZIELLA MASCIA sottolinea che il subemendamento Leoni 0.13.252.7 è volto a contrastare un eccessivo svilimento della funzione legislativa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Leoni 0.13.252.7.

LUCIANO VIOLANTE chiede chiarimenti in ordine alla portata normativa dell'emendamento 13.252 (Nuova formulazione) della Commissione, che delinea

un meccanismo confuso e connotato da eccessiva discrezionalità; auspica quindi un'ulteriore riflessione su una disposizione che giudica complessivamente inaccettabile.

TEODORO BUONTEMPO riterrebbe opportuno accantonare l'esame dell'emendamento 13.252 (Nuova formulazione) della Commissione, giudicando assolutamente non condivisibile, tra l'altro, la disposizione dalla quale si desume la sostanziale inemendabilità del testo predisposto dalla Commissione composta da deputati e senatori.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica non condivisibile il meccanismo predisposto con l'emendamento 13.252 (Nuova formulazione) della Commissione.

NUCCIO CARRARA, giudicate pretestuose le considerazioni critiche svolte da deputati dell'opposizione, sottolinea che l'emendamento in esame è volto a rendere più celere il procedimento legislativo.

CARLO LEONI osserva che una riduzione dell'ambito delle materie oggetto di procedimento legislativo bicamerale consentirebbe concretamente di rendere più celere l'approvazione delle leggi.

MAURA COSSUTTA sottolinea che le considerazioni svolte dal deputato Carrara non hanno in alcun modo fugato le preoccupazioni relative all'eccessiva discrezionalità del meccanismo delineato dall'emendamento in esame ed al conseguente svilimento del sistema parlamentare.

ANTONIO SODA, richiamate le disposizioni relative all'istituzione di commissioni miste previste dalle costituzioni francese e tedesca, esprime un giudizio nettamente negativo sul meccanismo delineato dall'emendamento in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 13.252 (Nuova formulazione) della Commissione.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta irregolarità nelle votazioni.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza intende garantire la più assoluta regolarità delle operazioni di voto.

RICCARDO MARONE richiama le finalità del subemendamento Bressa 0.13.253.6.

GIANCLAUDIO BRESSA lamenta che l'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione attribuisce sostanzialmente poteri legislativi al Presidente della Repubblica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Bressa 0.13.253.6.

MARCO BOATO illustra le finalità del suo subemendamento 0.13.253.3.

RICCARDO MARONE giudica un grave errore coinvolgere il Presidente della Repubblica in decisioni relative all'attuazione del programma di Governo.

GIANCLAUDIO BRESSA paventa il rischio di attribuire al Presidente della Repubblica un ruolo politico, con la possibilità di determinare gravi conflitti istituzionali.

PIERLUIGI MANTINI sottolinea che la maggioranza dovrebbe dimostrare maggiore sensibilità istituzionale nell'esame di disposizioni che trasformano il ruolo del Presidente della Repubblica.

LUCIANO VIOLANTE invita a ripensare la norma contenuta nell'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione, che giudica incongruente, in quanto affida al Presidente della Repubblica un ruolo improprio nel procedimento legislativo.

MAURA COSSUTTA sottolinea che le disposizioni relative al procedimento legi-

slativo affidano al Presidente della Repubblica un ruolo subalterno rispetto al Presidente del Consiglio.

NUCCIO CARRARA osserva che la vigente Costituzione già prevede l'autorizzazione da parte del Presidente della Repubblica alla presentazione dei disegni di legge del Governo, conferendogli un ruolo attivo nel procedimento legislativo.

LORENZO ACQUARONE giudica paradossale il confronto operato dal deputato Carrara tra il quarto comma dell'articolo 87 della Costituzione e il contenuto dell'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

ANTONIO BOCCIA sottolinea l'incoerenza del procedimento legislativo quale verrebbe delineato dalle proposte emendative della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Boato 0.13.253.3.

PIETRO ARMANI illustra il suo subemendamento 0.13.253.5.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica il subemendamento Armani 0.13.253.5 inidoneo a porre rimedio agli elementi di criticità rilevabili nell'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

GIAMPIERO D'ALIA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul subemendamento Armani 0.13.253.5.

GERARDO BIANCO giudica insufficiente il subemendamento Armani 0.13.253.5.

PIERLUIGI MANTINI paventa che l'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione non sia in grado di correggere il procedimento legislativo

delineato dal disegno di legge in esame, che appare fortemente squilibrato.

LUCIANO VIOLANTE riterrebbe opportuno chiarire ulteriormente la portata normativa dell'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione, che appare lacunoso con riferimento al procedimento successivo all'autorizzazione del Capo dello Stato.

MAURA COSSUTTA giudica insufficiente la correzione proposta dal subemendamento Armani 0.13.253.5.

DONATO BRUNO, *Relatore*, fornisce chiarimenti in ordine alla portata normativa dell'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento Armani 0.13.253.5.

ALFONSO GIANNI osserva che l'incoerenza che caratterizza il procedimento legislativo delineato dall'articolo 13 denota la confusione con la quale si intende modificare la Costituzione.

RICCARDO MARONE ritiene che l'approvazione del subemendamento Armani 0.13.253.5 abbia ulteriormente peggiorato il testo dell'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA paventa il rischio di una paralisi del procedimento legislativo delineato dall'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

LORENZO ACQUARONE ritiene che l'emendamento in esame rappresenti un oltraggio alla Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 13.253 (Nuova formulazione) della Commissione, come subemendato.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il verificarsi di reiterate irregolarità nelle operazioni di voto.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 13.52.

ANTONIO SODA sottolinea la farraginosità del procedimento legislativo delineato dall'articolo 13 del provvedimento in esame.

GIULIANO PISAPIA ritiene che l'emendamento Bressa 13.52 contribuisca a fare chiarezza su un testo che risulta assolutamente oscuro e che sarà fonte di conflittualità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 13.52.

DONATO BRUNO, *Relatore*, rileva che il Comitato dei nove deve ancora esaminare i subemendamenti riferiti all'emendamento 13.254 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

MARCO ZACCHERA rileva che oggi è stata pubblicata su organi di stampa una lettera concernente il trattamento economico dei parlamentari.

PRESIDENTE precisa che l'Ufficio stampa della Camera è già intervenuto sulla questione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 13 ottobre 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

La seduta termina alle 21,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,30.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Armosino, Ballaman, Biondi, Bonaiuti, Burani Procaccini, Colucci, Contento, Dell'Elce, Dozzo, Galati, Giordano, La Malfa, Martusciello, Mazzocchi, Santelli, Selva, Sgobio, Stucchi, Taormina, Tortoli, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatrè, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia;

Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 10,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

**(Ripresa esame dell'articolo 24 -
A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 24 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri l'Assemblea non è risultata in numero legale per deliberare nella votazione degli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200. Occorre, pertanto, ripetere la votazione su tali emendamenti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,40).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PIETRO SQUEGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, vorrei segnalare che ieri mattina, mentre una delegazione sindacale discuteva presso la segreteria del sottosegretario di Stato Gianni Letta, in ordine alla pesante situazione dell'Ixfin - al riguardo, vorrei precisare che si tratta di una società che produce piastre elettroniche, con sede a Marcianise, che non paga i propri dipendenti da più mesi, per cui si nutrono forti preoccupazioni di dismissioni -, i lavoratori della stessa azienda, che stazionavano

in piazza Montecitorio, hanno subito una violenta carica da parte delle forze dell'ordine.

Alcuni lavoratori, in particolare, hanno dichiarato di essere stati letteralmente trascinati in una stradina laterale, e qui di essere stati ripetutamente colpiti a manganellate. È stato altresì riferito che circa otto lavoratori sono stati ricoverati in ospedale, dove sono stati medicati e da dove sono stati dimessi con prognosi da cinque a dieci giorni; di certo, numerosi lavoratori, a distanza di ore, presentavano chiari segni dei colpi ricevuti.

Signor Presidente, tenendo conto che quanto accaduto è estremamente grave, poiché mette in discussione il livello di libertà e di democrazia nel nostro paese, e tenuto altresì conto che si tratta non di delinquenti, bensì di lavoratori, di padri di famiglia, che sono esasperati perché da mesi non percepiscono lo stipendio e perché sono fortemente preoccupati per il loro posto di lavoro, le chiedo dunque se sia possibile attivarsi per sollecitare il Governo ad intervenire in Assemblea in ordine a tale questione.

Vorrei, infatti, che l'esecutivo riferisse sui gravi fatti accaduti, al fine di chiarire quali gravi motivi abbiano indotto all'uso della forza nei confronti di lavoratori e di lavoratrici e, in ogni caso, per riferire quali iniziative il Governo abbia promosso, o intenda promuovere, per risolvere il problema dei lavoratori dell'Ixfin; più in generale, infine, vorrei sapere quali programmi si intendano porre in essere per far fronte alla grave crisi occupazionale che sta investendo la provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Onorevole Squeglia, naturalmente riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera, affinché si attivi nel senso indicato; successivamente, le faremo conoscere l'esito di tale richiesta.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo 24 -
A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, le tessere!

RENZO INNOCENTI. Presidente, là sono tutti in piedi!

PIERO RUZZANTE. Presidente, guardi là, vi sono doppi voti dappertutto!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvio pertanto la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 12,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione degli identici emendamenti Boato 24.2 e Elio Vito 24.200, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 24.2 e Elio Vito 24.200, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	388
<i>Hanno votato no</i>	2).

Prendo atto che gli onorevoli Sanza, Berruti e Garnero Santanchè non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 24.201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, finalmente, dopo ben cinque votazioni, riusciamo a procedere nell'esame di questa proposta di riforma della Costituzione della maggioranza. Cominciamo, ora, ad affrontare una serie di emendamenti tutti condizionati da un caso contingente: questa è la riprova di come non si debba modificare una Costituzione. La Costituzione, infatti, andrebbe modificata per ragioni storiche e dovrebbe sempre essere avulsa dal contesto politico attuale. Questo, invece, è uno dei casi (e ve ne sono tanti in questa riforma costituzionale) in cui l'intera formulazione dell'articolo 89 della Costituzione è condizionata dalle bizze e dai capricci di un ministro che si rifiuta di proporre una grazia. Lo ripeto: tutto ciò è sbagliato! Non voglio entrare nel merito, perché commetterei lo stesso errore, ma ritengo che sia sbagliato discutere di temi così delicati essendo condizionati da vicende specifiche.

Una delle proposte che si pensava di avanzare per risolvere un problema specifico era quella di abolire la controfirma: in altri termini, si è ritenuto che, se il ministro non intende apporre la sua firma, eliminando tale istituto, si risolverebbe il caso. Ciò senza riflettere sulla funzione della controfirma e senza chiedersi per quale motivo essa fosse prevista nell'originario testo della Costituzione e se la sua abolizione sia o meno utile.

Detto ciò, credo che la maggioranza abbia svolto una riflessione ed abbia riproposto la necessità della controfirma su una serie di atti, risolvendo la problematica attraverso la sostituzione della parola « proponenti » con il termine « competenti » testé approvata. Si delinea, quindi, definitivamente il quadro preciso delle funzioni nel procedimento degli atti di competenza del Presidente della Repubblica. La firma dei ministri deve essere apposta da questi ultimi in quanto ministri competenti e non perché abbiano proposto un procedimento, quale che sia. La loro firma, che in realtà è una controfirma, è quindi necessaria per dare validità giuridica agli atti, anche perché — come è a tutti noto — il Presidente della Repubblica è irresponsabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, credo che questa sia stata un'utile occasione di riflessione — come ricordava il collega Marone — dopo le vicende di qualche mese fa, che ci avevano lungamente intrattenuti su argomenti simili a questo. La questione della controfirma è seria e molte Costituzioni hanno, in qualche modo, sottratto ad essa gli atti presidenziali: mi riferisco alla Costituzione francese del 1958, a quella tedesca, e alla recente Costituzione ceca del 1992, nessuna delle quali prevede la controfirma. Credo che l'occasione di discutere di tale questione ci abbia aiutato a definire con maggiore compiutezza quali debbano essere considerati gli atti propri del Presidente della Repubblica.

La formula che è stata approvata credo che alla fine sia sostanzialmente ragionevole e che sicuramente aiuti a costruire un'ipotesi più chiara di quanto non fosse il testo attuale della Costituzione.

Vi è, però, da fare una riflessione. Anche nell'ipotesi della vostra riforma, il Presidente della Repubblica resta un organo politicamente irresponsabile. Ecco che, proprio per questa ragione, proprio perché ci ostiniamo a ragionare come se

non volessimo uscire da uno Stato costituzionale e di diritto, come alcune altre ipotesi di riforma da voi proposte ci farebbero supporre, e proprio perché siamo convinti e crediamo nello Stato costituzionale e di diritto, riteniamo che ci debbano essere dei poteri pubblici, per di più di natura monocratica, che da soli non possono essere considerati insindacabili.

La controfirma, quando non corrisponde ad una proposta ministeriale, con la scrittura attuale finisce per costituire una forma di controllo e di assunzione di responsabilità politica per il modo in cui il controllo è esercitato. Credo che sia un interessante passo in avanti rispetto alle interpretazioni che della controfirma sono state fatte nel corso di questi anni.

È il ministro che controfirma e che risponde al Parlamento, riportando l'atto all'interno del circuito della responsabilità politica ed è così che si garantisce la neutralità politica del Capo dello Stato. Al tempo stesso, sottraendolo al fatto che debba essere un ministro a proporlo e lasciandolo, invece, alla piena autonomia del Presidente della Repubblica, si chiarisce ulteriormente un passaggio interessante.

Noi ci asterremo su questo emendamento, perché esso è parte complessiva dell'articolo che non ci vede, invece, concordati, ma valutiamo positivamente gli elementi di novità che questa formulazione porta con sé.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 24.201, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	448
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	171
<i>Maggioranza</i>	139

Hanno votato sì 270
Hanno votato no .. 7).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Buontempo 24.6 e Perrotta 24.71.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Le argomentazioni dell'onorevole Bressa mi hanno convinto; quindi, ritiro il mio emendamento 24.71.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Richiamo l'attenzione dei colleghi perché abbiamo già votato alcuni emendamenti che cambiano di non poco quanto è previsto dalla Costituzione vigente. Al momento, per una serie di questioni, il Capo dello Stato può promuovere un suo atto se c'è un ministro proponente e se lo stesso ministro controfirma i suoi atti, perché, per la norma generale prevista dalla Costituzione all'articolo 89, il Capo dello Stato non è responsabile dei suoi atti e, quindi, è il Governo che ne assume la responsabilità.

Qui adesso è avvenuto qualcosa che mi pare non abbia ricevuto l'attenzione necessaria, ossia che, approvando gli identici emendamenti Boato 24.2 ed Elio Vito 24.200, il ministro proponente è diventato ministro competente. Ciò significa che il Capo dello Stato può emettere un suo atto autonomo e la controfirma non è più del ministro proponente ma del ministro competente.

Questo, onorevoli colleghi, potrà causare delle difficoltà di equilibrio istituzionale di non poco conto.

Infatti, finora questi provvedimenti prima di essere formalizzati dal Capo dello Stato erano già interventi concordati con il Governo. Oggi, non essendo più

necessaria la proposta dei ministri, il Capo dello Stato potrebbe emanare un suo provvedimento e il ministro competente potrebbe dire «no». In tal modo, si creerebbe una spaccatura istituzionale di non poco conto.

L'emendamento 24.6 da me presentato insieme ai colleghi Carrara, Nespoli, Saia, Cristaldi, Losurdo e Patarino chiede di sopprimere le parole «la concessione della grazia» dal testo dell'articolo 24 proposto dalla Commissione. Per la concessione della grazia, a Costituzione vigente, è necessaria la proposta del ministro e l'azione del Capo dello Stato. Il testo della Commissione inserisce, invece, la concessione della grazia tra gli atti che non sono proposti dal primo ministro o dai ministri.

Onorevoli colleghi della Casa delle libertà, lo dico con il massimo rispetto per chi la pensa diversamente: in tal modo si rischia di votare una norma della Costituzione per un nome e un cognome! Questo è un errore clamoroso che un Parlamento non può commettere né in senso positivo, né in senso negativo. Nel momento in cui la concessione della grazia non ha più bisogno del ministro proponente e della controfirma del ministro proponente rischiamo di approvare una norma per un nome ed un cognome, con una pressione lobbistica sul Parlamento. Non può vincere in questo Parlamento la *lobby* di Lotta continua (*Commenti*)! Può piacere o no...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, signor Presidente.

Lo dico serenamente, nel rispetto di chi la pensa diversamente, ma sarebbe colpa grave — e mi rivolgo in particolare ai colleghi della Lega — se si inserisse nella Costituzione questa maglia larga per concedere la grazia ad una persona, senza il coraggio di una decisione politica. Preferirei che il Parlamento votasse a maggioranza positivamente per il caso in questione, ma non accettasse tali artifici (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 24.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	65
<i>Hanno votato no</i> ..	385).

Prendo atto che l'onorevole Bondi non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carrara 24.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, è giusto che noi di Alleanza nazionale, che abbiamo già condotto una battaglia parlamentare in tale materia, ci sforziamo di spiegare i termini della questione ed il motivo per cui siamo favorevoli all'emendamento in esame. Il nuovo testo prevede che la concessione della grazia rientri tra gli atti che non necessiteranno di una proposta ma richiederanno una controfirma. È ovvio che ciò non ci può tranquillizzare perché la controfirma potrebbe avere un valore puramente di legittimità poiché il ministro sarebbe sostanzialmente tenuto a controfirmare.

Infatti, la concessione della grazia viene introdotta tra quegli atti che, *naturaliter*, attengono alla discrezionalità del Presidente della Repubblica, come per esempio la richiesta di una nuova deliberazione alle Camere oppure i messaggi alle Camere. Tuttavia, la concessione della grazia è un atto ben più incisivo, che richiede un'assunzione forte di responsabilità e noi riteniamo che in questo il Presidente non possa restare solo. Non riteniamo altresì

sufficiente una controfirma ministeriale che rischia di avere un valore di mera legittimazione dell'atto.

Pertanto, per contenere i danni, suggeriamo che la concessione della grazia abbia a monte una richiesta e che vi sia una legge che disciplini le modalità con cui tale richiesta deve essere avanzata. Necessariamente, ci deve essere a monte qualcuno che richieda la grazia. Non si può pensare che sia il Presidente della Repubblica, di punto in bianco, in mancanza di alcuna proposta, a proporre lui a se stesso la concessione della grazia...!

Riteniamo che non si stia facendo un buon lavoro. Pensiamo però che il nostro emendamento sia ispirato al buonsenso e che per questo vada approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. È del tutto evidente che l'onorevole Carrara, presentando questo emendamento, parte dal presupposto di una presunzione di illegalità negli atti del Presidente della Repubblica. Se vogliamo infatti scrivere in Costituzione che la grazia deve essere richiesta secondo le modalità previste dalla legge, vuol dire che si parte dal presupposto che il Presidente della Repubblica possa muoversi sulla base di atti ispirati all'illegalità. Mi sembra che siamo proprio fuori dalla logica!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Stiamo veramente sfiorando il ridicolo, onorevole Carrara, perché, così facendo, si cade nell'ipotesi alla quale accennava il collega Bressa, cioè che qualcuno possa pensare che il Presidente della Repubblica possa concedere la grazia secondo modalità contrarie alla legge (precisare infatti che un qualcosa può avvenire secondo le modalità previste dalla legge mi sembra ovvio e non credo debba essere inserito in Costituzio-

ne). Il problema però è un altro. Il punto saliente di questo emendamento non è infatti nell'espressione « secondo le modalità previste dalla legge », bensì nella parola « richiesta ». Ciò si riferisce infatti ad un nome ed un cognome: riguarda cioè, specificamente, la vicenda di un soggetto che in questo paese non vuole richiedere la grazia.

Allora mi chiedo se possiamo modificare la Costituzione e prevedere in essa delle norme solo perché dobbiamo disciplinare un caso specifico. Quel caso specifico lo abbiamo già affrontato in quest'aula in alcune giornate di seduta, inutilmente perse, perché alla fine non se n'è fatto nulla sul piano della legislazione ordinaria.

ROBERTO MENIA. Bravo! Proprio così!

RICCARDO MARONE. Lasciamolo dunque alla legislazione ordinaria del Parlamento e non inseriamo in Costituzione aspetti che non hanno alcuna valenza di natura costituzionale. Sono, ripeto, problematiche specifiche ed è veramente paradossale che qualcuno le voglia inserire in Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Come si può vedere, stiamo cercando di non trasformare un momento importante, quale la riscrittura della Costituzione, in una meschina occasione per cercare di far uscire dal carcere una persona, senza fargli chiedere la grazia. Quindi non stiamo facendo niente di drammatico.

Crediamo però che questo emendamento, a differenza di quello che ha detto il collega, consenta di creare una riserva di legge ordinaria, che potrà disciplinare i modi necessari per richiedere la grazia. Con questa riforma è pacifico che non toccherà al ministro dover promuovere l'iter per la grazia. Ciò non vuol dire però che non vi possa essere la necessità di una

richiesta, la cui disciplina riserveremmo alla legge ordinaria, come sempre avviene in Costituzione. Questo ci sembra un modo corretto per non immiserire il lavoro di riscrittura della Costituzione e per tornare ad un livello un po' più alto, che solo la vicenda Sofri sta rischiando di far dimenticare all'aula del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carrara 24.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	460
Votanti	452
Astenuti	8
Maggioranza	227
Hanno votato sì	99
Hanno votato no ..	353).

Prendo atto che l'onorevole Paoletti Tangheroni non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 24.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	461
Votanti	457
Astenuti	4
Maggioranza	229
Hanno votato sì	450
Hanno votato no	7).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.24.202.1, sul quale la

Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole, subordinatamente all'espunzione dal testo delle parole: « ai sensi dell'articolo 88 ».

Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione proposta dalla Commissione.

ANTONIO BOCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.24.202.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	463
<i>Hanno votato no</i>	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 24.202, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	176
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	275
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Leoni 24.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)* *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Chiedo al relatore di chiarire come ritiene si possa procedere nei nostri lavori *(Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! È il voto libero del Parlamento che si è espresso! Fatemi la cortesia di farmi capire... Finché non vi sarà serenità, non potrò dare la parola all'onorevole relatore.

Onorevole Bruno, la prego di non parlare finché i commenti non si saranno

chetati (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Onorevole Ruzzante, la prego di moderare i suoi entusiasmi. L'onorevole Russo Spina è chiamato allo stesso rigoroso comportamento. L'onorevole Boccia è pregato di non fare capannelli. L'onorevole Preda è pregato di prendere posto. Onorevole Loiero!

Onorevoli colleghi, per cortesia.
Prego, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, fate parlare l'onorevole relatore!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove affronterà questo problema tra circa un'ora (era già prevista la sua convocazione); riterrei opportuno accantonare l'esame dell'articolo 25, concernente il giuramento del Presidente della Repubblica, e dei relativi emendamenti mentre potremmo procedere all'esame dell'articolo 26, che riguarda il Governo e il primo ministro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Procediamo allora all'esame dell'articolo 26 (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di avere un po' di rispetto, soprattutto di voi stessi e del Parlamento. È stato espresso un voto e va rispettato!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, comprendiamo l'esigenza di proseguire i nostri lavori, ma con un voto libero, come giustamente accade in Parlamento e come lei ha affermato, è stato respinto un

articolo che per noi è importante ed insostituibile rispetto al meccanismo che è stato previsto nel progetto presentato dalla maggioranza e dal Governo.

Venendo meno alcuni poteri del Presidente della Repubblica, non possiamo pensare di accantonare questo tema e passare ad un altro argomento, perché si è verificato un vuoto nella nostra Costituzione.

Dunque, ritengo sia necessario sospendere la seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi, in quanto non può passare in sordina un avvenimento politico che ha visto una grave frattura nella maggioranza in riferimento alla riforma istituzionale al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di essere animati dal buon senso.

L'onorevole Innocenti ha posto una questione politica; d'altronde, uno dei leader dell'opposizione, a fronte di un voto difforme della maggioranza che ha impedito l'approvazione dell'articolo 24, non avrebbe potuto fare diversamente. Io vedo la questione da un altro punto di vista, che non è quello politico, ma quello istituzionale, in quanto effettivamente si apre un vuoto che, a mio parere, richiede da parte del Comitato dei nove una valutazione serena.

Pertanto, piuttosto che procedere nei lavori in una situazione di confusione, ritengo sia ragionevole — se i capigruppo sono d'accordo — procedere ad una breve sospensione, al fine di consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

Sospendo quindi la seduta...

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta, che riprenderà alle 13.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, da ultimo, l'Assemblea...

ERNESTO MAGGI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Maggi, le darò la parola subito dopo aver terminato la comunicazione che stavo leggendo.

Ricordo che, da ultimo, l'Assemblea ha respinto l'articolo 24 e che la seduta è stata sospesa per consentire la riunione del Comitato dei nove.

Ha facoltà di parlare, onorevole Maggi.

ERNESTO MAGGI. Signor Presidente, a dire il vero mi dispiace che mi abbia ignorato quando, a tempo debito, ho chiesto di parlare e lei ha preferito sostanzialmente tacitarmi. Ritengo che quanto intendo dire rivesta estrema importanza dal mio punto di vista di parlamentare che non ha vincoli di mandato. Intendo solo evidenziare, in particolare al mio gruppo e a chi ci ha guidati a votare in una certa maniera sull'articolo 24, la mia posizione sostanziale di divergenza totale. Non è possibile far venir meno il numero legale per ben quattro volte, e fare poi inopinatamente incursione in aula per imporci di votare in una certa maniera (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

Questa non è politica! Questa è improvvisazione, che non ci consente di rispondere con dignità al nostro mandato! Quindi, mi dissocio totalmente (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia, della Margherita, DL-L'Ulivo, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Presidente Bruno, le chiedo se intenda riferire all'Assemblea sull'esito dei lavori del Comitato dei nove.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, non sta a me esprimere valutazioni su quanto è accaduto. Il Comitato dei nove chiede l'accantonamento del-

l'esame delle norme relative al *premier* ed al Governo. Propone pertanto di proseguire i lavori con l'esame dell'articolo 25; successivamente si potrebbe passare, accantonando – ripeto – gli articoli relativi al *premier*, in ordine ai quali è necessaria un'ulteriore riflessione, agli articoli 31 e seguenti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, apprezzo moltissimo lo sforzo compiuto dal presidente Bruno in ordine alle modalità di prosecuzione dei lavori, dopo quanto è accaduto. Tuttavia, signor Presidente, non credo lei possa consentire che si continui l'esame dell'articolato.

ROBERTO MENIA. Cosa dici!

ANTONIO BOCCIA. Infatti, in virtù del combinato disposto delle norme costituzionali approvate dalla Camera dei deputati e del vigente articolo 89 della Costituzione, si determina un chiaro impedimento per la vita della Repubblica, in ordine alla certezza nella guida del Governo. Non si tratta di una questione che può rimanere irrisolta, né vi sono nel testo articoli che possono consentire di risolvere il problema.

Ai sensi dell'articolo 88 della Costituzione, nel testo modificato dalla riforma, con la presentazione ed approvazione di una mozione da parte dei deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera, può essere indicato un nuovo Primo ministro. Quest'ultimo è nominato dal Presidente della Repubblica, il quale, stante il vigente articolo 89, dovrebbe vedere controfirmato l'atto di nomina dal Primo ministro in carica.

È evidente che vi può essere la possibilità che il Presidente in carica, evidentemente sostituito dalla sua ...

PRESIDENTE. Onorevole...

ANTONIO BOCCIA. Come può suonare il campanello mentre sto affrontando una questione così seria? Non riesco a capire...

PRESIDENTE. Ha concluso onorevole?

PIERLUIGI MANTINI. Calma, Presidente!

ANTONIO BOCCIA. Mi scusi, io sto ponendo un problema così serio e lei mi suona il campanello?

PRESIDENTE. Sì, onorevole, io le suono il campanello!

ANTONIO BOCCIA. E allora se la faccia lei la riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Presidente, ma cosa sta facendo! Se ne rende conto?

CARLO LEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il presidente della I Commissione Bruno ha correttamente riferito che il problema di fronte al quale ci troviamo dopo il voto di poc'anzi pone un'esigenza di bilanciamento tra i poteri del Presidente della Repubblica e quelli del Primo ministro; tutti comprendono ciò. Non è la stessa cosa che il Presidente della Repubblica possa nominare il presidente del CNEL, delle *authority* ed il vicepresidente del CSM con o senza una proposta del ministro.

Il nostro gruppo ritiene che sia impossibile procedere nell'esame senza un chiarimento preventivo su questi aspetti. Non possiamo pensare che siano questioni secondarie e quindi andare avanti cogliendo « fior da fiore » i vari articoli sui quali saremmo pronti a procedere, mentre vi è

un macigno da affrontare che riguarda un tema politico e di lettura del testo in esame: quali sono dopo questo voto i rapporti tra Presidente della Repubblica e Primo ministro. La nostra valutazione è che dovremmo interrompere i lavori ed attendere un chiarimento, visto che non si può procedere ulteriormente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, ci associamo alle richieste dei colleghi; e questo per una ragione evidente: il vecchio testo che, a seguito del voto, resterebbe in vigore a nostro avviso mal si attaglia alle nuove funzioni definite in tutto l'articolato del provvedimento.

Per tali ragioni, e per le questioni sollevate poc'anzi dai colleghi, chiediamo la sospensione dei lavori e lo svolgimento di una discussione su quanto verificatosi. D'altronde tutto ciò è stato determinato da uno voto difforme all'interno della stessa maggioranza. Non possiamo esaminare temi così rilevanti procedendo a salti, senza una linea organica con la quale confrontarci in tema di riforme! La maggioranza non è presente, si prosegue a salti e non si comprende bene quali siano i rapporti tra Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica. Diteci voi se è possibile continuare in questa maniera (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

ARMANDO COSSUTTA. Chiedo di parlare (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

RENZO INNOCENTI. Fascisti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Credo che oggi già vi sia un clima di nervosismo sufficiente.

ARMANDO COSSUTTA. Anch'io ritengo, signor Presidente, come già hanno affermato i colleghi poco fa (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Se vogliamo definitivamente far deflagrare la situazione, possiamo farlo!

IGNAZIO LA RUSSA. E sì, ora sospendiamo altri venti minuti...

PRESIDENTE. In quest'aula, finché la presiedo io, tutti hanno diritto di parlare ed essere ascoltati; chi non vuole farlo può uscire (*Applausi - Commenti del deputato Boccia*).

Onorevole Boccia, lei ha parlato tanto in questi tre anni. Ho scampanellato, non le ho tolto la parola. Se lei si è innervosito me ne dispiace, se sono io la causa. Non ne facciamo un affare di Stato... Ho semplicemente scampanellato. Tutti, da quando siamo parlamentari, abbiamo subito le scampanellate con tranquillità e serenità!

Ha facoltà di parlare, onorevole Armando Cossutta.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, dicevo, dunque, che non è possibile, come hanno detto altri colleghi, continuare la discussione sull'insieme dell'articolo che ancora dobbiamo esaminare e votare, perché, con la votazione che vi è stata a fine mattinata, si è determinata una modificazione profonda. Non soltanto è indispensabile capire e conoscere qual è l'orientamento della maggioranza, della Commissione, e del presidente della Commissione per dare una sistemazione razionale e logica a questo punto, ma è anche indispensabile capire che cosa si vuol fare perché tutte le altre questioni, onorevole Presidente, sono importantissime, ma nessuna è così importante come questa! Questa, infatti, riguarda i poteri del Presidente

della Repubblica, quelli del Presidente del Consiglio e quelli del Parlamento, cioè l'essenza stessa della seconda parte della Costituzione; e mi meraviglio che si possa esitare tanto a prendere una decisione che mi pare indispensabile e comunque saggia: sospendere i lavori per capire come si andrà a finire (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani - Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

LUANA ZANELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, anche i Verdi si associano alla richiesta di sospensione dei lavori, perché è di tutta evidenza l'impossibilità di procedere; ma vorrei anche stigmatizzare quanto è avvenuto in questi due giorni e che effettivamente dà il segno di quale sia lo spirito costituente della maggioranza.

Credo che questo Parlamento si dovrebbe un po' vergognare, perché la differenza, la distanza tra lo spirito costituente che ha dato vita al bel patto costituzionale vigente e quello che invece ispira il dibattito in queste ore, in questi giorni, dovrebbe dimostrare che vi è la necessità di sospendere l'esame e di riprenderlo su altri livelli e con ben altro spirito (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, desidero completare, anche perché i colleghi ne siano informati se, per caso, fosse loro sfuggito, il ragionamento dell'onorevole Boccia.

L'onorevole Boccia credo abbia reagito giustamente - io ho condiviso - perché stava sviluppando un ragionamento che dovrebbe interessare tutti. Si è determinata una fattispecie che impone di sospendere l'esame di questo provvedimento. Egli

stava illustrando il caso in cui, con una mozione di sfiducia, venga sostituito il primo ministro: il Presidente della Repubblica sarebbe costretto a nominare il successore con un atto controfirmato dal precedente primo ministro sfiduciato. Se quest'ultimo si opponesse, non potrebbe rientrare in funzione il nuovo primo ministro: ma vi rendete conto?

NUCCIO CARRARA. Cinquantatré Governi si sono dimessi!

MARCO BOATO. Avete provocato voi questo problema!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Questa è una fattispecie cui bisogna porre rimedio; non attendiamo un chiarimento, attendiamo di capire come si uscirà da questa *impasse*.

Porre tale problema significa rendere un servizio a chi sta portando avanti una riforma che non ha né capo né coda; a questo punto, però, non possiamo procedere senza avere chiarito e risolto questo problema!

PRESIDENTE. Lei ha posto il problema e l'hanno posto anche gli altri, tutti in un tempo ragionevole: nessun problema è sorto perché ciò è giusto e fa parte del dibattito politico, a dimostrazione del fatto che la « scampanellata » non era un caso. Non si può far diventare « casi » quelli che non sono tali!

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, con molta pacatezza e con un invito alla riflessione vorrei esortare a rileggere le norme. È uscito dalla Commissione un testo che riproduce il primo e il secondo comma dell'articolo 89 del testo attuale della Costituzione: non cambia nulla! Il testo attuale della Costituzione, accettato e riprodotto nella riforma in esame, fa riferimento ai « ministri pro-

ponenti » e in più stabilisce che gli atti avrebbero già dovuto essere controfirmati dal primo ministro prima del provvedimento del Presidente della Repubblica.

Nessuno ha posto questioni di incongruenza circa il mantenimento dei primi due commi attuali dell'articolo 89 della Costituzione, che fanno riferimento ad un ministro proponente, con l'assetto della riforma che la Camera sta esaminando in ordine ai poteri del Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

Nella discussione odierna si è aggiunto un altro dato, perché il terzo comma dell'articolo 89 della riforma in esame, con un emendamento approvato quasi all'unanimità, è stato abolito. Delle parole « Non sono proposti né controfirmati » si sono abolite le parole « né controfirmati », ma si è lasciato « non sono proposti », tuttavia la controfirma rimane. Quindi, se fosse stato approvato l'articolo 89 nella nuova formulazione, qualunque atto del Presidente della Repubblica, comprese le nomine, avrebbe dovuto essere proposto dal ministro diventato competente...

RICCARDO MARONE. No! No!

NUCCIO CARRARA. Controfirmato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

GIAN FRANCO ANEDDA. ...e controfirmato.

Adesso non è stata ancora approvata la riforma e vige il testo attuale dell'articolo 89 della Costituzione, quello che, ripeto, è stato riprodotto nei primi due commi del testo riformato. Allora, dov'è lo stravolgimento e lo scandalo se parliamo solo delle nomine? Le nomine debbono avere una proposta ed una controfirma, come stabilisce attualmente la Costituzione. Subentra il principio, oggi costituzionale perché sancito dalla Corte, della ragionevolezza in ordine ai rapporti che esistono tra l'esecutivo e il Presidente della Repubblica. Certo, una cosa è cambiata: il tentativo surrettizio di fare entrare nella Costituzione un atto che riguarda una singola

persona, la grazia a Sofri (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*), stravolgendo un sistema che è vissuto per anni pacificamente fino a quando non si è preteso, come si pretende, di far compiere al Presidente della Repubblica, irresponsabile e sopra le parti, un atto politico che non gli compete (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia – Commenti del deputato Cè*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intervengo solo per chiarire come opera la Presidenza. Ho dato la parola ad un deputato per gruppo e non la concedo a più di un deputato per gruppo perché ciò non è accettabile; dopodiché, dirò una cosa che implica delle conseguenze.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sono d'accordo con il metodo che ha deciso poco fa. Tuttavia, se si sospende la seduta per permettere al Comitato dei nove di compiere alcune valutazioni, alla ripresa dei lavori ci si deve attenere tutti, compresi i colleghi dell'opposizione che hanno partecipato alla riunione di tale Comitato, a quello che riferisce in aula il presidente Bruno: è stato detto che si poteva proseguire nei lavori specificando quali articoli esaminare.

SERGIO SABATTINI. C'è il centralismo democratico !

ELIO VITO. Se dobbiamo, come è legittimo e, forse, anche opportuno, svolgere un dibattito politico sul voto che vi è stato, allora potevamo anche non consentire la riunione del Comitato dei nove e svolgere direttamente il dibattito politico sull'esito del voto. Tale esito, lo dico con chiarezza, è la conseguenza di tante cose e dico ai colleghi dell'opposizione (anche se ognuno è padrone delle proprie scelte, anche della conseguenza della scelta, liberamente fatta

ed annunciata in aula dall'opposizione e dai colleghi che hanno partecipato al Comitato dei nove, di presentare emendamenti soppressivi e di votare contro tutti gli articoli della riforma, anche contro quelli che si condividevano): questo avete deciso. Per non volervi «sporcare» in alcun modo con la riforma poiché era completamente sbagliata, avete annunciato di aver presentato emendamenti soppressivi di tutti gli articoli e, come vi è stato detto dal vostro *leader* extraparlamentare Romano Prodi, siete tenuti a votare contro tutti gli articoli della legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

Forse, avete votato anche contro qualcosa che condividevate, ma queste sono effettivamente le conseguenze della vostra *leadership* e del vostro modo di fare politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Comunque, ognuno è padrone di se stesso.

Ciò che ora dobbiamo fare...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. È stata la maggioranza !

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi...

ELIO VITO. Mi sorprende che un collega generalmente attento e al quale prestiamo attenzione, come il collega Boccia, sollevi questioni che, invece, sono infondate. Infatti, non vi sono dubbi sul fatto che, con l'attuale articolo 89 della Costituzione, i poteri del Capo dello Stato, che, peraltro, abbiamo già definito con l'articolo 87 della Costituzione (sono stati tutti ampliati, compresi i poteri di nomina delle Autorità indipendenti), restano immutati. Ma la procedura di cui ha parlato l'onorevole Boccia è stata espressamente disciplinata dall'articolo 28 sullo scioglimento delle Camere; si prevede l'indicazione da parte delle Camere del nuovo *premier* e la votazione dello stesso con la prescritta maggioranza. Si tratta del caso cui ha accennato l'onorevole Anedda e al quale nessuno può sfuggire. Infatti, se sarà ap-

provata la nuova Costituzione, avremo o un *premier* indicato e votato dagli elettori o un *premier* che potrà essere sfiduciato e sostituito solo da un nome espressamente indicato dalla stessa maggioranza parlamentare scelta dagli elettori. Dunque, ciò non riguarda né il potere di nomina né quello di controfirma. In quel caso, non sono gli elettori, ma la stessa maggioranza parlamentare a nominare il nuovo primo ministro; lo stabilisce l'articolo 88 della nuova Costituzione. Onorevole Boccia, non inventiamoci cose che non esistono! Allora, anche il Presidente della Repubblica può nominarne un altro? E il vecchio può non controfirmare? Ma cosa c'entra? È il Parlamento a nominarlo direttamente. Credo che tale questione sia infondata, come lo sono altre questioni che sono state sollevate.

Signor Presidente, il voto del Parlamento che ha respinto un articolo della Commissione, sicuramente, indurrà la maggioranza e l'opposizione a fare alcune valutazioni politiche. A mio avviso, il significato di questa bocciatura va valutato, non rispetto al testo dell'articolo, ma rispetto ad una battaglia che Alleanza nazionale ritiene di dover condurre ogni qual volta compaia la parola «grazia». A nostro avviso, è stato respinto un articolo che non meritava di essere respinto e che conteneva altri elementi, oltre al termine «grazia».

IGNAZIO LA RUSSA. Bastava votare l'emendamento!

ELIO VITO. Ma è questa la libera espressione del voto parlamentare che noi rispettiamo. Crediamo che non determini alcun conflitto con le altre norme del disegno di legge costituzionale al nostro esame. Per ragioni di opportunità, il presidente Bruno ha proposto di continuare l'esame delle norme riguardanti il CSM e la Corte costituzionale, ossia il Titolo IV, e di esaminare domani le disposizioni concernenti il primo ministro. Credo, tuttavia, che vi siano le condizioni per continuare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, i *leader* politici faranno le valutazioni politiche sull'accaduto. È evidente a tutti, ai membri del Comitato dei nove e all'intera Assemblea, che il voto sulla controfirma cambia la definizione dei rapporti tra Capo dello Stato ed esecutivo. Cambiato questo equilibrio, si deve riflettere per trovarne un altro. Questa è la ragione che ha indotto il Comitato dei nove a proporre l'esame dell'articolo 25. Ogni forza politica farà le proprie valutazioni nella fase costruttiva dei prossimi giorni, partendo da un dato molto semplice, ossia la condivisione di un percorso iniziato a luglio su un testo che ha visto la firma di tutti i presidenti di gruppo e i voti diversi espressi in quest'aula. La responsabilità non può essere attribuita solo ad alcuni membri della maggioranza, ma deve essere di tutti. Tutti, di conseguenza, faranno le proprie valutazioni sui rapporti tra il Capo dello Stato e il primo ministro. Per questo motivo, chiedo all'opposizione di valutare positivamente questa riflessione sorta all'interno del Comitato dei nove, di votare con tutta calma l'articolo 25 e di consentire al Comitato dei nove, nel pomeriggio o domani, di valutare, sul piano tecnico e piano politico, come si possa ritrovare un equilibrio dopo il voto di quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, visto che ci si chiede di fare due valutazioni politiche, ritengo opportuno dire chiaramente qual è il pensiero della Lega Nord Federazione Padana in questo momento. Noi abbiamo preso atto dell'atteggiamento dell'opposizione, che è assolutamente contraria a questa riforma, che alcune volte nelle sue dichiarazioni cade in

contraddizione, visto che descrive la riforma come una ricentralizzazione del potere e, nello stesso tempo, la considera in grado di sfasciare lo Stato. Però, riconosco all'opposizione il diritto e forse anche il dovere di contrastare le riforme anche in maniera strumentale, perché è dovere della maggioranza approvare le riforme in cui crede. Caro onorevole Anedda, nonché capogruppo, è inutile che lei venga in quest'aula, come ha fatto nel Comitato dei nove, a rispiegarci qual è la posizione di Alleanza nazionale su questo punto.

IGNAZIO LA RUSSA. Era anche la tua!

ALESSANDRO CÈ. Se vuole, in una parola, le dico chiaramente che la Lega Nord Federazione Padana, da sempre, è (e lo sarà sempre) contraria alla grazia a Sofri; ma altra cosa è essere seri come parlamentari, e lei, come capogruppo, dovrebbe garantire che il suo gruppo in quest'aula voti conformemente alla posizione assunta da lei, a nome del gruppo, sull'intera riforma costituzionale.

TEODORO BUONTEMPO. Non siamo prigionieri!

ALESSANDRO CÈ. Scusa Buontempo, lo sappiamo che ormai tu sei un baronetto e sei qui di passaggio.

TEODORO BUONTEMPO. Avete bocciato l'emendamento!

ALESSANDRO CÈ. Lei, Anedda, ha sottoscritto, anche con il capogruppo della Lega Nord Federazione Padana, un accordo di maggioranza che è riportato nel testo della riforma costituzionale, ha sottoscritto degli emendamenti modificativi assieme a tutti gli altri capigruppo di maggioranza sulle questioni che erano ritenute sostanziali per migliorare la riforma; non è accettabile, non è accettabile — lo ripeto — che si venga in quest'aula con un testo e poi, compattamente, il suo gruppo voti contro quel testo, che è stato

concordato dalla maggioranza, perché allora vuol dire che si vuol far trasparire la volontà di bloccare la riforma, di affossarla.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, non si può rivolgere al collega...!

ALESSANDRO CÈ. Infatti, le conseguenze che avremo rispetto a questo voto coinvolgono anche le posizioni fatte emergere, giustamente, nel Comitato dei nove dall'UDC (delle quali poi parleremo sempre in quella sede): in tal modo si rallenta l'iter di questa riforma che, con grande difficoltà, sta per essere approvata. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità di fronte al Parlamento, ma anche di fronte al paese e agli elettori che hanno votato per la Casa delle libertà.

Dopo aver fatto questa valutazione di massima, credo sia opportuna una riflessione su questo punto, per vedere come procedere. Però, Presidente Casini, rientrando in aula, alle 13,10, nonostante il problema importante che era stato sollevato con la bocciatura dell'articolo 24 in questione, mi sarebbe piaciuto che i nostri lavori fossero continuati, perché, come è stato detto dal presidente della Commissione, ci sono alcuni articoli che possono essere affrontati tranquillamente (l'articolo concernente la Corte Costituzionale, quello sul CSM), per cui non vedo perché, anche sotto il profilo procedurale, dobbiamo ostacolare la discussione di questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Villetti, il gruppo misto ha già parlato.

MARCO BOATO. Le componenti hanno diritto di parlare!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Villetti, ha un minuto di tempo a disposizione.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola.

Io mi associo alle dichiarazioni che sono state fatte dagli altri colleghi dell'opposizione, però mi consentirà, Presidente, di dare una risposta all'onorevole Vito (penso che la meriti). Vede, onorevole Vito, per arrivare ad un accordo sulla Costituzione — io penso che sarebbe stato un dovere di tutti i deputati e di tutti i senatori — si sarebbe dovuti partire da un testo condiviso e si sarebbe dovuti partire innanzitutto da un impegno solenne che nessuno, né la maggioranza attuale né l'opposizione attuale, se diventerà maggioranza, come io spero, nelle prossime elezioni politiche, cambierà la Costituzione.

CESARE RIZZI. È un menagramo questo qua!

ROBERTO VILLETTI. Infatti, questo metodo, secondo il quale la Costituzione cambia con le maggioranze che si determinano

PRESIDENTE. Onorevole....

ROBERTO VILLETTI. ...nell'espressione del Governo, è inaccettabile, non è proprio di un paese civile. Quindi, tale è l'invito che le rivolgiamo e rivolgiamo alla maggioranza.

Signor Presidente, per quanto riguarda la proposta di sospensione, la condivido; è la stessa avanzata dagli altri presidenti di gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, distinguamo i due piani. Una cosa è la questione politica, derivante dal voto espresso dall'Assemblea: questione che, ovviamente, si riflette sul testo in esame e che riguarda, quindi, anche il merito della riforma. Altra cosa è la questione procedurale concernente l'andamento dei nostri lavori.

Ebbene, dopo la votazione svoltasi circa un'ora e mezzo fa, il Presidente della Camera dei deputati, come è prassi, ha

interpellato il presidente della Commissione. È quest'ultimo, infatti, che, in questa fase, deve guidare i nostri lavori, giudicando i riflessi del voto sull'andamento dell'esame del provvedimento e sulla costruzione del testo.

Per tale ragione, ho, dunque, chiesto al presidente Bruno di precisare in che modo la Commissione intendesse procedere in vista di un funzionale andamento dei lavori. Mi corre, quindi, l'obbligo di chiarire agli onorevoli colleghi, e in particolare ai rappresentanti dell'opposizione, che, proprio per il rispetto che porto alle regole, non modifico tale metodo; piuttosto, in questo momento, Presidente e Assemblea devono essere aiutati da chi istruisce l'esame del provvedimento.

Atteso che sono le ore 13,40 — e si può, quindi, avere un quadro complessivo della situazione —, vorrei che l'onorevole Bruno...

DONATO BRUNO, *Relatore*. È proprio questo che volevo chiedere, signor Presidente...

PRESIDENTE. ...ci chiarisse come orizzontarci in questa fase dei nostri lavori. Ovviamente, non concederò un altro dibattito su quanto il relatore si accinge a dire.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente.

Già ho chiarito, ma lo ribadisco, che il Comitato dei nove aveva convenuto di riprendere i lavori dall'esame dell'articolo 25 per passare, quindi, agli articoli 31, 35 e 41. Infine, eventualmente, si sarebbe passati a discutere l'iter formativo delle leggi — questione che già il Comitato dei nove aveva avuto modo di approfondire —, lasciando, poi, in ultimo l'esame del premierato.

Considerata, però, l'ora cui siamo giunti, mi rendo perfettamente conto che, forse — concedendo adesso una sospensione che consenta anche al Comitato dei nove di riunirsi —, si possono riprendere i lavori seguendo il metodo da me testé indicato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rimanete in aula; vi è un problema di fondo. Infatti, i tempi, nella programmazione dei nostri lavori – cerco di fare tale dichiarazione con la massima serenità – oggettivamente stringono e, inoltre, alcune Commissioni sono convocate e debbono lavorare. Vi è, poi, questa proposta della Commissione affari costituzionali che, in qualche modo, con un aggiornamento dei nostri lavori, ritiene di poter avere il tempo per compiere una riflessione.

Allora, onorevole Elio Vito, mi segua nel ragionamento; lei è il capogruppo di maggioranza relativa. Ebbene, il problema, non è se sospendere adesso la seduta; la sospensione sarà senz'altro decisa. Il problema è il prosieguo dei nostri lavori in quanto, essendoci diverse Commissioni convocate per l'esame dei documenti di bilancio, si deve, a mio avviso, rendere utile il proseguimento della seduta.

Prevediamo, dunque, questa sera, di avere un andamento del voto che ci consenta di proseguire in seduta notturna; ciò è assolutamente essenziale per tenere il ritmo dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Questa è la mia intenzione.

Sospendo, perciò, la seduta, che riprenderà alle 16 con il seguito dell'esame del provvedimento.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di riprendere i nostri lavori, vorrei cogliere l'occasione della sua presenza in tribuna per salutare Manuel Rodriguez Cuadros, ministro degli affari esteri della Repubblica del Perù. Lo salutiamo affettuosamente (*Applausi*), essendo i nostri paesi legati da un rapporto di tradizionale amicizia. La ringrazio, signor ministro (*Applausi*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Aprea, Armosino, Ballaman, Giovanni Bianchi, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Giordano, Maroni, Martusciello, Mauro, Miccichè, Palumbo, Santelli, Sgobio, Stucchi, Valducci, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,11).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, desidero intervenire molto rapidamente.

Leggiamo, su dispacci di agenzia, affermazioni del ministro Tremaglia che sono di una così grave...

ROBERTO MENIA. Evviva Tremaglia !
Bravo Tremaglia !

FRANCESCO GIORDANO. ... volgarità (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

GIULIO CONTI. Viva Tremaglia !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

FRANCESCO GIORDANO. No, no (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. « No, no » lo dico io ! Lei dica ciò che vuole, onorevole Giordano.

FRANCESCO GIORDANO. Come dicevo, si tratta di affermazioni di tale gravità e volgarità da essere incompatibili con le funzioni di ministro della Repub-

blica italiana (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Esse suonano di offesa...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

FRANCESCO GIORDANO. ... di diletto e di discriminazione nei confronti dei cittadini italiani ed europei (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Chiediamo pertanto un chiarimento al Governo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Commenti del deputato Menia*)!

GIORGIO BORNACIN. Ha fatto bene Tremaglia! Bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, vorrei dirle che, contrariamente a lei, non ho letto la notizia di agenzia cui lei si riferisce, perché ero impegnato con il signor ministro della Repubblica peruviana. Adesso...

MAURA COSSUTTA. Gliela leggiamo!

PRESIDENTE. Ho capito! Certo, ho compreso che il chiarimento è stato chiesto non a me, ma al Governo.

Si riprende la discussione (ore 16,13).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Elio Vito 16.200 è stato ritirato dai presentatori.

**(Esame dell'articolo 25
– A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinata sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, nell'esprimere parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 25.1 e Boato 25.70, interamente soppressivi dell'articolo 25, vorrei suggerirle come procedere nei lavori dell'Assemblea. Subito dopo l'esame dell'articolo 25, potremmo procedere all'esame dell'articolo 31 e, successivamente, degli articoli 35, 41 e 42 del provvedimento.

PRESIDENTE. A cosa si riferiscono tali articoli, onorevole relatore?

DONATO BRUNO, *Relatore*. Gli articoli in oggetto trattano della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, escludendo le norme transitorie. Una volta terminato l'esame di tali articoli, avvanzerò ulteriori proposte sul prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Passiamo, dunque, alla votazione degli identici emendamenti Mascia 25.1 e Boato 25.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, preciso che intervengo a titolo personale.

Vorrei osservare che l'articolo 25 del provvedimento in esame concerne il giuramento del Presidente della Repubblica e recita che quest'ultimo, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi all'Assemblea della Repubblica.

L'opposizione, attraverso i suoi emendamenti, propone di sopprimerlo, ma allora cosa faremo? Il Presidente della Repubblica non presterà giuramento? Verrà eletto e farà ciò che vuole? A chi dovrà giurare fedeltà: alla moglie, ai figli, alla signora a fianco o al condominio? Cosa dovrà fare? Ditecelo (*Commenti*)!

MARCO BOATO. Resta la Costituzione vigente!

ALDO PERROTTA. Secondo noi, il Presidente della Repubblica, prima di insediarsi, deve giurare fedeltà alla Costituzione ed alla Repubblica.

Mi sembra quanto meno strano voler sopprimere quest'articolo. Va bene che si tratta della solita tattica di dire no a tutto, ma credo che anche la decenza abbia un limite.

MARCO BOATO. La decenza, però, ha un limite per tutti!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi faccia la cortesia: presiedo io. Facciamo un patto, almeno per oggi: mi faccia presiedere!

Gli interventi a titolo personale sono consentiti ai deputati i cui gruppi hanno esaurito il tempo a propria disposizione — quali la Margherita, nella fattispecie —, ma io non posso impedire ai gruppi di maggioranza di ricorrere agli interventi a titolo personale. Tuttavia coloro i quali chiedono di parlare a titolo personale, debbono attenersi alle regole che si applicano a tali interventi, ossia debbono contenere il tempo degli interventi. Non lo dico all'onorevole Perrotta, che è sempre molto rispettoso, ma a coloro i quali interverranno successivamente. Non posso impedire ai deputati della maggioranza di chiedere di parlare a titolo personale, perché si è sempre fatto così, da quando il Parlamento si è dato queste regole. Posso, tuttavia, richiamare ad usare non più del tempo assegnato a titolo personale. Su ciò, onorevole Boccia, nonostante alcuni scampantelli di troppo, solitamente sono più magnanimo con l'opposizione, che ha finito il tempo attribuito ai suoi gruppi...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per dirle — così sarò tranquillo per la serata — che stamattina ho un po' esagerato, e le chiedo scusa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la ringrazio. Le posso dire una cosa? Questo *vulnus*, che lei ha creato nel rapporto col Presidente, mi ha destato molta amarezza, però ora, per fortuna, lei si è scusato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, francamente non capisco le ragioni di questi identici emendamenti soppressivi, dato che il testo proposto dalla maggioranza non fa altro che operare un coordinamento formale tra l'Assemblea federale della Repubblica — che elegge il Capo dello Stato e che abbiamo già votato, anche nella sua composizione — e il giuramento che deve essere prestato. Nel testo vigente, il giuramento del Capo dello Stato avviene davanti al Parlamento in seduta comune, che è l'organo che attualmente elegge il Capo dello Stato. Nel momento in cui sarà l'Assemblea della Repubblica competente per l'elezione del Capo dello Stato, mi sembra naturale, logico e coerente che il Capo dello Stato presti giuramento davanti alla stessa Assemblea della Repubblica.

Sinceramente, non comprendiamo le ragioni per le quali non si dovrebbe votare questo testo. Invitiamo pertanto i colleghi del centrosinistra a votare, insieme a noi, questa formulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Mi pare che il collega Perrotta sia andato fuori dal seminato, non rendendosi conto che, sopprimendo quest'articolo, resta in vita l'articolo 91 della Costituzione e che, quindi, il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, giura.

Il collega D'Alia è entrato nel merito, diversamente dall'onorevole Perrotta. Voglio ricordare al collega D'Alia, ferme restando le diverse opinioni che vi possono essere in merito — e non polemizzo su ciò — che già oggi l'articolo 91 della

Costituzione prevede che il Presidente della Repubblica non giuri di fronte all'Assemblea che lo ha eletto, trattandosi di un'Assemblea composta da deputati, senatori e delegati regionali. I delegati regionali, a quel punto, non fanno più parte della seduta, ma il Presidente della Repubblica giura e legge il suo discorso di insediamento di fronte al Parlamento in seduta comune.

Nel merito vi è un dibattito che attraversa tutta la riforma e costituisce la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento soppressivo. Quest'ultimo che si può discutere, come stiamo facendo, ma una logica istituzionale vi è. Ripeto, infatti, che già oggi chi elegge il Presidente della Repubblica non è solo il Parlamento in seduta comune, essendovi anche l'integrazione dei delegati regionali. Era solo un chiarimento, al fine dell'istruttoria del nostro dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo solo per invitare i colleghi dell'opposizione a ritirare gli identici emendamenti Mascia 25.1 e Boato 25.70 soppressivi dell'articolo 25. Infatti, è stato già approvato l'articolo 19, che stabilisce che il Presidente della Repubblica è eletto dall'Assemblea della Repubblica, e bocciare la disposizione sul giuramento del Presidente fatto innanzi all'Assemblea della Repubblica mi sembra qualcosa di molto strano.

Sollecito, quindi, i colleghi dell'opposizione a ritirare questi emendamenti, essendo già stato approvato l'articolo riguardante l'elezione del Presidente della Repubblica. È assai strano il tenore di questi identici emendamenti soppressivi. D'altronde, verrà posto in votazione il mantenimento dell'articolo 25, in cui viene specificato che il Presidente della Repubblica, prima di assumere le funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza alla Costituzione dinanzi all'Assemblea della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che verrà posto in votazione il

mantenimento dell'articolo 25, essendo stati presentati unicamente due identici emendamenti soppressivi dell'articolo stesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, comprendo, da un lato, gli sforzi degli onorevoli Fontanini e D'Alia di prendere tempo per cercare di raggiungere il numero legale (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) e, dall'altro lato, la richiesta rivolta all'opposizione di votare a favore dell'articolo 25.

Le ragioni per cui in questo momento ci accingiamo a votare l'articolo 25 risiede in un fatto politico accaduto questa mattina: voi siete andati « sotto » su un articolo con il voto determinante di Alleanza nazionale e gli applausi del collega La Russa e, a questo proposito, si entra nel merito tecnico dell'incoerenza dell'opposizione. Colleghi, il re è nudo! Se si deve prendere tempo, si abbia almeno la decenza di usare altri argomenti (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Si abbia almeno il coraggio politico di dire — come è stato affermato stamani da vostri illustrissimi rappresentanti — che in Parlamento si discute delle questioni tecniche perché quelle politiche saranno affrontate (si spera!) questa sera in un vertice di maggioranza. Csicché, si spera che, da domani, si potranno affrontare le questioni politiche (*Commenti del deputato Bornacin*).

Onorevoli colleghi, in Parlamento si accede per elezione e non per concorso! Dunque, l'opposizione fa il suo mestiere e noi proponiamo la soppressione di questo articolo. Ma le ragioni per cui ci troviamo a votare in modo scombinato risiedono nei vostri conflitti. Non chiamate in causa noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, essendo stati presentati due identici emendamenti interamente soppressivi del testo, metterò in votazione il mantenimento dell'articolo 25.

Passiamo ai voti.

PIERO RUZZANTE. Presidente, ognuno voti per sé!

PRESIDENTE. Non ho ancora aperto la votazione, perché stavo proprio per raccomandare a ciascuno di votare per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 25.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Presidente, guardi là!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

PIERO RUZZANTE. Presidente, ci sono doppi voti dappertutto!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni) (Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).*

<i>(Presenti</i>	257
<i>Votanti</i>	252
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	127
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i>	8

Sono in missione 65 deputati).

Onorevoli colleghi, per cortesia, fate silenzio!

Prendo atto che gli onorevoli Spina Diana e Dorina Bianchi non sono riusciti ad esprimere il loro voto e che l'onorevole Pistone ha erroneamente espresso un voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 31
— A.C. 4862 ed abbinate)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 31 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinare sezione 3).*

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Leoni 31.1 e Mascia 31.3, nonché sugli emendamenti Boato 31.5 e Taormina 31.70 e 31.71. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Leoni 31.72 ed Elio Vito 31.200, mentre vi è un invito al ritiro dell'emendamento Bressa 31.9, in quanto tale disposizione è già presente nell'articolo 87 della Costituzione.

MARCO BOATO. Quindi, è un parere favorevole...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Si tratta di un invito al ritiro, giacché la disposizione è già presente nell'articolo 87 della Costituzione.

La Commissione, infine, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Taormina 31.01.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Taormina ha ritirato il suo articolo aggiuntivo 31.01.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leoni 31.1 e Mascia 31.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Abbiamo discusso di un Senato pseudo-federale. Il risultato del lavoro riformatore non ha dato un grande risultato: ne è risultata una creatura vagamente deforme, che di federale ha poco o nulla.

Allora, diventa del tutto singolare che, dopo avere in qualche modo non consi-

derato nel dovuto modo la composizione della seconda Camera per dare al nostro Parlamento una Camera autenticamente federale, ci si preoccupi, invece, di riformare in modo rigorosamente federale il Consiglio superiore della magistratura.

Noi tutti sappiamo che il secondo comma dell'articolo 117 non è stato modificato relativamente alle questioni della giurisdizione, per cui le regioni sono in qualche modo escluse da ogni possibile interferenza con la giurisdizione. Non si capisce, quindi, la ragione per la quale si vorrebbe che, secondo l'articolo 104, fosse il Senato federale, integrato dai presidenti delle regioni e delle province autonome, a nominare un sesto dei componenti laici. Che interesse possono manifestare mai le regioni al funzionamento dell'organo che governa la magistratura, visto che con essa non hanno né possono avere rapporti istituzionali?

Questo è uno dei molti misteri che questa vostra scombinata azione riformatrice presenta. Quando si tratta di fare una cosa autenticamente federale vi guardate bene dal farlo, quando si tratta, invece, di un organo di autogoverno della magistratura, che nulla ha di federale, perché la vostra stessa riforma non ha modificato al riguardo i termini dell'articolo 117, per cui le materie relative alla giurisdizione sono rimaste di esclusiva competenza statale, improvvisamente vi sognate di federalizzare il Consiglio superiore della magistratura.

Tutto questo è vagamente «schizzato» e, ancora una volta, è la dimostrazione che il vostro progetto di riforma non ha la benché minima coerenza logica politica e istituzionale. È per questo che chiediamo la soppressione di questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Chiedo ai colleghi, signor Presidente, di prestare un attimo di attenzione all'*iter* modificativo che ha seguito questa norma sull'elezione del Consiglio superiore della magistratura, a par-

tire dal testo vigente della Costituzione, secondo il quale un terzo dei componenti va eletto dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari dell'università, eccetera.

Successivamente il Senato ha modificato questa parte, prevedendo, invece — questo è il testo che è giunto dal Senato — che per un terzo i membri del Consiglio superiore della magistratura fossero eletti esclusivamente dal Senato, integrato dai presidenti delle giunte delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano; in sostanza il Senato sequestrava la potestà elettiva al Parlamento in seduta comune e se la attribuiva interamente, prevedendo l'integrazione con i presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Abbiamo molto insistito in Commissione per far presente l'assoluta irragionevolezza di una norma del genere e, alla fine, c'è stato un parziale cambiamento, ma assai parziale. Secondo il voto di maggioranza che è stato dato in I Commissione nella primavera scorsa, la nomina di un terzo dei membri del Consiglio superiore della magistratura non viene più riservata esclusivamente al Senato ma viene ripartita tra Camera e Senato (un sesto per ciascun ramo).

Il Senato, però, rimaneva integrato dai presidenti delle giunte delle regioni e delle province autonome. Anche in questo caso abbiamo fatto presente due stranezze di tale formulazione. Innanzitutto, non si capisce assolutamente la ragione di tale integrazione con i presidenti delle giunte per nominare i membri del Consiglio superiore della magistratura. La seconda stranezza è continuare ad attribuire un sesto delle nomine al Senato federale.

La nostra insistenza ha portato ad un altro parziale passo verso una configurazione più ragionevole. La maggioranza ha condiviso, alla fine, la nostra opinione secondo cui l'integrazione con i presidenti delle giunte non aveva alcun senso. Vi è stato un progressivo avvicinamento verso la ragionevolezza, che, però, si ferma ad una soglia: comunque si prevede, seppure

per un sesto, che il Senato debba eleggere una parte dei rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura.

Lo abbiamo detto e ripetuto più volte, lo ha fatto poco fa anche il collega Bressa: questo per noi non è un vero e pieno Senato federale. Con questa norma lo confermate: se si trattasse di un vero Senato federale, cioè rappresentativo delle realtà territoriali e con funzioni di concertazione nei rapporti tra territori regionali e Stato, non vi sarebbero ragioni per attribuirgli l'elezione di rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura. Si tratta, infatti, di una materia per la quale l'articolo 117, pure quello da voi riformulato, non attribuisce una competenza alle regioni.

Piano piano vi siete accorti di alcune contraddizioni esplosive, ma rimane la grande contraddizione appena citata. Si tratta della ragione per la quale abbiamo presentato l'emendamento soppressivo sul quale voteremo a favore. Il suddetto criterio di nomina del Consiglio superiore della magistratura non sta in piedi se si dovesse prendere sul serio l'idea che andiamo verso la fine del bicameralismo e la creazione di un Senato federale degno di questo nome. Purtroppo, macchiate l'aggettivo federale anche con norme di questo tipo. Ripeto, non ha alcun senso prevedere che il Senato federale partecipi alla nomina del Consiglio superiore della magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vale la pena di sottolineare che la concentrazione dei poteri trova un suo bilanciamento, oltre che nel sistema delle forze politiche e sociali, anche nel ruolo autonomo e nelle funzioni degli organi giudiziari. Dunque, la Costituzione ha introdotto, in riferimento alle speciali garanzie di indipendenza della magistratura ordinaria, l'attribuzione dei poteri di gestione al Consiglio superiore della magi-

stratura. L'articolo 104 della Costituzione prevede, non a caso, una composizione mista del Consiglio superiore della magistratura, con membri elettivi e membri di diritto. La scelta a favore di una composizione mista fu dovuta, all'interno della Costituente, alla volontà di evitare che l'organo garante dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura corresse il rischio di trasformarsi in una struttura chiusa a difesa di posizioni corporative. Questa è la finalità posta all'interno dell'articolo 104 dell'attuale Costituzione.

Quello che si è tentato di introdurre — come hanno sottolineato i colleghi — attraverso gli emendamenti presentati al Senato, dove addirittura si delineava il ruolo dei presidenti delle giunte, non ha nulla a che fare con la storia e le finalità di tale articolo.

Indipendentemente dalla nuova composizione del Senato e nonostante l'eliminazione delle incongruenze più evidenti, la previsione di questa elezione non più da parte del Parlamento in seduta comune, bensì con una ripartizione dei seggi tra Camera e Senato credo sia assolutamente illogica. Al di là dell'effettiva rappresentanza territoriale del cosiddetto Senato federale, non si comprende la *ratio* secondo la quale un organo indipendente della magistratura dovrebbe avere una rappresentanza territoriale. Quindi questa norma è priva di qualsiasi senso logico e per questo pensiamo che l'approvazione degli identici emendamenti soppressivi in esame sia la scelta migliore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Un giurista considerato di destra, vissuto nel Settecento, Guglielmo von Humboldt, scriveva che spettano sempre allo Stato almeno quattro funzioni, quelle che lui rappresentava con la feluca, la spada, la moneta e soprattutto la bilancia, nel senso che uno Stato ben ordinato deve avere il potere giudiziario separato da ogni altro potere. Pertanto non riesco a capire le ragioni per cui l'elezione da parte del Parlamento in

seduta comune sia sostituita da due forme di votazione parlamentare, quella della Camera e quella del Senato, ma soprattutto non riesco a capire perché, in questa specifica situazione, debbano fare parte del Senato cosiddetto federale i presidenti delle giunte regionali. Francamente con questo sistema viene scardinato il principio della separazione dei poteri. In qualche misura, c'è una specie di influenza localistica nella gestione ordinata e razionale degli organi della giustizia.

Il fatto che il Consiglio superiore della magistratura in questi ultimi anni possa aver funzionato qualche volta bene, qualche volta meno è questione sulla quale potremmo discutere a lungo (personalmente non mi sento di condividere tutte le prese di posizione assunte in passato dal Consiglio superiore della magistratura). Tuttavia, trattandosi di un organo di autogoverno, in sede di costituente si era detto che sarebbe stato opportuno che non fosse composto da soli appartenenti alla struttura organizzata dei magistrati, proprio perché non ci fosse un eccesso di corporativismo. Da ciò l'importanza che all'interno di tale consesso sedessero membri esperti di diritto o professori ordinari di materie giuridiche o avvocati con almeno 15 anni di servizio, ma non magistrati delle giurisdizioni superiori (a differenza della Corte costituzionale). Questo affinché si potesse avere un organismo temperato, ma pur sempre nell'ottica di un organismo statuale e non anche di un organismo nel quale intervengono, non si sa bene a che titolo, rappresentanti delle regioni.

Quindi francamente ritengo che ciò rappresenti un *vulnus* rispetto ad un sistema ordinato e razionale e, vorrei anche dire, una ferita all'indipendenza della magistratura. Pertanto ritengo che questi emendamenti soppressivi siano sacrosanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leoni 31.1 e Mascia 31.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	448
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 31.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Anche in questo caso torniamo a ciò che è stato detto pochi istanti fa. Noi proponiamo che sia la sola Camera dei deputati a nominare i rappresentanti laici.

Sfugge davvero (quando si esaminerà la questione della Corte costituzionale, sarà ancora più gustoso affrontare il tema) questa vostra ansia di federalismo malposto, perché, quando si tratta di essere federali per davvero e di garantire una rappresentanza autenticamente federale, vi perdetevi in queste forme un po' « stortignaccole » di Assemblea federale che vi siete inventati. Quando si tratta invece di disciplinare, con estrema serietà, l'organo di autogoverno della magistratura, definendo con completezza chi è titolato ad eleggerlo, scoprite questa anima improvvisamente federalista. È davvero al di là di ogni comprensione logica quanto voi state facendo. Vi sarebbe stato un senso — fortunatamente, non avete voluto portare avanti questa ipotesi che, a mio modo di vedere, sarebbe stata sciagurata — se aveste deciso di attribuire alle regioni la competenza in materia di giurisdizione. Se aveste adottato questa scelta, a mio modo di vedere non condivisibile, vi sarebbe stata una certa logica. Invece, la logica che emerge è che a voi del Senato federale interessa poco o nulla.

Non vi interessa di concepire un Senato federale; vi interessa di avere il controllo politico sulla nomina dei membri laici e

poiché voi immaginate un Senato altrettanto politico di quanto non lo sia la Camera dei deputati, ma che può sfuggire ad alcuni meccanismi di democrazia, pensate di allungare il controllo politico anche sul Consiglio superiore della magistratura.

Questa è la tristissima, ma evidentissima realtà che emerge dal vostro emendamento e dal vostro tentativo di riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, un sistema federale vero ha bisogno non di scarti propagandistici e tanto meno di contentini. Si attribuisce al Senato federale il potere di nominare alcuni componenti del CSM, pensando, in tal modo, di istituire il federalismo. Le cose non stanno così, com'è ovvio, e lo vedremo quando affronteremo il complesso della procedura legislativa, perché un sistema federale deve, in primo luogo, stare in piedi, e per stare in piedi ha bisogno di competenze chiare per ciascun organo istituzionale (per la Camera, per il Senato, per il Governo), mentre in questo caso vi è un'idea di nuovo molto pasticciata e propagandistica.

Dal rispetto delle procedure e delle competenze che, con i vostri voti, avete previsto relativamente all'articolo 117 si deduce chiaramente che, in materia di giurisdizione, le regioni non hanno alcuna competenza. Ciò vorrebbe dire che i membri di nomina parlamentare del CSM dovrebbero essere scelti dalla Camera dei deputati; in realtà, facendo riferimento alle competenze statali, questa attribuzione è prevista nel testo costituzionale vigente, nonché in quello modificato con il voto della maggioranza di centrodestra.

Pertanto, non accettare la ragionevolezza che noi proponiamo con questo emendamento e cioè che sia la Camera dei deputati ad assumere questo onere e questo compito significa scegliere non la strada di un federalismo che sta in piedi, ma qualcosa di molto pasticciato. Non è

sufficiente alzare una bandierina per aver fatto il federalismo, e ce ne accorgeremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 31.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Avverto che gli onorevoli Buontempo, Brusco e Osvaldo Napoli non sono riusciti a votare; avverto, altresì, che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Ricordo che gli emendamenti Taormina 31.70 e 31.71 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leoni 31.72 e Elio Vito 31.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Purtroppo, signor Presidente, in questo caso non abbiamo la controprova di una riflessione che dovrebbe essere logica. L'emendamento proposto dall'opposizione vive ormai da mesi, essendo stato esaminato e respinto dalla Commissione per poi essere proposto in aula. Dopo il lavoro estivo coordinato dal ministro Calderoli, ci si è resi conto che avevamo ragione ma, piuttosto che scegliere la strada più diretta di un parere favorevole sul nostro emendamento, si è scelto di presentare un identico emendamento a prima firma Elio Vito.

La controprova di cui non disponiamo è per quale ragione una cosa così ovvia — non solo condivisa ma fatta propria dalla maggioranza — fu osteggiata, senza

comprenderne immediatamente la solare chiarezza, vale a dire il fatto che sarebbe stato del tutto improprio che rappresentanti di esecutivi regionali e delle due province autonome partecipassero in forma integrata al voto del Senato per eleggere i rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura.

Per fortuna, alla fine, ve ne siete resi conto anche voi; un tempo si diceva: meglio tardi che mai! Siete arrivati effettivamente tardi, ma per condividere una posizione assolutamente ragionevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Paradossalmente, due emendamenti identici hanno motivazioni assolutamente diverse. La nostra proposta di soppressione dell'integrazione da parte dei presidenti delle giunte delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano nasce dalle ragioni che abbiamo fin qui illustrato, cioè dal fatto che l'organo di autogoverno della magistratura nulla ha di federale, quindi è del tutto incongruo immaginare che i rappresentanti degli esecutivi delle regioni e delle province autonome vengano chiamati ad eleggere i membri laici del Consiglio superiore della magistratura.

Il vostro emendamento, invece, nasce dal fatto che intendete avere il controllo politico pieno sul Consiglio superiore della magistratura e non volete che qualcuno possa disturbare il manovratore. Il risultato, purtroppo, non è quello che ci aspettavamo, essendo piuttosto lontano dalle nostre aspettative rispetto ai contenuti di una riforma relativa all'organo di autogoverno della magistratura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leoni 31.72 e Elio Vito 31.200, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	438
<i>Hanno votato no</i>	9).

Prendo atto che gli onorevoli Paolo Russo e Buontempo non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 31.9.

DONATO BRUNO, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, modificando il precedente avviso, intendo precisare che il parere della Commissione sull'emendamento Bressa 31.9 è favorevole, atteso che la soppressione del secondo comma di questo articolo già vede una disposizione identica nell'articolo 87 della Costituzione che abbiamo precedentemente votato.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il parere favorevole espresso dalla Commissione e dal Governo sull'emendamento in esame ha quale motivazione il fatto che tale tema è già contenuto altrove. Tuttavia, abbiamo presentato questo emendamento soppressivo in quanto siamo contrari nel merito al fatto che sia il Presidente della Repubblica a nominare il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Siamo invece favorevoli all'attuale testo della Costituzione, secondo il quale il Con-

siglio elegge un vicepresidente tra i componenti designati dal Parlamento.

Riteniamo sia più congruo prevedere questa armonia tra poteri diversi nella nomina del Consiglio superiore della magistratura piuttosto che sia lo stesso Presidente della Repubblica a nominare il vicepresidente di tale organo, avendo quest'ultimo un ruolo determinante.

Quindi, perveniamo al medesimo risultato ma noi, nel presentare l'emendamento soppressivo, siamo stati mossi da una contrarietà di merito e non semplicemente dal fatto che questo tema è collocato altrove.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, riprendendo brevemente le argomentazioni svolte dal collega Leoni, osservo che il presidente Bruno ha espresso parere favorevole sull'emendamento in esame per ragioni sistematiche, mentre il nostro parere favorevole deriva da ragioni politiche di merito. Non riteniamo, infatti, che il Consiglio superiore della magistratura debba essere un'assemblea a sovranità limitata, che non ha la possibilità di eleggere né il presidente né il vicepresidente. Per tale motivo, esprimiamo voto favorevole sull'emendamento in esame, attribuendo a tale voto un significato squisitamente politico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 31.9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	446
<i>Hanno votato no</i>	3).

Passiamo alla votazione dell'articolo 31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, esprimiamo voto contrario sull'articolo 31, per le ragioni illustrate poc'anzi. Riteniamo, infatti, del tutto incongruo l'atteggiamento della maggioranza volto a « federalizzare » l'organo di autogoverno della magistratura, pur non avendo le regioni alcuna competenza in materia di giurisdizione. Si tratta di un atteggiamento assolutamente inspiegabile dal punto di vista della correttezza istituzionale, ma pienamente leggibile dal punto di vista della volontà di interferire politicamente nell'organo di autogoverno della magistratura.

Siete federali quando non dovete esserlo, non lo siete quando dovete esserlo. Ma il vostro gioco è talmente scoperto che è facile far emergere, anzi esplodere, le vostre contraddizioni. Questo pasticcio, mattone dopo mattone, acquista sempre più un aspetto impresentabile: è una riforma senza capo né coda, e ne state dando sempre più ampia dimostrazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, i colleghi probabilmente ricordano che, quando è stato esaminato dalla Camera il provvedimento sulla riforma del sistema di elezione del Consiglio superiore della magistratura, ad esso venivano attribuiti, dal Governo e dalla maggioranza, significati taumaturgici: il cambiamento del sistema di elezione avrebbe di per sé risolto tutti quelli che venivano indicati dal centrodestra come i mali da sconfiggere. Abbiamo visto non soltanto che tali mali erano stati costruiti ad arte, ma anche che il nuovo sistema di elezione non ha consentito, a chi lo ha proposto, di conseguire il risultato politico desiderato, vale a dire rendere la componente del Consiglio superiore della magistratura eletta dai magi-

strati più paludata e più disponibile a vedere compromessa la propria autonomia ed indipendenza.

Sono numerose le strade che possono condurre allo stesso risultato. Si è dunque pensato, come ha ricordato poc'anzi il collega Bressa, di usare la strada della riforma costituzionale. Il modo in cui vengono disciplinati dall'articolo in esame i criteri e le procedure di elezione dei rappresentanti del Parlamento nel Consiglio superiore della magistratura non regge né dal punto di vista della chiarezza della procedura istituzionale, in quanto la giurisdizione resta fra le competenze esclusive dello Stato (ci mancherebbe altro!), né dal punto di vista della corretta impalcatura federale di una nuova Repubblica, come quella che si afferma di voler disegnare.

Si chiede, in modo contraddittorio, di assumere la responsabilità di eleggere alcuni membri del Consiglio superiore della magistratura ad un Senato federale rappresentativo di regioni e realtà territoriali che, invece (come abbiamo spiegato nei nostri precedenti interventi), dovrebbe essere sede di concertazione e di dialettica con Stato e Governo sui problemi delle politiche del territorio, o meglio, dei territori nelle diverse articolazioni regionali. Inizialmente ritenevate che il Senato, peraltro integrato, dovesse eleggere tutti i membri del Consiglio superiore della magistratura; in seguito vi siete «acconciati» ad una idea più modesta, ma comunque contraddittoria, non solo con l'antico articolo 117 e con quello attuale, ma anche con il rigore nella ripartizione di competenze tra organi dello Stato indispensabile per far funzionare un sistema. La vera innovazione in un sistema simile (ne discuteremo più avanti in sede di esame dell'articolo 13) sarebbe il vero superamento della logica del bicameralismo paritario, arrendendosi all'idea che una Camera abbia determinate funzioni e l'altra si occupi di compiti del tutto diversi. Certo, i due rami del Parlamento devono combinarsi tra loro, ma non fino al punto di immaginare che possano concorrere insieme, come voi ci proponete

con questo articolo, ad eleggere i rappresentanti dell'organo di autogoverno della magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, concluda.

CARLO LEONI. Ricordo che stiamo parlando di uno dei livelli più alti di amministrazione della giurisdizione, competenza che non è riservata alle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Come hanno già ricordato altri colleghi, quello giudiziario è uno dei tre poteri fondamentali in cui si articola l'equilibrio dei poteri secondo i dettami liberali, in base alle tesi sostenute da Montesquieu in poi. Se si disarticola questo potere o, peggio ancora, si concentra il primo (il potere esecutivo) disarticolando gli altri (il legislativo e il giudiziario) si ottiene una modifica istituzionale in senso puramente autoritario.

La regionalizzazione del potere di nomina dei membri del Consiglio superiore della magistratura non ha alcun senso, né dal punto di vista funzionale né da quello della costruzione istituzionale. Il collega Gerardo Bianco — qualora mi ascoltasse... — conoscerà perfettamente una delle due versioni fondamentali di quello che in filosofia viene definito il « rasoio di Ockham »: *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*. Assistiamo ad un allungamento del testo della Costituzione. La bellezza di un testo giuridico o di una formula matematica risiedono nella loro rarefazione, nell'essenzialità. Più allungate il brodo più la minestra risulterà insipida e incomprensibile!

Questa riforma, anche dal punto di vista estetico, è del tutto ributtante. Per tali ragioni voteremo contro questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto, a titolo personale,

l'onorevole Mantini, al quale ricordo che ha un minuto di tempo disposizione. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza che vi accingete a modificare la natura del Consiglio superiore della magistratura regionalizzandone la composizione ed impedendo all'organo di autogoverno della magistratura di eleggere il proprio vicepresidente. Realizzate tutto ciò tra un'assenza e l'altra, con divisioni interne al vostro schieramento e senza intervenire per replicare alle nostre argomentazioni.

Mi auguro solo che gli onorevoli Tabacchi, Volontè e gli altri colleghi abbiano ben chiaro che tutto questo è molto grave e avrà riflessi sulla riforma dell'ordinamento della giustizia, ora in discussione. Il ruolo di colombe forse non si addice a chi, senza spiegarlo, pretende di modificare dal punto di vista costituzionale, l'ordinamento della giustizia e la composizione del Consiglio superiore della magistratura; e lo fa — ripeto — senza argomenti, senza interventi, senza alcuna passione né tensione e senza giustificazioni. Pensare che il Consiglio superiore della magistratura debba essere emanazione dei territori, delle regioni è una bestialità di cui vi assumete la responsabilità. Negare la libertà di eleggere il vicepresidente ad un organo di autogoverno come il Consiglio superiore della magistratura è un'altra bestialità.

Purtroppo gli effetti di queste cose, che forse non avranno futuro, si vedranno nel presente, perché è chiaro che in questo modo si propone una concezione della giustizia, e anche dei rapporti con la magistratura, che non può che far male al futuro ed al presente dei rapporti istituzionali del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo

per aggiungere un altro argomento che milita a favore della tesi per cui questa scelta costituisce un errore grave.

Modificare il sistema di elezione del vicepresidente del CSM prevedendone la nomina da parte del Presidente della Repubblica, cari colleghi, esporrebbe il Presidente della Repubblica stesso in maniera gravissima verso le censure che gli possono essere rivolte. Egli sarà chiamato a formulare almeno tre scelte, che potrebbero essere tutte e tre contestabili e contestate.

La prima è quella di scegliere tra un rappresentante eletto dal Senato, piuttosto che dalla Camera; la seconda esporrà il Presidente della Repubblica a scegliere tra un rappresentante eletto dalla maggioranza ed uno dall'opposizione; e la terza è quella di avere un vicepresidente che non ha il consenso del Consiglio superiore della magistratura, e quindi un vicepresidente di minoranza, che metterà lo stesso Presidente della Repubblica dinanzi ad una responsabilità molto grave. Per tale motivo chiedo che questo articolo venga respinto dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anche noi siamo contro questo articolo e ci troviamo ad un altro punto importante di questa controriforma. Avevamo prima criticato il premierato, in cui vi è la rottura di quel sistema di equilibrio tra pesi e contrappesi, e soprattutto la rottura dell'idea della indipendenza dei poteri: l'esecutivo dal legislativo, il legislativo e quello giudiziario.

Qui vi è un altro tassello di questa vostra concezione, di fatto autoritaria, che modifica il sistema delle garanzie: è stato modificato il ruolo del Presidente della Repubblica, e adesso l'altro organo di garanzia, che è il Consiglio superiore della magistratura. Non si capiscono le motivazioni, non si comprende perché un giudice dovrebbe essere legato ai cosiddetti 'bisogni del territorio' (non stiamo certo parlando di servizi sanitari o di servizi sociali)

e quindi vi è dietro una idea dell'attacco all'indipendenza della magistratura e attraverso questa, che d'altra parte state portando avanti con la vostra controriforma riguardo alla magistratura, dell'attacco al ruolo del Consiglio superiore della magistratura.

È quindi un « no », e non è soltanto un « no » dell'opposizione in quest'aula; è un « no » di tanti magistrati, giuristi, costituzionalisti che lanciano anche per questo articolo, contro questo articolo, un allarme democratico.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Bressa 31.9 soppressivo della disposizione che prevede che il Presidente della Repubblica elegge il vicepresidente, automaticamente si rende necessaria una correzione al testo dell'articolo 31, prevedendo la soppressione del quinto comma dell'articolo 104, laddove recita che « il Consiglio elegge un vicepresidente tra i componenti designati dal Parlamento », altrimenti sarebbe incongruo. Quindi, io le chiederei per il voto finale (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, prosegue pure!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Dovrò consultarmi con i colleghi del Comitato dei nove; tuttavia, potrebbe essere presentato un emendamento della Commissione. Mi sembra però che, una volta approvato in un'altra norma il principio secondo cui il Presidente della Repubblica elegge il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, è chiaro che questo entra in conflitto con quanto stabilito e che quindi debba essere abrogato.

PRESIDENTE. Abbiamo due strade, onorevole Bressa, mi ascolti.

È ovvio che l'approvazione dell'emendamento che lei ha presentato, correggetemi se sbaglio, su cui il relatore ha espresso un parere favorevole, prefigura una distonia legislativa rispetto alla norma in ordine al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Allora, o approviamo l'articolo 31 con l'accordo, assunto dal Presidente e da tutta l'Assemblea, che in sede di coordinamento risolviamo il problema sorto (*Commenti*)... Calma, stiamo parlando! Oppure, si vota un emendamento integrato nel senso suggerito dal relatore.

PIERO RUZZANTE. Siamo in dichiarazione di voto sull'articolo!

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione, all'unanimità, ha preannunziato la presentazione del seguente emendamento: All'articolo 31, dopo il comma 2, aggiungere il seguente: « 2-bis. All'articolo 104 della Costituzione il quinto comma è soppresso ».

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, suggerirei di accantonare il voto finale sull'articolo 31; il Comitato dei nove, che si riunirà domani mattina alle 8,30, esaminerà la questione e la sottoporrà all'Assemblea: credo che questa sia la procedura più corretta.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Boato, questa è proprio una cosa banale perché la Commissione ha modificato il parere su un emendamento, tra l'altro, presentato dall'opposizione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Non sono intervenuto per motivi di tempo, ma gli onorevoli Leoni e Bressa sono intervenuti due volte per spiegare che viene sì approvato il

nostro emendamento, ma che lo stesso era inserito in una logica in cui noi non volevamo che il vicepresidente fosse nominato...

PRESIDENTE. Allora, il problema sarà risolto nel Comitato dei nove.

Avverto che, non essendovi obiezioni, la votazione dell'articolo 31, come emendato, è da intendersi accantonata.

Avverto che gli articoli aggiuntivi all'articolo 35, Nuvoli 35.03 e Perrotta 35.02, già accantonati nella seduta del 29 settembre, sono stati ritirati dai presentatori.

PIERO RUZZANTE. Quando sono stati ritirati?

PRESIDENTE. All'inizio della seduta (*Commenti del deputato Ruzzante*).

Onorevole Ruzzante, qual è il problema? Quando è iniziata la seduta i presentatori li hanno ritirati.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Scusi Presidente, avevamo già svolto alcune dichiarazioni di voto sull'articolo 31, eravamo in fase di votazione sullo stesso articolo ed il relatore si è accorto di un errore relativamente allo stesso articolo 31. Comunque, siccome si è trovato un accordo anche con il parere favorevole dei nostri membri del Comitato dei nove, non eccepisco nulla su questo punto.

Quanto all'articolo 35, il ritiro degli emendamenti avrebbe dovuto essere comunicato alla ripresa della seduta; abbiamo iscritto un collega a parlare sul complesso degli emendamenti e comunque ricordo che esiste la possibilità per venti deputati od un presidente di gruppo di fare proprio un emendamento ritirato dal proponente.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, non evochiamo il complesso degli emendamenti perché si tratta di articoli aggiun-

tivi. Lei può fare proprie tali proposte emendative e, di conseguenza, posso metterle in votazione. Gli articoli aggiuntivi Nuvoli 35.03 e Perrotta 35.02 sono stati ritirati ma — ripeto — se lei vuole farli propri, li metto in votazione.

PIERO RUZZANTE. No, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

**(Esame dell'articolo 41
— A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 41 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinato sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Mascia 41.1 e Leoni 41.2. Per quanto riguarda l'emendamento Perrotta 41.74, ricordo che è stato ritirato, come è stato ritirato l'emendamento Taormina 41.70. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bressa 41.5, Boato 41.75 e Leoni 41.9, mentre credo siano stati ritirati gli emendamenti Perrotta 41.71, 41.73 e 41.72.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, conferma che i suoi emendamenti sono stati ritirati?

ALDO PERROTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 41.1 e Leoni 41.2

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorremmo che questo articolo della Costituzione non venisse in alcun modo modificato. La Costituzione è l'atto che fonda un nuovo ordine e, come tale, comporta un accordo fondamentale attorno ad alcuni valori onnicondivisi, ossia stabilisce le condizioni di unità. Per questo motivo, la Costituzione è naturalmente superiore a qualsiasi altra norma. Tali condizioni di unità devono permettere la coesistenza di varie forme di pluralismo: pluralismo sociale, culturale, politico-istituzionale e delle fonti di diritto. In questi termini, si può ritenere che unità politica e pluralismo siano in rapporto di tensione dialettica, costituendo due componenti essenziali che devono sostenersi reciprocamente. Questa tensione dialettica tra il contenuto dell'unità politica e le decisioni politiche contingenti è garantita dalla Corte costituzionale cui spetta, in ragione della sua posizione di organo *super partes*, il compito istituzionale di colmare la distanza tra unità e pluralismo, tra continuità e discontinuità, tra legittimità e legalità.

Dopo che avete ampiamente manomesso la nostra Costituzione, a maggior ragione, abbiamo bisogno di una Corte costituzionale siffatta, organo *super partes* che riesca a dare garanzia del mantenimento dell'unità politica del nostro paese. Dallo svolgimento di questa funzione di custodia della Costituzione, la Corte costituzionale trae una specifica legittimità democratica, perché il principio democratico non è limitato solamente al profilo della selezione dei rappresentanti della sovranità popolare, ma ricomprende anche la garanzia dei valori fondamentali costituenti il contenuto dell'unità politica. Lo ripeto: garanzia dei valori fondamentali che costituiscono il contenuto dell'unità politica. Questa è la funzione fondamentale di custodia della Costituzione garantita ed assolta dalla Corte costituzionale.

Per questo riteniamo che la Corte non debba essere toccata. Questa funzione non può essere confusa o barattata con logiche pseudofederali. La Corte costituzionale deve essere quella che è stata pensata dai nostri costituenti. Sarebbe un gravissimo errore immaginare di modificarla, di toccarla. Per questo motivo, esprimeremo un voto a favore dell'emendamento soppresivo, perché siamo fedeli a questo tipo di impostazione della Corte. È un valore troppo grande perché possa essere messo in discussione da una così pasticciata ansia di mettere mano alla nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, siamo ad un punto estremamente delicato del tema che stiamo affrontando che riguarda il Titolo V della Costituzione e, quindi, le garanzie costituzionali.

Con gli emendamenti Mascia 41.1 (anche da me sottoscritto) e Leoni 41.2 chiediamo la soppressione del testo licenziato dalla Commissione, profondamente convinti che l'attuale testo della Costituzione sia il migliore testo possibile, perché garantisce al nostro paese una Corte costituzionale effettivamente al di sopra delle parti, garante dei diritti individuali e dei diritti collettivi di tutti i cittadini.

L'articolo 135 della Costituzione ha una valenza di altissimo profilo e incide profondamente anche sulla prima parte della Costituzione, perché riguarda i diritti di tutti cittadini e i conflitti di attribuzione tra le regioni (quindi, i conflitti rispetto a quello che voi chiamate il federalismo). Sono convinto che, soprattutto dopo le modifiche apportate in questi giorni, che hanno determinato uno sbilanciamento tra i diversi organi istituzionali, rafforzando il ruolo del *premier* rispetto al Parlamento e (per me questione fondamentale) indebolendo il ruolo *super partes* anche del Presidente della Repubblica, sarebbe estremamente pericoloso dare anche una valenza politica ad una istituzione come la

Corte costituzionale, il cui ruolo è essenziale, sia come giudice delle leggi, sia come arbitro *super partes* dei conflitti di attribuzione tra diversi soggetti costituzionali e tra i diversi soggetti di rango costituzionale.

Per questo ho forti perplessità. Anzi, la nostra è un'assoluta contrarietà alla prospettiva di aumentare il numero di giudici di designazione parlamentare rispetto agli altri componenti che sono previsti dall'attuale articolo 135 della Costituzione. Tale prospettiva, infatti, mette in discussione quel delicato equilibrio tra i poteri dello Stato indispensabile, anche se non sufficiente, per dare forza a decisivi poteri di garanzia rispetto al sistema complessivo del nostro ordinamento giuridico.

Se venisse approvato il testo licenziato dalla Commissione, risulterebbe modificato quel bilanciamento di pesi e contrappesi essenziali per l'assetto di un organo costituzionale, che ha bisogno il più possibile di indipendenza soprattutto dagli organi di indirizzo politico.

Un grande giurista, proprio recentemente, ha ricordato che una democrazia è solida se sa risolvere i problemi dei cittadini e, per far questo, occorrono sì istituzioni capaci di decidere e di attuare efficacemente le decisioni prese, ma ciò presuppone il consenso dei cittadini e la garanzia di adeguati controlli sull'esercizio del potere politico. E l'attuale composizione della Corte costituzionale — ce lo ha dimostrato in questi decenni — ci garantisce il rispetto dei principi costituzionali, e soprattutto la tutela dei diritti di tutti, nonché del principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Per questo confidiamo che, almeno su questo punto, l'Assemblea condivida gli identici emendamenti soppressivi dell'opposizione, nell'interesse di tutti cittadini, di tutti i parlamentari e, soprattutto, del paese intero (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, come lei e i colleghi sanno, noi gruppi di opposizione abbiamo presentato emendamenti soppressivi su tutti gli articoli e lo abbiamo fatto per una scelta politica generale, che è quella di rimarcare anche in questo modo la nostra contrarietà nei confronti di una riforma che non condividiamo assolutamente, per ragioni che a questo punto sono note a voi e a chi sta seguendo questa discussione parlamentare. Ma in questo caso l'emendamento soppressivo non è motivato soltanto dalla nostra contrarietà generale alla vostra riforma; in questo caso, noi vogliamo — come ha detto poco fa il collega Bressa — conservare effettivamente il testo della Costituzione vigente, che è un testo che prevede un equilibrio delicato e significativo tra i soggetti istituzionali chiamati a nominare i giudici della Corte costituzionale (quindici: un terzo li nomina il Presidente della Repubblica, un terzo il Parlamento in seduta comune, un terzo la magistratura). Trattandosi di un organo di estrema delicatezza istituzionale, questo è l'equilibrio che più garantisce imparzialità e correttezza nelle procedure e nelle decisioni.

Voi avete cominciato, colleghi della maggioranza, con un cambiamento estremistico di questo testo costituzionale.

Infatti, la formulazione approvata dal Senato — e così pervenuta all'esame della Camera dei deputati — prevedeva sette giudici di nomina del Senato federale della Repubblica integrato dai presidenti delle giunte delle regioni e delle province autonome.

Una previsione, purtroppo, rimane anche nel testo attuale, ovvero l'aumento dei giudici di nomina politica; dopo tante polemiche, dopo tanta propaganda fatta dal centrodestra su una presunta politicizzazione della Corte costituzionale, il centrodestra stesso sceglie di aumentare il numero dei giudici di nomina politica. Nell'altro ramo del Parlamento, questa scelta giungeva sino al punto di prevedere, appunto, la nomina dei sette giudici solo da parte del Senato.

Teniamo molto all'approvazione di queste proposte emendative soppressive al fine di conservare, così com'è, il testo della Costituzione vigente; nel caso, invece, le proposte soppressive non venissero approvate,osterremo l'approvazione degli altri emendamenti presentati dai gruppi dell'opposizione e tesi, per così dire, a limitare il danno.

Se, perciò, non dovessero essere approvate le proposte soppressive — ovviamente, mi auguro il contrario e invito i colleghi a votare a favore dell'approvazione —, cercheremo, come ho testé detto, di limitare al massimo gli inconvenienti. Ma davvero prego tutti di riflettere sull'assoluta bontà del testo vigente della nostra Carta; esso, infatti, garantisce quell'equilibrio tra i soggetti che nominano i giudici della Corte che è essenziale per garantirne, poi, l'imparzialità e l'autorevolezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, di questa sgangherata riforma oggi sottoposta al nostro esame, i punti critici nodali sono, a mio avviso, tre: la cosiddetta *devolution*, che, per così dire, ha perso i pezzi per strada; il premierato; gli istituti di garanzia.

Oggi, trattiamo del fondamentale tra gli istituti di garanzia: la Corte costituzionale. Al riguardo, ricordo che in quest'aula, per l'istituzione di siffatto congegno di garanzia, si batté con la lucidità del suo ingegno Piero Calamandrei. Ebbene, la Corte costituzionale è un istituto apprestato proprio per risolvere, certo, i problemi di incostituzionalità delle leggi, ma anche, e forse soprattutto, quelli afferenti ai conflitti tra i poteri dello Stato e tra regioni e Stato.

Se uno dei fini fondamentali è proprio la risoluzione dei conflitti, il maggiore di quelli possibili da noi ravvisati nel testo di legge (ma è difficile trovare una parola corretta per definire il pasticcio sottoposto al nostro esame) risiede proprio nella circostanza che vi possono essere provve-

dimenti legislativi regionali in contrasto con i principi fondamentali stabiliti da leggi dello Stato o anche conflitti di attribuzione tra regioni e Stato. Per avere un giudice imparziale, il cosiddetto giudice terzo, abbiamo bisogno di un organo che possa compiere tali funzioni con libertà e senza condizionamenti.

La Corte costituzionale, in questi anni, ha dato eccellente prova di sé; ebbene, ciò è dipeso dal fatto che, nel momento in cui il legislatore costituente ha riflettuto sulla sua costituzione, ha altresì ritenuto di dover considerare la qualificazione dei suoi componenti prevedendo che una parte sia nominata dal Parlamento in seduta comune, un'altra dai giudici delle magistrature superiori, un'altra ancora, infine, dal Presidente della Repubblica, altro istituto di garanzia che voi tentate di ridimensionare.

PRESIDENTE. Onorevole...

LORENZO ACQUARONE. Invece, con la norma oggi al nostro esame, verremmo a trovarci nella situazione nella quale, in ipotesi, le regioni soggette al giudizio della Consulta — nei conflitti di attribuzione oppure per il varo di una legge regionale — verrebbero ad essere in qualche modo chiamate a giudicare il proprio stesso giudice.

PRESIDENTE. Onorevole...

LORENZO ACQUARONE. Allora, se questo è, si verifica una violazione palese di quello che deve essere un principio alla base di un istituto di garanzia.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Acquarone...

LORENZO ACQUARONE. Ho concluso, signor Presidente.

Ha detto bene il collega Pisapia, il quale ha fatto una dichiarazione molto importante; questa Corte, infatti, ha funzionato bene: non toccatela (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, se avessimo modo e tempo — so che alcuni colleghi lo hanno sicuramente fatto — di rivedere i lavori della Costituente e della Sottocommissione nella quale fu discusso il vigente articolo 135 della Costituzione, potremmo leggere pagine mirabili. In quella sede, infatti, si trovò un giusto equilibrio, rispecchiato nell'attuale composizione, tra le tre « anime » della Corte costituzionale. Tali « anime » si esprimono, infatti, attraverso i cinque giudici di nomina politica, i cinque magistrati di nomina istituzionale e, infine, i cinque giudici di nomina giurisdizionale.

Orbene, ho la sensazione che, con il provvedimento in esame, alla Corte costituzionale non venga attribuito il ruolo che essa attualmente ricopre, vale a dire, in primo luogo, l'essere il giudice garante della costituzionalità delle leggi...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, concluda !

LUIGI OLIVIERI. Concludo, signor Presidente. Essa, inoltre, è anche il giudice dei contrasti tra lo Stato e le regioni. Allora, nel momento in cui analizzassimo il suo vero ruolo, comprenderemmo che stiamo approvando una norma assolutamente sbagliata...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Olivieri !

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 41.1 e Leoni 41.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 41.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei rilevare che siamo finalmente giunti al punto centrale della questione. Vorrei ricordare, al riguardo, che siamo assolutamente contrari a qualsiasi tipo di modifica di questa parte della Costituzione. Voi, invece, adducete la necessità di stabilire una diversa composizione della Corte costituzionale in ragione del fatto che ci stiamo avviando verso una forma di federalismo; pertanto, proponete di assegnare al Senato federale la possibilità di nominare quattro giudici della Consulta.

Non intendo negare il fatto che le Costituzioni di alcune Repubbliche federali prevedano che la loro Corte costituzionale sia composta in modo tale da rappresentare un punto di equilibrio tra le istanze centrali e tra quelle regionali; si tratta di un'impostazione che personalmente non condivido, ma che, ovviamente, non posso considerare sbagliata o illegittima.

Ciò che considero assolutamente non pertinente, invece, è il fatto che voi attribuite ad un Senato federale — che federale non è — la nomina di quattro membri della Corte. Se avessimo voluto davvero affrontare la questione della rappresentanza degli interessi regionali in sede di Corte costituzionale...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. ... avremmo potuto scegliere una via più prudente, ma non è avvenuto.

Ciò che, tuttavia, svela davvero le vostre finalità sono le norme transitorie. Infatti, ritenete che il Senato federale dovrà essere tale solo dal 2011, mentre viene falsamente « federalizzato » a partire dalla prossima legislatura al fine di nominare quattro giudici della Corte costituzionale.

Con ciò, dimostrate che l'unica cosa che vi sta a cuore non è « federalizzare » la Consulta, bensì impossessarvi del controllo politico della Corte costituzionale stessa, aumentando i giudici di nomina politica, per di più concentrando la prossima nomina interamente in capo al Senato, sapendo bene come viene eletto!

Le bugie hanno le gambe corte, ed in questo caso cortissime: durano il tempo di arrivare all'esame della norma transitoria, che svelerà qual è il vostro intento riformatore!

A voi di federalizzare la Corte costituzionale non frega assolutamente nulla. Volete allungare le mani sul controllo della Corte, scelta profondamente sbagliata ed alla quale noi ci opponiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, avevo detto, invitando i colleghi a votare gli emendamenti soppressivi, che la cosa migliore che si poteva fare era conservare il testo della Costituzione così com'è. Non è accaduto. Cerchiamo, con questo e con un altro emendamento successivo, di limitare danni davvero molto grandi.

Voi avete scelto diverse formulazioni; siete passati dal testo del Senato, che prevedeva sette giudici, tutti di nomina del Senato federale, ad una formulazione che ne prevede tre di nomina della Camera e quattro dello stesso Senato federale. La costante è aumentare — comunque e significativamente — i giudici di nomina

parlamentare. È del tutto evidente, quindi, che l'intento è quello ricordato poco fa: non diminuire o contenere la presunta politicizzazione che voi denunciavate nel passato, ma aumentare la quota di giudici della Corte espressione del Parlamento e, quindi, di nomina politica, ossia trovare la strada per un controllo politico della Corte costituzionale. Ciò lo attuate, peraltro, con una certa confusione e con strumenti anche rozzi. Non vi è, infatti, alcuna ragione al mondo, argomentabile e condivisibile, che ci possa spiegare la bontà di una norma che dice che tre giudici dovrebbero essere eletti dalla Camera e quattro dal Senato. Mentre si capisce, purtroppo, la ragione per la quale voi volete comunque aumentare il numero dei giudici di nomina politica e pertanto politicizzare ed orientare politicamente la Corte costituzionale, davvero non si capisce perché, di questi sette giudici, quattro dovrebbe nominarli il Senato.

Noi controproponiamo un'altra misura, un'altra ripartizione, che porta ad una scelta di parità tra quelli nominati dalla Camera e quelli nominati dal Senato, più logica e più congrua. Sarebbe stato indubbiamente meglio, così come nella Costituzione vigente, prevedere la competenza in materia del Parlamento in seduta comune, ma giacché tale strada l'avete rifiutata, almeno si salvino l'apparenza, la faccia e la ragionevolezza della norma, assegnando a Camera e Senato lo stesso numero di giudici da nominare!

Voi, per ragioni puramente propagandistiche (o, forse, per offrire il « contentino » ad un certo « ribollire » diffuso tra i vostri senatori sulla fine — che era stata annunciata e, successivamente, tradita — del bicameralismo paritario, o forse per cercare di sedare qualche rivolta) dite: ma non vi preoccupate, quattro giudici li lasciamo a voi... Non è, tuttavia, così che si riforma la Costituzione.

Mi auguro che nel tempo che ci separa dal momento in cui discuteremo delle norme transitorie vi sia un ripensamento rispetto all'assurdo per il quale il Senato federale, con la sua diversa composizione, entrerà in funzione nel 2011, ma questa

norma, cioè questo « contentino » ai senatori e questo aumento del numero dei giudici espressi dal Parlamento, ossia di nomina politica, dovrebbe applicarsi immediatamente. Tale incongruenza ha dietro di sé un disegno che è fin troppo facile da capire.

Con questi emendamenti, che tendono a parare un danno così grande, noi vi chiediamo un'assunzione di responsabilità, condividendo le scelte da noi proposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, oltre agli emendamenti soppressivi, vi sono due nostri emendamenti significativi su quest'articolo. Sono pochi come numero, ma richiedono — a mio parere — un'importante riflessione da parte dell'Assemblea. Temo che tale riflessione non vi sarà nel voto, ma è importante che almeno resti traccia delle nostre affermazioni, perché penso che, in futuro, si tornerà a pensare a ciò che abbiamo detto.

Abbiamo ricevuto dal Senato un testo che prevedeva che nessun giudice costituzionale fosse nominato dalla Camera dei deputati e che sette giudici fossero nominati dal sedicente Senato federale della Repubblica. Dico « sedicente » perché, come hanno spiegato i colleghi Leoni e Bressa, questa norma dovrebbe entrare in vigore già dal 2006, dalla prossima legislatura, quando il Senato verrà eletto esattamente con le leggi elettorali attualmente vigenti, nella composizione attuale, senza alcuna contestualità e, quindi, senza neppure una parvenza di carattere federale. Sarà un Senato identico all'attuale, solo che avrà l'etichetta di Senato « federale ».

In sede referente, dove nessuna delle nostre proposte emendative è stata accolta, essendoci stato opposto da parte della maggioranza il muro contro muro, si è apportata una modifica che cerca in modo raffazzonato di correggere questo clamoroso squilibrio introdotto al Senato. Questa modifica prevede che il Presidente

della Repubblica elegga quattro giudici (non più cinque), che le magistrature eleggano parimenti quattro giudici (non più cinque), che quattro giudici siano eletti dal Senato federale (anche quando esso non sarà affatto federale, a partire dalla prossima legislatura in virtù delle norme transitorie) e che tre giudici siano eletti dalla Camera dei deputati.

Condividiamo le considerazioni svolte in precedenza dal collega Pisapia e ribadite, tra gli altri, dagli onorevoli Bressa e Leoni, secondo cui tale sconvolgimento dell'assetto della Corte è incauto e sbagliato. Tuttavia, abbiamo comunque presentato l'emendamento Bressa 41.5 che, nel dissenso sull'impostazione generale, quantomeno mira ad un riequilibrio, prevedendo l'elezione di tre giudici da parte del Senato federale e di tre giudici da parte della Camera dei deputati. Credo che, se non vi fosse un pregiudizio ideologico, qualunque persona di buon senso capirebbe che si tratta di una proposta equilibrata: non vi è più una seduta comune del Parlamento per eleggere i giudici, ma tre di essi sono eletti da una Camera e tre dall'altra. Ciò attribuisce comunque un potere superiore al Senato rispetto a quello attuale. I colleghi, infatti, sanno che la Camera ha seicentotrenta deputati e il Senato trecentoquindici senatori: messi insieme nella seduta comune, due terzi sono i grandi elettori della Camera e un terzo i grandi elettori del Senato. Pertanto, quando si arriva ad eleggere i giudici separatamente, il potere del Senato viene già enormemente potenziato rispetto alla situazione attuale.

La norma contenuta nel nostro emendamento, che prevede vi siano tre giudici eletti dal Senato e tre dalla Camera, è una disposizione di equilibrio e direi di buon senso costituzionale, che solo un pregiudizio di carattere ideologico può portare a respingere. Ci auguriamo che così non sia e, comunque, vogliamo che la nostra posizione resti agli atti di questo dibattito. Per questo motivo, invito ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento Bressa 41.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, come è noto, nella tradizione costituzionale italiana, la Corte costituzionale ha tre componenti: quella politica, quella istituzionale e quella tecnico-giuridica. Non troviamo nulla di male nel fatto che vi sia — come proponiamo con questo emendamento — una rappresentanza di componenti eletti dal Senato federale o delle autonomie, fermo restando che il Senato, così come emerge dal vostro disegno di legge, non rappresenta affatto le autonomie e fermo restando che la Corte ha assunto sempre più un connotato di arbitro nei conflitti di attribuzione.

Dunque, l'emendamento proposto va in questo senso, ma resta il problema che obiettivamente non avete manifestato chiarezza di idee lungo questo percorso e che la norma transitoria non è affatto in linea con l'idea di rendere la Corte un po' più espressiva anche delle rappresentanze territoriale. Quindi, dovete modificare tale norma e sul punto dovete...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Mi permetto di intervenire non per turbare, in particolare, il momento chiaramente difficile che stiamo tutti quanti vivendo in un dibattito che non registra punte di alta preoccupazione, ma per segnalare un mio rilievo, che spero venga condiviso; mi auguro peraltro di avere successivamente la possibilità di parlare di questo aspetto.

Sono convinto che questa « terapia » particolare che si sta attuando nei confronti della Corte costituzionale non stia producendo un conflitto nei confronti della struttura così armonica che era stata ideata dai Costituenti del 1948, ma stia arretrando la situazione nei confronti del principio della suddivisione dei poteri. Ciò per un motivo molto semplice: non stiamo parlando né di un organo politico, né di

un organo giudiziario, né di un organo legislativo, ma stiamo parlando di un organo estraneo, diverso e sovrastante, il giudice delle leggi.

Domando, e stimolo le vostre intelligenze, le vostre sensibilità e la vostra attenzione: è possibile immaginare un giudice delle leggi che debba essere nominato per buona parte da coloro i quali debbono essere sottoposti al giudizio sulle leggi? È possibile immaginare una maggioranza di tipo politico e parlamentare all'interno di questo organismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Ho la sensazione che non ci rendiamo completamente conto del *vulnus* che stiamo creando con l'approvazione di questo articolo e con la reiezione dell'emendamento che stiamo discutendo e di quelli che discuteremo tra poco. In buona sostanza, stiamo negando o stiamo incidendo in modo negativo sul principio di fondo, che dovrebbe essere di coscienza comune, secondo il quale la Corte costituzionale ha come obiettivo importante e fondamentale quello di essere il supremo giudice della costituzionalità delle leggi. Invece, andiamo ad aumentare il numero dei componenti di nomina politica. Si va verso una colonizzazione partitica della Corte e quindi si mette in grave discussione...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri...

LUIGI OLIVIERI. Sto concludendo, Presidente. Si mette in pericolo la sua indipendenza. Per questo motivo, questo emendamento va approvato, perché va nella logica della diminuzione...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 41.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	421
Astenuti	12
Maggioranza	211
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 41.75.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Nell'ipotesi originaria pervenuta dal Senato e varata dalla Commissione (per chi avesse in mano il testo, mi riferisco all'articolo 3 del disegno di legge e all'articolo 57 della Costituzione) si prevedeva la possibilità per i presidenti delle giunte regionali e i consigli regionali di essere sentiti dal Senato. Il testo che ha approvato l'Assemblea qualche giorno fa prevede che partecipino all'attività del Senato due rappresentanti per ogni regione e per le province autonome, uno eletto dal consiglio regionale (o dall'Assemblea regionale) della Sicilia e uno dal consiglio delle autonomie.

Abbiamo discusso a lungo e io non riapro la discussione su questo aspetto. È una logica che riteniamo troppo riduttiva perché si ha un Senato federale, ma ha una logica.

Adesso, nell'articolo che riguarda la Corte costituzionale, vengono invece reintrodotti per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale i presidenti delle giunte e delle province autonome.

A me appare totalmente sordo, da un punto di vista sistematico e, come dicono i politologi, sistemico, questo tipo di previsione normativa. Se aveva un senso inserire all'interno del Senato federale, sia pure senza diritto di voto, i presidenti delle giunte, poteva avere un senso prevedere che avessero diritto di voto sulla nomina dei giudici costituzionali. Però, se i presidenti delle giunte non compaiono più in rapporto all'integrazione del Senato

federale non si capisce perché debbano ricomparire in riferimento all'elezione dei giudici costituzionali. Logica sistematica e sistemica vorrebbe, semmai, che si prevedesse il diritto di voto per quei due rappresentanti del sistema delle autonomie e del sistema regionale che parteciperanno quotidianamente all'attività del Senato: potrebbero partecipare sempre senza diritto di voto mentre avrebbero diritto di voto nel caso dell'elezione dei giudici costituzionali. In questo caso, invece, vengono totalmente estromessi e subentrano i presidenti delle regioni e delle province autonome.

Tale modalità di elezione mi pare assolutamente sconnessa e sordo. Per tale motivo, abbiamo presentato l'emendamento 41.75, che sopprime tale ipotesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono fermamente convinto che il mancato accoglimento degli emendamenti soppressivi abbia arrecato un profondo *vulnus* al sistema. Non mi pare assolutamente che si possa parlare di una riforma utile. Non voglio entrare nella dialettica forte sviluppatasi fino a questo momento e dalla quale abbiamo tratto tutta la netta convinzione che l'equilibrio raggiunto dal Costituente non corrispondesse a ragioni politiche. Credo che ciò debba essere evidente a tutti voi, non occorre tornare ai profondi lavori della Costituente che tanti fino a questo momento hanno ricordato. Il nucleo di quei lavori consisteva nel dare alla Corte costituzionale un sistema particolare che la liberasse da qualsiasi ipotesi di qualsiasi potere: da quello legislativo, da quello giudiziario e da quello esecutivo.

Si trattava di un fondamento molto moderno: se si ha a mente, ad esempio, l'organismo equivalente che esiste nella struttura americana, si ha la netta sensazione che i Costituenti non furono distributori di dosi farmaceutiche all'interno del

sistema, ma furono portati ad individuare le ragioni di un equilibrio tecnico e decisionale. La Corte costituzionale come può, ad esempio, risolvere con assoluta autonomia i conflitti di attribuzione se buona parte dei componenti — ecco perché mi permetto di sottolineare l'importanza dell'emendamento in esame — traggono il mandato dalle assemblee elettive? Addirittura, la nomina parlamentare coinvolge le province e le regioni soltanto in omaggio ad una sorta di tabù che si sta formando intorno alla riforma in esame. Dovremmo cominciare a definire quest'ultima una gravissima controriforma che si fa nei confronti delle norme elementari che recano le Costituzioni di tutti i paesi.

Come si può seriamente credere che questo equilibrio sia raggiunto attraverso uno squilibrio, che travolge quel numero previsto dalla Costituzione (cinque giudici di nomina presidenziale, cinque di nomina parlamentare e cinque di nomina giudiziaria), peraltro proprio incrementando il numero di giudici di nomina parlamentare (Camera e Senato federale) e creando così quello che denuncio come un vero e proprio squilibrio?

Non so se tutto questo derivi da una forma di ostilità preconcepita nei confronti dell'istituto della Corte costituzionale, ma ho la sensazione che, guidati da forme di prevenzione di carattere tecnico (ma soprattutto politico, e questo lo ritengo grave), si perda di vista la funzione. Con questo sistema, la funzione della Corte costituzionale tende praticamente ad essere obliterata. Ripariamo il danno approvando questo emendamento, che peraltro ha formato oggetto anche di iniziative emendative (credo però ritirate) da parte di alcuni deputati della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come ha ricordato poco fa il collega Boato, ci troviamo di fronte ad un'incongruenza, anche nella forma. Esiste un Senato federale che non è più integrato dalla presenza dei presidenti

delle giunte delle regioni e delle province autonome; al riguardo, abbiamo infatti approvato un'altra modalità. Adesso, improvvisamente, dalle ceneri di una vecchia impostazione ricompare che per eleggere i giudici della Corte costituzionale vengono ripescate queste figure: presidenti autorevolissimi di esecutivi regionali, ma che non si capisce a che titolo debbano essere inglobati in un'Assemblea parlamentare per eleggere i giudici costituzionali. Logica vorrebbe, così come è stato fatto in altri momenti dell'approvazione di questo testo, che vi fosse quanto meno una correttezza di forma. Vorrei capire qual è la logica in base alla quale il Senato federale viene integrato da ventuno rappresentanti nominati dai consigli regionali e delle autonomie locali, mentre poi, quando si tratta di eleggere i giudici della Corte costituzionale, tali rappresentanti scompaiono e vengono ripescati i presidenti degli esecutivi. È un discorso che non si riesce in nessun caso a spiegare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 41.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 41.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Questa ipotesi emendativa riprende un testo esistente nel progetto della Bicamerale, che prevedeva che non fossero eleggibili a Presidente della

Corte i giudici negli ultimi diciotto mesi del loro mandato — allora si prevedeva ventiquattro mesi —, salvo in caso di rielezione. Questo per prevedere, con norma costituzionale, l'impossibilità di quelle Presidenze della Corte costituzionale che, pur autorevolissime nella persona dei giudici che vengono eletti presidenti, portano però a Presidenze che durano a volte poche settimane, a volte pochi mesi. Qualche anno fa, abbiamo avuto il caso di un Presidente della Corte costituzionale durato in carica per alcune settimane estive, nel corso delle quali nessuna sentenza della Corte costituzionale fu emanata; però quel pur autorevolissimo giudice a vita è rimasto Presidente emerito della Corte costituzionale, con tutto ciò che questo comporta. Questa norma emendativa di disciplina, qualora venisse approvata, consentirebbe una maggiore durata in carica e quindi una maggiore autorevolezza ed una maggiore capacità di incisione per i Presidenti della Corte costituzionale, eliminando questa prassi, che si è instaurata negli ultimi anni (ormai decenni), di Presidenze che durano pochissimi mesi. Per questo motivo, invitiamo l'Assemblea ad approvare questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 41.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Ricordo che gli emendamenti Perrotta 41.71, 41.73 e 41.72 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'articolo 41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del voto contrario da parte del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'articolo in esame per i motivi ripetutamente illustrati. Non vogliamo in alcun caso che il testo originario della nostra Costituzione, relativo alla Corte costituzionale, venga modificato. Vi sono ragioni profonde che ci inducono a sostenere che il ruolo di giudice delle leggi, di arbitro *super partes* che la Corte ha saputo garantire nel corso di questi anni deve rimanere inalterato. Anche nei momenti di grande difficoltà che abbiamo vissuto ultimamente, nel corso dei quali la riforma del Titolo V della Costituzione aveva prodotto elementi di non chiarissima comprensione relativamente al nuovo percorso costituzionale, anche perché non accompagnato da leggi attuative, la Corte ha dimostrato di essere in grado di garantire, anche in condizioni problematiche, la correttezza dell'andamento delle nostre istituzioni.

Non vogliamo che questa grande ricchezza istituzionale venga cancellata. Lo abbiamo detto precedentemente: la Corte costituzionale si pone a garanzia dei valori fondamentali che costituiscono il contenuto dell'unità politica. Vogliamo che la Corte costituzionale continui a garantire questa funzione fondamentale. Dallo svolgimento della funzione di custodia della Costituzione la Corte trae una sua propria specifica legittimazione democratica e noi non vogliamo che ciò vada perduto. È un patrimonio troppo importante e troppo forte che ci è stato lasciato dai padri costituenti per poter consentire una modifica pasticciata della Corte. Per tali motivi, preannuncio l'espressione del voto contrario su tale articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, preannuncio l'espressione da parte

del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo del voto nettamente contrario sulla modifica dell'articolo 135 della nostra Costituzione, quindi sull'articolo 41 del testo in esame. Molte ragioni sono state illustrate e non mi riferisco solo a quelle di carattere costituzionale che sono evidenti a tutti; sono il vero fondamento della Carta costituzionale e rappresentano un patrimonio popolare, un patrimonio democratico. Non occorre essere sofisti né arrampicarsi sugli specchi né incomodare continuamente i lavori preparatori, che pure sono illuminanti, della nostra Carta costituzionale, che viene, in questo modo, vulnerata, devastata ed in qualche punto offesa.

Onorevoli colleghi, dovremmo, a tale riguardo, riflettere maggiormente prima di esprimere il voto su tale articolo, che è fondamentale. Credo sia una delle norme fondamentali di questo sistema di stravolgimento dell'assetto costituzionale della nostra Repubblica. Questa norma sembrerebbe risentire quasi di una forma di avversione nei confronti dell'istituto.

Mi pare di intravedere, con riferimento alla modifica che ci viene proposta, una sorta di cultura scettica, indifferente e distante dal valore che rappresenta la Corte costituzionale in tutti i paesi democratici. Non si riuscirebbe altrimenti a comprendere per quale motivo, proprio con riferimento alla composizione della Corte (il che vuol dire riferirsi all'attitudine, al valore, all'indipendenza dei giudici) si intende distruggere quella proporzione elaborata con tanta finezza ed accettata da tutti gli attuali costituzionalisti del nostro paese e non solo.

Vorrei chiedere agli autori di questo testo: vi rendete conto che, su questi delicatissimi punti, sta crescendo nel paese non soltanto una mobilitazione ispirata ad un distacco completo dall'impianto di questo provvedimento, ma un dissenso profondo di tutti gli studiosi? Non ho sentito ancora un solo studioso di diritto costituzionale che abbia documentato l'esattezza di questo tema, che è divenuto non un tema di alta politica, ma il luogo in cui si attuano vendite o si fanno petizioni di principio.

Dobbiamo riconoscere una prevalenza al Senato federale che, in questa dosimetria di strana farmacia, addirittura elegge un numero maggiore di membri rispetto alla Camera che, invece, è l'organismo e l'assemblea legislativa di carattere nazionale, sopraordinata a tutte le altre assemblee legislative. Onorevoli colleghi, il voto deve essere nettamente contrario.

Tornando al tema centrale della Corte costituzionale, vale a dire quello dell'analisi delle leggi, della verifica delle leggi nella loro compatibilità costituzionale, nonché della verifica dei conflitti di attribuzione, degli squilibri eventuali tra i poteri dello Stato, ivi compreso il Senato federale, come si può seriamente pensare che la parte più distante dalla composizione della Corte, cioè i giudici di nomina presidenziale, i giudici derivanti dalle alte magistrature, eccetera, sia una parte inferiore destinata ad essere soccombente nei confronti di quella di nomina politico-parlamentare?

Ritengo che, riflettendo su queste proposte nel vostro intimo, nelle vostre intelligenze e nella vostra sensibilità di legislatori, dobbiate qualche volta prendere le distanze, come pure è avvenuto nei confronti di questa specie di automatismo, di questo omaggio continuativo che state facendo nei confronti di un federalismo che non è tale, nei confronti di una architettura demolitiva delle norme costituzionali del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, si è già sottolineata l'importanza fondamentale e il compito delicato assegnato alla Corte costituzionale, affinché possa esercitare il controllo di legittimità costituzionale delle leggi a garanzia della rigidità della Costituzione e quindi dei diritti fondamentali.

La composizione della Corte non è casuale sia nel suo numero assoluto, quin-

dici componenti, sia nella sua ripartizione, vale a dire cinque giudici nominati dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative, cinque dal Presidente della Repubblica e cinque dal Parlamento in seduta comune.

Solo in questo modo, come l'esperienza ha dimostrato, si ha la certezza di garantire l'alto grado di unità e di rigore, sapendo che proprio la sua composizione preclude che, nel suo ambito, si confrontino interessi giuridicamente rilevanti impersonati dai giudici e poteri in conflitto. Conflitti che la Corte deve dirimere e che non devono essere riprodotti al suo interno, come invece accadrebbe nella pretesa logica della rappresentanza regionale che è all'origine dei sette membri eletti dal Senato. Tale rappresentanza non farebbe altro che determinare un processo di politicizzazione di un organo di giustizia costituzionale.

Il fatto di aver ridotto il danno prevenendo quattro membri eletti dal Senato federale e tre dalla Camera non cambia per nulla la sostanza di questa valutazione. Lo squilibrio viene ugualmente realizzato e per questa ragione il nostro voto non potrà che essere contrario.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 41.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	450
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Prendo atto che l'onorevole Lumia ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto votare contro.

**(Esame dell'articolo 42
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 42 e degli unici identici emen-

damenti soppressivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Boato 42.3 e Mascia 42.70.

Avverto che essendo state presentate esclusivamente identiche proposte emendative soppressive, sarà posto in votazione il mantenimento dell'articolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, analogamente a quanto abbiamo affermato per la Corte costituzionale, anche relativamente all'articolo 138 in materia di revisione della Costituzione e di leggi costituzionali, siamo favorevoli al mantenimento del testo della Costituzione vigente. Occorre certamente dare atto alla Commissione e al relatore di avere accolto una questione da noi posta, a nostro avviso pregiudiziale. Nel testo licenziato dal Senato era prevista una norma che avrebbe reso impossibile la modifica della Costituzione. In virtù di tale norma, nel caso in cui nella seconda votazione la legge fosse stata approvata da ciascuna delle Camere con una maggioranza inferiore ai due terzi dei componenti, il referendum non sarebbe stato considerato valido se non avesse partecipato al voto la maggioranza degli aventi diritto. È facile comprendere come ciò avrebbe significato blindare definitivamente la Costituzione, e non si tratta di un modo serio di affrontare la questione: un conto è avere una Costituzione rigida, un conto è avere una Costituzione impossibile da modificare. Siamo inoltre contrari alla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 138, laddove si prevede che non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei componenti. La *ratio* di fondo di tale norma è che laddove la Camera, per

quattro volte, si sia pronunciata con una larga maggioranza, non c'è motivo per sottoporre la legge a referendum.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, condivido le considerazioni del collega Bressa. Il testo dell'articolo in esame licenziato dalla Commissione si limita ad abrogare il terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione, a norma del quale non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti. Il referendum, dunque, diventerebbe sempre possibile.

Dal momento che la Costituzione, almeno teoricamente, a nostro avviso, dovrebbe essere modificata con un largo concorso delle forze politiche, e comunque non soltanto con i voti della maggioranza, riteniamo che la norma costituzionale vigente, che limita la possibilità di ricorrere al referendum, costituisca un deterrente significativo per spingere il Parlamento a ricercare la maggioranza più ampia possibile sulle modifiche della Costituzione. Pertanto, riteniamo sbagliata e pericolosa l'abrogazione del terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione vigente e voteremo contro il mantenimento dell'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, siamo favorevoli al mantenimento del testo vigente dell'articolo 138 della Costituzione. Ritengo peraltro che tale articolo in queste settimane sia stato sostanzialmente violato. L'attuale testo prevede che non si faccia luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle due Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti. Il mantenimento di tale formulazione, come è stato già osservato dai colleghi che mi hanno preceduto, l'onorevole Bressa e

l'onorevole Leoni, riveste un significato estremamente importante e rilevante. Infatti, tale norma induce il Parlamento a riformare la Costituzione con la più ampia maggioranza possibile, per trovare quell'unanimità o, quanto meno, quella convergenza che dovrebbe essere necessaria in tali casi.

Aggiungo che, se non si modifica il testo approvato dalla Commissione affari costituzionali, si rischia di svuotare un istituto importante come il referendum popolare, ossia lo strumento che dà voce e voto finale ai cittadini. Saremo costretti ad indire il referendum anche su modifiche approvate all'unanimità, quindi con il consenso di tutti i rappresentanti eletti dal popolo. In pratica, si ricorrerà al referendum anche per modifiche assolutamente formali, sulle quali sarebbe veramente inutile chiamare il popolo ad esprimersi e a concedere o meno il proprio parere su una modifica costituzionale.

Ritengo fondamentale mantenere l'attuale norma, proprio per invitare, quasi spingere il Parlamento, complessivamente, a raggiungere l'unità quando si modificano norme di carattere costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 42.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	445
Astenuti	4
Maggioranza	223
Hanno votato sì	256
Hanno votato no ..	189).

Chiedo al relatore, presidente Bruno, di indicarci in che modo ritenga opportuno procedere nei lavori.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Presidente, come lei sa, le proposte inerenti le norme transitorie sono state consegnate ai colleghi del Comitato dei nove soltanto in via informale e quindi non è possibile proseguire con i successivi articoli. Avendo accantonato l'articolo 31, potremmo ora proseguirne l'esame, salvo concedere un tempo adeguato al Comitato dei nove per riunirsi brevemente, anche in considerazione del termine per la presentazione dei subemendamenti, fissato per le ore 18 di oggi. Le chiedo, quindi, di sospendere brevemente la seduta.

PRESIDENTE. Sta bene. Ritengo pertanto che la seduta possa essere sospesa fino alle 18,30.

Ricordo ai colleghi che questa sera proseguiremo i nostri lavori fino alle 22 circa e che domani, per consentire un tempo adeguato ai lavori delle Commissioni, nella parte pomeridiana della seduta le votazioni riprenderanno a partire dalle 18.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,30.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di precisare da quale articolo ritenga opportuno riprendere l'esame del disegno di legge.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, riterrei opportuno riprendere l'esame dell'articolo 31, sul quale avevamo preso atto che vi era un nuovo emendamento formulato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, come preannunciato, la Commissione ha presentato l'emendamento 31.250, formulato per sanare il *vulnus* che si era prodotto...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Esattamente. Potremmo dunque procedere all'esame di tale emendamento per poi passare alla votazione dell'articolo 31, sul quale peraltro si è già svolta un'ampia discussione. Successivamente, potremmo passare all'esame dell'articolo 10, in or-

dine al quale il Comitato dei nove, pur avendo approfondito alcune considerazioni, non ha ritenuto accoglibili le richieste formulate dalle opposizioni, quindi riprendere l'esame dell'articolo 13 e poi dell'articolo 9, riguardante la materia dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Le idee sono chiare, il cammino è segnato...!

**(Ripresa esame dell'articolo 31
- A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 31 e dell'ulteriore emendamento presentato dalla Commissione.

Avverto che i gruppi hanno rinunciato alla presentazione di subemendamenti a questo emendamento, frutto di un lavoro comune nel Comitato dei nove, nel testo da me già letto all'Assemblea: « All'articolo 31, dopo il comma 2, aggiungere il seguente 2-*bis*: All'articolo 104 della Costituzione il quinto comma è soppresso ».

Prendo atto che il Governo esprime parere favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.250 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Proprio perché vi era stato un rinvio al Comitato dei nove, abbiamo rinunciato a subemendare, per correttezza; confermiamo, però, il nostro giudizio negativo, espresso durante la discussione dai colleghi Leone e Bressa, sulla proposta, che diventerà norma dopo questo voto, anzi conseguente norma all'articolo 104 della Costituzione, volta a prevedere che il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura venga nominato dal Presidente della Repubblica.

Riteniamo, infatti, giusto che in Costituzione sia previsto, come già oggi, che il Presidente della Repubblica sia il presi-

dente del Consiglio superiore della magistratura — questo è giustissimo! —, ma, proprio per questo, riteniamo sbagliato che il Consiglio superiore della magistratura venga espropriato del diritto di eleggere il proprio vicepresidente tra i membri laici e non tra i magistrati dello stesso Consiglio.

Noi riterremo che dovrebbe rimanere su questo punto il testo della Costituzione vigente, per cui voteremo contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 31.250 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	166).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito ad esprimere il proprio voto ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Gastaldi non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 31, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> ..	166).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito ad esprimere il proprio voto ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Gastaldi non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

***(Ripresa esame dell'articolo 10
— A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 10.

Ricordo che ne era stata accantonata la votazione.

Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò anche in questo caso molto breve. Noi avevamo, a suo tempo, con il consenso anche del relatore e del Comitato dei nove, accantonato il tema della votazione sui titoli di ammissione dei deputati e dei senatori, perché avevamo posto all'Assemblea e alla Commissione fino alla sede referente l'esigenza di prevedere una possibilità residuale, pur se limitata, di ricorso alla Corte costituzionale, laddove vi fosse stata una elezione contestata o una inerzia da parte del Parlamento al riguardo.

Abbiamo anche ipotizzato — in modo informale in sede di Comitato dei nove, visto che non siamo più titolari per ragioni di termini della possibilità di presentare emendamenti — un emendamento che avrebbe dovuto essere fatto proprio dalla Commissione. Tale emendamento configurava questa possibilità, proprio per restringerla al massimo ma per prevederla nell'ipotesi in cui non ci fosse stato un voto amplissimo da parte dell'Assemblea sui titoli di ammissione dei deputati e dei senatori o ci fosse stata un'inerzia della decisione da parte dell'aula, come si è verificato in alcuni pur limitatissimi casi, che i colleghi a suo tempo, discutendo dell'articolo 10, avevano indicato.

Ci dispiace molto che nel Comitato dei nove da parte del relatore, della maggioranza e del Governo non ci sia stato consenso sull'ipotesi da noi prospettata e, per tali motivi, esprimeremo un voto contrario sull'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci dispiace dover constatare che su questo punto c'è stata una chiusura da parte della maggioranza, quando, invece, in un sistema maggioritario questo tema diventa assolutamente cruciale. Infatti, in un sistema maggioritario può accadere che una coalizione politica che non raccoglie la maggioranza assoluta dei voti espressi in un'elezione, poi possa avere, in virtù della legge elettorale, una più ampia maggioranza in Parlamento. Quindi, può darsi che una coalizione, che non è maggioranza nel paese ma lo è in Parlamento, determini con i suoi voti chi è parlamentare e chi non lo è.

In un sistema maggioritario questo è un tema assolutamente cruciale. Abbiamo proposto tale tema con i nostri emendamenti ma non sono stati accolti. Come ha ricordato il collega Boato, ci siamo dichiarati disponibili anche a ragionare su soluzioni intermedie, tipo quella che richiama poco fa o la possibilità di un rinvio per le procedure ad una legge costituzionale. La maggioranza non è stata disponibile a convergere su ipotesi che, comunque, prevedessero, in ogni caso, un ricorso alla Corte costituzionale e, quindi, il nostro voto è contrario, anche con motivazioni molto critiche perché si tratta di un punto di fondo del bilanciamento dei poteri in un sistema maggioritario.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, credo che la sottrazione dei conflitti elettorali ad un giudizio imparziale rap-

presenti davvero un *vulnus* alla legalità costituzionale, che dovrebbe essere in qualche modo regolato dalla Costituzione stessa. In questo caso stiamo ragionando di un sistema elettorale maggioritario con collegi uninominali, per cui la stragrande maggioranza di noi è chiamata a giudicare sulle cause di ammissibilità non solo di sé stesso, ma sulle cause di ineleggibilità di chi ha « corso » contro di noi.

Il diritto politico di chi è stato eletto è esattamente equivalente a quello di chi è stato sconfitto in questa competizione elettorale; gli interessi degli sconfitti sono equivalenti a quelli di chi è stato eletto. Per tali motivi, la necessità di un giudice imparziale è quanto mai sentita e non ha alcun senso mantenerci dentro la logica del foro interno, dell'autodichia, quando sono in gioco questioni di così alta rilevanza. Il diritto soggettivo di chi concorre a libere elezioni di vedersi riconosciuto il proprio titolo all'eleggibilità non può essere giudicato da chi è stato eletto e solo da lui. Di fronte a questioni che, in qualche modo, prefigurano un contrasto interpretativo, il giudice non può essere la Camera stessa.

Noi avevamo accettato l'ipotesi di non sovraccaricare la Corte costituzionale di potenziali ricorsi, ma non si è voluto riflettere neanche su tale aspetto, poiché si è contrari alla possibilità da parte della Corte di giudicare sul diritto soggettivo di un cittadino italiano che ha partecipato alle elezioni. Queste è molto, molto grave.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	248
<i>Hanno votato no</i> ..	182).

**(Esame dell'articolo 13
— A.C. 4862 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinare sezione 6).

Avverto che la Commissione ha presentato una nuova formulazione dell'emendamento 13.254.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, iniziamo la discussione su uno dei punti cardine della riforma al nostro esame, quello che ha fatto discutere molto e che, probabilmente, farà discutere ancora (penso alla prossima lettura al Senato, dove, e non è per nulla scontato, vi sarà una convergenza rispetto alle decisioni assunte da questa Camera).

Prima in Commissione e poi in aula durante la discussione sulle linee generali, in particolare quando abbiamo parlato dei poteri del Presidente della Repubblica, esaminando il tema della riforma dell'attuale bicameralismo perfetto, abbiamo avanzato una proposta che determinasse un effettivo cambiamento rispetto alla situazione attuale: il superamento del bicameralismo perfetto, verso una monocameralismo in senso politico, ossia una sola Camera politica alla quale attribuire tutte le funzioni legislative in via definitiva, escludendo alcune materie importanti (le leggi costituzionali), da mantenere nel regime attuale di bicameralismo perfetto, ed un Senato federale con funzione di lettura delle leggi, diversa da quella prospettata anche nelle ultime proposte emendative presentate; in definitiva una Camera federale alla quale attribuire, nell'ordinarietà della legislazione, mai l'ultima parola, ma, soltanto in casi sanzionati da una maggioranza qualificata, ossia dal voto di tre quinti del Senato, una doppia lettura. La nostra idea era la riforma del bicameralismo perfetto che attribuisse alla Camera dei deputati l'ultima parola su tutte le leggi, salvo le leggi costituzionali ed

alcune leggi fondamentali dell'ordinamento, con la possibilità per il Senato federale di intervenire nel processo legislativo, senza dire mai l'ultima parola, ma con la possibilità di richiedere una procedura di bicameralismo con una maggioranza qualificata di tre quinti. Abbiamo sostenuto la nostra idea in Commissione ed ora tentiamo di riproporla in aula attraverso le nostre proposte emendative. La nostra è una vera idea di superamento del bicameralismo perfetto. Non pensiamo di fare, attraverso la riforma costituzionale, un favore alla Camera ed un torto al Senato, ma ci preoccupiamo esclusivamente di introdurre un procedimento legislativo più snello e che renda più efficiente il sistema, superando tutte le difficoltà e gli anacronismi che sono stati rappresentati nel corso della discussione.

La vostra invece è un'idea che procede con un assetto variabile, visto che in Commissione avete licenziato un disegno nel quale — lo riassumo così — avete superato il bicameralismo perfetto attribuendo, per una parte di materie, l'ultima parola alla Camera, per un'altra parte (in particolare i principi fondamentali delle competenze concorrenti), al Senato, dimenticandovi del fatto che in questa riforma voi avete previsto anche il rafforzamento del *premier* e, quindi, sostanzialmente un maggiore collegamento tra l'azione di Governo e la maggioranza politica (penso a tutte le discussioni che abbiamo fatto anche l'altro giorno sul Presidente della Repubblica, sul ruolo del Parlamento e così via). Però il Senato federale nella vostra concezione è una Camera eletta con il sistema proporzionale e, quindi, completamente svincolata dalla maggioranza politica; in sostanza, il vostro disegno non supera assolutamente le inefficienze, gli anacronismi di oggi, ma, in conclusione, tende a complicare la situazione, anzi — noi abbia usato una parola —, secondo la versione della Commissione, «impicca» il *premier* alle decisioni del Senato. Quindi, siamo ben lontani da una semplificazione delle procedure.

L'assetto variabile si manifesta con gli emendamenti che avete presentato anche

in aula, modificando il testo (prima quelli della Commissione, poi i subemendamenti). Sostanzialmente, che cosa tentate di correggere? Rispondendo ad una critica che noi abbiamo formulato, secondo la quale la maggioranza e il *premier*, se rimanesse l'assetto che ha votato la Commissione, sono di fatto incatenati alle decisioni del Senato per parti anche importanti del programma politico, con il vostro emendamento, che avete testè presentato, modificate ulteriormente la procedura e proponete una soluzione di questo tipo: qualora il Presidente del Consiglio rilevi che nelle materie di competenza del Senato, nelle quali il Senato dice l'ultima parola, rientri una parte importante del suo programma di Governo, invoca il Presidente della Repubblica, chiede una procedura differente, secondo la quale l'ultima parola torna alla Camera. In sostanza, oggi abbiamo un bicameralismo perfetto, ma se viene approvata la proposta che voi avete presentato, avremo un sistema assolutamente imperfetto, confuso, un sistema nel quale non è più chiaro chi ha l'ultima parola, anche perché c'è l'intervento del Presidente della Repubblica, che viene « tirato per la giacca » ad esprimere una valutazione politica. In altre parole, egli deve valutare se una parte di quelle materie sono ricomprese o meno nel programma di Governo, cambiando quindi il procedimento legislativo.

Aggiungo che si potrebbe dare ancora una lettura forzata a questa proposta che voi fate; un Presidente del Consiglio, che volesse espropriare completamente il Senato federale dell'ultima parola che voi gli attribuite con questa proposta, basterebbe che ricomprendesse, prima del voto, nel suo programma elettorale, tutte le materie che, in base alla vostra proposta, sono assegnate nella procedura legislativa in via definitiva al Senato. Siamo in presenza di una correzione che non fa altro che complicare ulteriormente le cose e rende ancora più difficile e più confusa la proposta che è davanti a noi.

In conclusione, perché il vostro modo di procedere ha questi elementi di contraddittorietà e di confusione? Perché

avete smarrito il senso di quello che bisognerebbe fare per rendere il sistema più efficiente e più snello? Perché avete smarrito il senso della riforma che stiamo facendo? No, io non credo che voi abbiate smarrito tutto questo; in realtà voi siete appesi al voto dei senatori, però vi rendete conto che per guadagnare il voto dei senatori non potete espropriare totalmente il Senato dei poteri dei quali dispone nella legislazione vigente. Su di voi pende questa mannaia.

Cosa decideranno i senatori quando scopriranno che, anche con l'ultima proposta emendativa — presentata per rendere la procedura coerente con il rafforzamento del *premier* —, gli avete sottratto innumerevoli competenze sicché, alla fine, in ultima istanza, saranno nella condizione di non poter decidere più nulla? Questo è il vero problema sul quale vi state misurando senza trovare soluzioni! Di conseguenza, per così dire, vi arrampicate, presentando emendamenti e subemendamenti, cambiando le procedure e apprestando altre soluzioni. Però, incombe su di voi il giudizio del Senato; ritengo pertanto fareste meglio se, abbandonando tutte le incertezze, sposaste in via definitiva un asse preciso di riforma, così come anche noi abbiamo chiesto con le nostre proposte emendative. Sia solo la Camera politica a pronunciarsi in via definitiva sulla approvazione delle leggi ordinarie e si « usi » il sistema bicamerale soltanto per quelle costituzionali o fondamentali!

Il Senato federale, infatti, se federale è, interviene nel procedimento legislativo secondo una procedura che non gli assegna mai l'ultima parola nell'approvazione delle leggi ordinarie. Voi sapete che tali previsioni difficilmente potrebbe essere approvate dal Senato e, per questa ragione, proponete questo insieme di misure, recate da emendamenti e subemendamenti, che rendono confusa la situazione.

Ritengo, quindi, vi sia, ancora una volta, al fondo di tanta incertezza e confusione, la difficoltà politica già emersa nel dibattito di oggi in tutta la sua ampiezza quando si è respinto l'articolo 24 sulla controfirma degli atti del Presidente della

Repubblica. Abbiamo assistito, in quell'occasione, a dichiarazioni politiche molto importanti, che hanno dato uno spaccato della grande coesione che, in questo momento, tiene unita la maggioranza e la Casa delle libertà...

Ritengo non sia questo il clima con il quale noi dovremmo affrontare gli argomenti di cui stiamo discutendo; sicuramente, trasversalmente — poiché interessano maggioranza ed opposizione —, si potrebbero trovare punti di sintesi tali da far convergere su un assetto vero di riforma. Ma ogni volta che ci avviciniamo al rinvenimento di tali sintesi, interviene sempre qualche fattore. Sovente, viene presentato un subemendamento sicché si cambia la procedura e si deve cominciare di nuovo dall'inizio.

Sono convinto che, alla fine di questa discussione, quando, per così dire, tireremo le somme, il giudizio sarà negativo; quando, soprattutto, qualche studente di diritto costituzionale considererà gli atti parlamentari di questa nostra discussione facendosi un'idea di come il Parlamento ha lavorato per una riforma così importante, temo che il giudizio, sul Parlamento e su noi parlamentari, non sarà davvero lusinghiero (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 13.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, mi consta siano stati ritirati gli emendamenti Armani 13.2, 13.1 e 13.3, Zeller 13.70, Armani 13.4, Taormina 13.74 e 13.75, Zeller 13.13, Armani 13.5, Saponara 13.78, Armani 13.6, Carrara 13.31, nonché i subemendamenti Armani 0.13.250.1 e 0.13.251.1.

Raccomando l'approvazione degli emendamenti 13.250, 13.251 e 13.252 della Commissione, quest'ultimo nella nuova formulazione.

Per quanto riguarda, poi, gli emendamenti Leoni 13.18, Bressa 13.49 e Tabacci 13.80, nonché il subemendamento Moroni

0.13.1.1, rivolgo ai presentatori un invito al ritiro, altrimenti, il parere è contrario.

Il parere è, infine, contrario sugli emendamenti Boato 13.73, Leoni 13.50, Boato 13.15, Mascia 13.9 e 13.76, e Tabacci 13.81, nonché sui subemendamenti Boato 0.13.250.2, Leoni 0.13.252.5, Pacini 0.13.252.8, Zeller 0.13.252.9 e 0.13.252.10, e Leoni 0.13.252.7.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Zeller 13.72 e Perrotta 13.71, mentre l'emendamento Carrara 13.41 è stato ritirato. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Mascia 13.82 e Buontempo 13.79, mentre l'emendamento Armani 13.7 è stato ritirato.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Boato 0.13.253.3 e Armani 0.13.253.5, 0.13.253.1 e 0.13.253.2.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13.253, che è stato riformulato nel senso di sostituire, al quinto rigo, la parola « votato » con la parola « approvato » ed aggiungendo, al sesto rigo, dopo l'espressione « dalla Camera », l'espressione « ovvero per la tutela delle finalità di cui all'articolo 120, secondo comma, ». La Commissione esprime, inoltre, parere contrario sul subemendamento Bressa 0.13.253.6 e sull'emendamento Bressa 13.52, mentre l'emendamento Armani 13.8 è stato ritirato.

La Commissione, infine, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13.254, nella sua nuova formulazione. Credo sia stato precedentemente annunciato il termine per la presentazione degli eventuali subemendamenti, sui quali esprimeremo successivamente il nostro parere.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 13.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, esistono numerose ragioni per chiedere la soppressione dell'articolo in esame, poiché, in tal caso, vengono al pettine tutti i nodi problematici in ordine al contorto iter legislativo disciplinato da questa riforma costituzionale.

Infatti, sono previsti sostanzialmente quattro procedimenti: un procedimento bicamerale; un procedimento monocamerale con prevalenza della Camera dei deputati; un procedimento monocamerale con prevalenza del Senato e, infine, il caso in cui, se un progetto di legge non fosse approvato nello stesso testo dalle due Camere, subentrerà una Commissione mista paritetica, composta da 30 deputati e 30 senatori.

Già ciò rappresenta, a nostro avviso, un'espropriazione dei poteri del Parlamento ed un *diktat* sull'autonomia e sui poteri delle Camere. Inoltre, all'interno delle proposte emendative presentate negli ultimi minuti, si modifica in senso peggiorativo la composizione della citata Commissione paritetica, poiché si elimina persino il criterio di proporzionalità rispetto alla composizione delle due Camere.

Come se non bastasse, in tale procedimento si aggiungono ulteriori due elementi. Il primo è quello relativo ai poteri del Governo, che può sottrarre — anche in questo caso, sulla base di proprie valutazioni, relativamente alla priorità stabilita dal proprio programma — all'esame del Senato un determinato provvedimento e decidere che venga assegnato alla Camera dei deputati se dovesse corrispondere alle esigenze del proprio programma. A questo punto interviene, inoltre, il Presidente della Repubblica, il quale, come abbiamo visto nei giorni scorsi, assume un ruolo politico, poiché viene privato della propria funzione *super partes*, poiché dovrebbe valutare quando effettivamente si determini tale priorità programmatica del Governo.

I problemi, sul punto, sono notevoli. Alcuni di essi riguardano l'iter legislativo

in quanto tale: il rischio che questo procedimento determini una serie di conflitti di attribuzione e ricorsi alla Corte costituzionale, un permanente stato di conflitto tra i poteri e lo svilimento dell'efficacia dell'azione legislativa.

Questa è la conseguenza minima dell'*impasse* che si determina. Come risolvete tale rischio? Ancora una volta, in modo autoritario: i Presidenti delle Camere, secondo gli emendamenti presentati nel corso delle ultime ore, decidono in ordine alle eventuali competenze tra le due Camere e possono deferire tale decisione ad un altro Comitato paritetico, composto di quattro senatori e quattro deputati. Si aggiunge inoltre per completare il quadro, rispetto al rischio certo che un iter di tale tipo non solo determini *impasse*, ma elementi di conflittualità perenne, con conseguenti ricorsi alla Corte costituzionale, che la decisione di detto Comitato non è sindacabile in alcuna sede.

Credo che gli elementi di riflessione che ho proposto nel poco tempo a disposizione siano sufficienti per affermare che il pasticcio compiuto con questa modifica sia veramente pericoloso e mini profondamente non solo gli equilibri dello Stato, ma anche i poteri del Parlamento. Nei successivi emendamenti che abbiamo presentato indicheremo quale potrebbe essere la soluzione alternativa a tale iter. Per il momento, chiediamo la soppressione di tutto l'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, giungiamo a discutere il nucleo di questa riforma ed una tra le norme che doveva essere fondamentale nell'ambito della riscrittura della parte II della Costituzione. Abbiamo, oltretutto, accantonato a lungo questa parte della riforma, proprio perché la maggioranza ha per molto tempo stentato a trovare una formula idonea. Nella versione approvata dal Senato credo fosse la parte più « obbrobriosa » della riforma stessa. L'articolo 70, così

come riscritto dai senatori, era del tutto incomprensibile ed inapplicabile, come abbiamo, più volte, dimostrato. I senatori, inoltre, si attribuivano un gigantesco potere, a scapito della Camera dei deputati.

Tale norma è stata riscritta, ma penso non siano stati affatto risolti i problemi che la primitiva stesura comportava. Ciò anche per una ragione di fondo: voi iniziate sempre con grandi affermazioni di principio, con grandi temi, e, successivamente, un po' alla volta, tali grandi affermazioni di principio, nella contrattazione all'interno della vostra maggioranza, si riducono e divengono sempre più insignificanti. Anche su tale aspetto sosteniamo che il tema di fondo era l'eliminazione del bicameralismo perfetto. Alla fine, avete proposto un articolo 70 che, per non scontentare i senatori e per ottenere la loro approvazione, sostanzialmente continua a disegnare il nucleo forte della legislazione in un sistema bicamerale. Se, infatti, esaminiamo i diversi commi dell'articolo 70, così come voi l'avete scritto, constatiamo che il terzo comma — quello che continua a prevedere l'approvazione in forma bicamerale delle leggi — rappresenta ancora il nucleo forte della legislazione.

Sostanzialmente, quindi, fate ben poco. Dite di voler eliminare il bicameralismo perfetto; in realtà, ne togliete solo una parte e per la stragrande maggioranza delle leggi lasciate operante il bicameralismo. È lo stesso principio che avete adottato su tutti i grandi temi di questa riforma: prima avete affermato di voler effettuare alcune scelte e, poi, lentamente le avete rinnegate.

Avete, oltretutto, il grande problema che, avendo sostanzialmente confermato un sistema bicamerale, con il terzo comma dell'articolo 70, per eliminare la difficoltà di approvare il testo legislativo nella stessa forma tra i due rami del Parlamento, avete « inventato » questa Commissione dei 30, che rappresenta una supercommissione di superparlamentari, dotati di un potere diverso dagli altri parlamentari, dimenticandovi che la stessa Costituzione afferma

che i parlamentari hanno tutti gli stessi poteri d'iniziativa parlamentare e di proporre emendamenti.

Mi chiedo come la norma contenuta nel terzo comma dell'articolo 70 possa ritenersi costituzionale alla luce delle altre norme sulle competenze dei singoli parlamentari previste nella Costituzione. Credo che avreste dovuto fare una riflessione più approfondita su questo tema. State, infatti, prevedendo un sistema in base al quale, in una fase del procedimento, alcuni parlamentari hanno poteri più ampi rispetto ad altri, ai quali viene impedito di svolgere pienamente la loro funzione legislativa di elaborazione delle leggi. Voi avete stabilito che il parlamentare debba esprimere un voto favorevole o contrario e che non potrà fare null'altro quando si tratterà di tentare di omogeneizzare i testi della Camera e del Senato federale. Questo mi sembra un sistema sbagliato, che creerà deputati di serie A e di serie B. Infatti, i deputati della Commissione svolgeranno un ruolo ben diverso, di elaborazione e di costruzione della norma legislativa, che non spetterà agli altri parlamentari. Credo che si sarebbe dovuta fare una riflessione al riguardo, anche sotto il profilo della costituzionalità di una norma del genere.

Infine, vorrei sottolineare un altro aspetto. Avete creato un meccanismo che, ancora una volta, non si addice ad uno Stato federale. In un meccanismo parlamentare e legislativo di Stato federale è la Camera politica a decidere le leggi dello Stato: ciò accade in qualsiasi sistema federale esistente al mondo. Voi, però, o perché siete ben consapevoli di non aver creato un Senato federale o perché sapete bene che, se il testo fosse formulato diversamente, la vostra maggioranza al Senato non l'approverebbe mai, avete costruito un sistema legislativo ibrido, completamente avulso da qualsiasi modello di Stato federale esistente al mondo. Infatti, nel secondo comma dell'articolo 70, avete previsto una competenza legislativa piena del Senato in tutta una serie di materie, in particolare quelle di legislazione concorrente, attribuendo un determinato ruolo al Governo. Questa è la seconda via d'uscita

che avete cercato e, se forse nelle intenzioni poteva essere lodevole, nei risultati è veramente scadente. Se nelle intenzioni si voleva limitare il potere del Governo di trasferire le leggi da un ramo all'altro del Parlamento, di fatto si è attribuita al Presidente della Repubblica una funzione del tutto impropria, trascinandolo in un procedimento legislativo. Noi riteniamo che tutto ciò sia profondamente sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di non appartenere alla schiera degli studiosi di diritto pubblico contrari al bicameralismo. Tutto sommato, se è vero che la *navette* tra una Camera e l'altra ha portato molti ritardi nell'approvazione di leggi ritenute importanti per il Parlamento, è altrettanto vero che la riflessione che interviene nell'approvazione, magari sotto la spinta emotiva, di un disegno di legge e, quindi, una seconda lettura può molto spesso essere utile.

Gli antichi studiosi dicevano che era opportuno che le leggi fossero esaminate prima da giovani, magari anche sotto l'effetto dell'alcool, che passasse un po' di tempo e che poi venissero riesaminate da persone anziane e sobrie, perché ciò metteva insieme la vivacità dell'innovazione e la ponderazione sulla stessa.

Convengo che la maggioranza degli studiosi e degli operatori è da tempo contraria al bicameralismo proprio per la lentezza che questo provoca alla funzione legislativa. Qual è l'elemento che mi spinge a dire di no con forza? È il fatto che in questo disegno di legge vediamo una supremazia dell'Esecutivo nei confronti del Parlamento.

La cosa che in questo disegno di legge mi spinge a chiederne la radicale soppressione è il fatto che, quando una legge sia ritenuta dal Presidente del Consiglio ne-

cessaria per la realizzazione del suo programma, può portarla, sottraendola alla Camera competente, all'esame della Camera dei deputati, la quale — come abbiamo visto nella discussione dei giorni scorsi — è succube perché è sotto la minaccia dello scioglimento.

Se mettiamo insieme il fatto che il Governo può in ogni momento affermare che un disegno di legge è essenziale alla sua vita (per esempio, la Cirami, il lodo Schifani, eccetera, sono stati essenziali alla vita di questo Governo), portarlo di fronte alla Camera dei deputati e poi, con la spada di Brenno chiedere di approvarlo, altrimenti tutti a casa, il risultato è aberrante.

Vi annoierò a lungo su questi argomenti: non ho parlato sul complesso degli emendamenti proprio per tenermi il tempo a disposizione per intervenire sui singoli emendamenti. Questa è la ragione di fondo che mi spinge ad essere radicalmente contrario all'articolo e, quindi, a chiedere che venga votato l'emendamento soppressivo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Abbiamo lungamente atteso il testo definitivo dell'articolo 70. Devo dire che eravamo molto curiosi di capire quale sarebbe stato l'elemento che informava questo tentativo di mettere ordine rispetto ad un testo uscito dal Senato assolutamente impresentabile e inaccettabile.

Ricordo solo per memoria che il Servizio studi della Camera aveva effettuato un'approfondita analisi dell'attività legislativa del 2003 e, su circa cento leggi approvate nel 2003, oltre quaranta non si sarebbe saputo a chi imputarle, stante l'assoluta e totale confusione della formazione delle leggi così com'era uscita dal testo del Senato.

Indubbiamente l'operazione del ministro e del relatore ha in qualche modo

dissipato molti di quei nodi, ma il risultato non è comunque accettabile ed è gravemente lesivo di una serie di fondamenti costituzionali. Uno l'ha ricordato poco fa l'onorevole Acquarone e consiste nel ruolo esorbitante dell'Esecutivo rispetto al Parlamento, in questa figura del primo ministro che diventa in qualche modo *dominus* anche del potere legislativo.

Ma non è solo questo l'elemento grave nelle vostre ipotesi. Voi immaginate di passare da una forma di bicameralismo perfetto ad una forma di bicameralismo chiaramente imperfetto. Avreste dovuto applicare in questo caso tutti quei meccanismi iperrazionali che utilizzate quando affrontate la forma di Governo. Qui, invece, non siete in grado di attuare il benché minimo automatismo. Non siete in grado di imputare con un minimo di chiarezza le leggi in capo alla Camera o in capo al Senato e, in caso di disaccordo tra Camera e Senato, non siete riusciti ad inventare nulla di meglio che una Commissione di trenta deputati e trenta senatori.

Quando c'era bisogno di meccanismi automatici che non amplificassero il contenzioso non siete stati capaci di pensarli.

Li avete tutti lasciati rivolti alla forma di Governo che vedremo in seguito che guasti produrrà al paese. I vostri terzo e quarto comma sono estremamente significativi e rivelatori della vostra incapacità di affrontare seriamente tale tema. Quando il Governo decide che talune modifiche siano essenziali per l'attuazione del suo programma anche il Senato perde completamente qualsiasi forma di autonomia legislativa. Viene uniformato alla Camera, e si sa che la Camera è sotto il ricatto costante del primo ministro attraverso il voto di fiducia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 13.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	447
Votanti	444
Astenuti	3
Maggioranza	223
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	262).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario, che l'onorevole Boato avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e che gli onorevoli Amici e Panattoni hanno erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.

Passiamo all'emendamento Leoni 13.18. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

RICCARDO MARONE. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, non ritiriamo l'emendamento in esame perché si tratta della nostra proposta alternativa rispetto a quella della maggioranza. Ancora una volta, la maggioranza ha cercato di appropriarsi dei nostri emendamenti ma, evidentemente, senza capirne lo spirito ed il contesto in cui inserirli. Ciò è accaduto molte volte ed in particolare in questo caso. La maggioranza ha dovuto riflettere vari mesi per comprendere come poteva trovare una soluzione razionale a quel gran pasticcio combinato dal Senato della Repubblica con una formulazione dell'articolo 70 non solo incomprensibile da un punto di vista letterale, ma anche assurda da un punto di vista di logica costituzionale.

Abbiamo formulato a luglio una proposta organica in merito alla nostra concezione dell'ordinamento della Repubblica. Come ben ricorderete, avevamo pro-

posto un vero Senato federale di dimensioni ben più contenute, con una composizione completamente diversa e che dovesse svolgere un ruolo completamente diverso. La nostra impostazione, ovviamente, non è stata seguita dalla maggioranza che ha approvato qualcosa di diverso, ma ha cercato di prendere spunto dalla nostra proposta in maniera certamente sbagliata.

Innanzitutto, troviamo inconcepibile l'intrusione eccessiva del *premier* nel procedimento legislativo. Già la nostra Costituzione garantisce ampiamente l'esecutivo nell'ambito del procedimento legislativo: vi sono forme abbreviate ed accelerate, vi sono i decreti-legge, vi è la fiducia. Si tratta di forme di intervento dell'Esecutivo sul procedimento legislativo che garantiscono l'attuazione del programma di Governo, ma sono forme equilibrate che garantiscono al Parlamento di svolgere la funzione per cui è stato eletto. In questo caso, invece, pare che l'unico eletto sia il *premier* e ci dimentichiamo che a fianco del *premier*, che ha una funzione esecutiva e non legislativa, c'è un Parlamento che ha una funzione legislativa e deve poterla svolgere. Voi avete immaginato una cosa completamente diversa confondendo, a mio avviso, le necessità dell'Esecutivo con la funzione legislativa.

La nostra proposta elimina veramente il bicameralismo perfetto dal nostro ordinamento prevedendolo solo per alcune limitatissime ipotesi come le leggi costituzionali, di revisione costituzionale e per alcune altre limitatissimi ipotesi riferite al Titolo V della Costituzione.

Come vedete, quindi, nella nostra impostazione abbiamo effettivamente attuato la volontà di creare un regime monocamerale legislativo; cosa che voi invece non fate affatto, perché, come si è dimostrato con il vostro terzo comma, la stragrande maggioranza delle leggi restano ad approvazione bicamerale. Abbiamo creato inoltre un procedimento che consente alla Camera dei deputati e al Senato federale di dialogare tra di loro e di collaborare nell'elaborazione dei testi legislativi, ma alla fine chi deve decidere è la Camera politica; quindi,

nella nostra formulazione, abbiamo chiarito che l'ultima parola spetta alla Camera politica, perché così è giusto che sia. Altrimenti, voi non state costruendo un diverso sistema di approvazione delle leggi, ma state semplicemente, ancora una volta, cercando di far credere alla gente che modificate il bicameralismo, mentre in realtà — obbligati a questo dal ricatto del Senato, che altrimenti non vi approverebbe mai questa legge di riforma — state confermando in pieno i poteri legislativi del Senato e quindi state certamente proponendo un sistema legislativo più complesso di quello attuale.

L'unica via di uscita e di semplificazione che voi prevedete di quel processo è l'intervento del *premier*: ancora una volta, questo Primo ministro che incombe sull'attività legislativa e che dovrebbe avere la funzione di risolvere tutti i problemi. L'abdicazione della funzione del Parlamento nella concezione della vostra riforma è evidente. Noi siamo profondamente contrari a questo, perché crediamo che a fianco di un rafforzamento dei poteri del *premier*, proprio per mantenere l'equilibrio, sia indispensabile conservare una funzione fondamentale del Parlamento. Tutto questo nel vostro testo di riforma non c'è, mentre nel nostro emendamento sussiste. Per questo chiediamo che esso venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Questo emendamento, come ha ricordato adesso il collega Marone, rappresenta la nostra formulazione dell'articolo 70. Vorrei che lo leggeste bene, perché ho l'impressione che siate stati un po' distratti, nel corso di questi mesi. L'articolo 70, così come formulato nel nostro emendamento, consente al Parlamento di mantenere una propria centralità ed una propria efficienza ed efficacia nella produzione normativa.

È del tutto evidente che vi siete mossi sotto il ricatto dei senatori, che continua-

vano a tirarvi per la giacca, ricordando che anche loro sono legislatori e non vogliono perdere questa caratteristica e questa peculiarità. Però tutto ciò ha fatto sì che voi abbiate scritto una normativa straordinariamente complicata ed illogica, dal punto di vista della coerenza costituzionale, in cui il ruolo del protagonista, ancora una volta, è quello del Primo ministro. Il nostro testo dell'articolo 70, invece, prefigura un regime a prevalenza Camera, se non proprio monocamerale, ma identificando — si badi bene — un ruolo fondamentale, di responsabilità istituzionale, per il Senato.

La funzione bicamerale noi la riserviamo solo alle leggi di revisione costituzionale e alle leggi costituzionali, nonché alle materie di perequazione finanziaria, di cui al terzo e quinto comma dell'articolo 119. L'avevamo anche riservata al terzo comma dell'articolo 116, ma l'avete cancellato. Dopodiché il ruolo della Camera diventa in qualche modo non prioritario, ma centrale. Vi è la possibilità, da parte del Senato, in un numero significativo di materie...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, la invito a concludere.

GIANCLAUDIO BRESSA. ...di trasformare, attraverso una votazione a maggioranza dei tre quinti dei componenti, le norme in leggi bicamerali, dimostrando, in questo, un ruolo istituzionale forte.

CESARE RIZZI. Tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Una maggioranza dei tre quinti può costringere la Camera ad un confronto aperto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, noi abbiamo una nostra proposta su questa delicata materia dell'iter legisla-

tivo; tuttavia, voteremo anche quella proposta dai colleghi del centrosinistra. Infatti, al di là di alcune questioni di forma, nella sostanza colgono le nostre stesse urgenze ed il nostro stesso spirito nel respingere anche il testo proposto dalla maggioranza, che a noi pare autoritario. Voi, con questa formulazione, state svuotando il Parlamento e lo rendete del tutto superfluo: l'attività parlamentare diventa semplice finzione.

Se a decidere — non essendovi certezze sulle competenze delle due Camere — deve essere la Commissione paritetica e, in estrema *ratio*, alla fine, viene tirato in ballo lo stesso Presidente della Repubblica, è del tutto evidente che, in questo modo, il Parlamento non ha più alcuna funzione. È una questione di grandissimo rilievo, perché, in questo modo, sicuramente si incentiveranno contrasti e conflitti di competenza. Si determineranno, pertanto, le condizioni per l'attivazione di ricorsi alla Corte costituzionale. Voi, tuttavia, il problema lo avete risolto: impedito alla Corte costituzionale di intervenire in materia.

La verità è che vi ponete per questa via due obiettivi: da una parte, l'asservimento del Parlamento agli esecutivi e, nella fattispecie, alla maggioranza e, dall'altra, una paralisi istituzionale che alimenta egoismi corporativi territoriali.

Infine, per quanto riguarda la figura del Presidente della Repubblica, francamente trovo inquietante che lo stesso, da garante della Costituzione, diventi garante dell'attuazione del programma della maggioranza. In questo modo, state cambiando le carte dell'intera trama democratica della nostra Costituzione. Quello che state compiendo oggi è gravissimo ed è il punto nodale della vostra riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 13.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	191
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Poiché l'emendamento Armani 13.1, come rilevato dal relatore, è stato ritirato, la proposta emendativa Moroni 0.13.1.1, trattandosi di un subemendamento all'emendamento Armani 13.1, risulta decaduta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.49.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dalla Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Attraverso i nostri emendamenti intendiamo spiegare il senso della nostra proposta relativa alla formazione delle leggi. Precedentemente lo abbiamo spiegato in linea generale e adesso intendiamo farlo più specificatamente.

L'emendamento 13.49, che reca la mia prima firma, descrive le modalità secondo cui le materie relative alla competenze esclusive dello Stato sono esaminate ed approvate dalla Camera dei deputati. È del tutto evidente questo tipo di competenza attribuita alla Camera dei deputati, ma è importante sottolineare il fatto che, dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati, questi disegni di legge sono trasmessi al Senato, il quale, però, li può esaminare su richiesta esplicita dei due quinti dei propri componenti.

Abbiamo voluto adottare questo meccanismo, non prevedendo alcun automa-

tismo, in quanto riteniamo che, nel rapporto tra Camera e Senato, debba instaurarsi una sorta di responsabilità istituzionale. Pertanto, le questioni non devono essere affrontate automaticamente, ma solo quando davvero responsabilmente il Senato ritenga di dover verificare cosa ha votato la Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Invito ad approvare l'emendamento Bressa 13.49 che si fonda sulla nostra concezione relativa alla priorità della funzione politica della Camera rispetto al Senato nella formazione delle leggi.

È l'unico sistema che impedisce la riproduzione in forme perverse del bicameralismo, che da perfetto diventerebbe imperfetto o addirittura assurdo. Almeno, questo emendamento pone un limite: chiarisce quali sono, nei confronti delle leggi, le responsabilità di una Camera e quelle dell'altra. Dunque, qual è la priorità e qual è il percorso che le leggi devono seguire. Inoltre, la presente proposta emendativa fornisce una certezza temporale rispetto all'approvazione delle leggi e impedisce che la *navette* tra Camera e Senato sia imprecisa nelle modalità e nei tempi della sua attuazione.

Insomma, lo definirei un emendamento di buon senso all'interno, naturalmente, di un impianto che nel suo complesso non condividiamo, ma che almeno in questo caso sarebbe sensibilmente migliorato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questo emendamento riguarda il procedimento legislativo delle materie di cui al secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, vale a dire le materie di competenza esclusiva dello Stato, e precede l'emendamento della Commissione e quindi della maggioranza.

Come si può notare, la maggioranza, nel corso dell'estate, si è appropriata del nostro

emendamento, apportando allo stesso alcune modifiche peggiorative, e ciò è grave.

In particolare, nell'emendamento della maggioranza non è chiaro il procedimento seguito dal Senato. Infatti, mentre noi abbiamo previsto che i due quinti dei senatori possano richiedere di introdurre modifiche — con un potere d'iniziativa del Senato che, da una parte, ha un significato politico e, dall'altra, garantisce che possa decidere non la maggioranza del Senato, ma una quota minoritaria dello stesso —, nella formulazione proposta dalla maggioranza si prevede semplicemente che il Senato federale, entro trenta giorni, possa proporre modifiche.

Ciò vuol dire che bisogna iscrivere sempre all'ordine del giorno queste leggi? Che possono essere iscritte all'ordine del giorno solo se lo deciderà la maggioranza del Senato? In altri termini, è stato previsto un meccanismo procedimentale che non garantisce minimamente una reale partecipazione dei senatori al procedimento legislativo. Ma voi continuate ad avere in testa un sistema bicamerale e, quindi, continuate a prevedere un automatismo di passaggi fra Camera e Senato.

Non deve essere così, il Senato — e non la sua maggioranza — deve prendere l'iniziativa. Questo è il senso del nostro emendamento, certamente migliore rispetto a quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Prendo atto che l'onorevole Parodi non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.13.250.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Ricordo che il subemendamento Armani 0.13.250.1 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento 13.250 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, ho già avuto modo di evidenziare, intervenendo sul precedente emendamento Bressa 13.49, gli elementi non condivisibili del procedimento in oggetto.

In primo luogo, resta l'automatismo dei passaggi tra Camera dei deputati e Senato federale. Si tratta di un meccanismo la cui impostazione è sbagliata, in quanto dovrebbe essere previsto il contrario, vale a dire che la Camera dei deputati approva le leggi e che il Senato federale, in quanto portatore di interessi territoriali, possa intervenire nel procedimento, qualora lo ritenga utile, su iniziativa di una quota di senatori.

Al contrario, si prevede un meccanismo oscuro, in virtù del quale, dopo l'approvazione da parte della Camera, entro trenta giorni il Senato federale può proporre modifiche. Cosa significa ciò? Che il provvedimento legislativo approvato dalla Camera deve essere necessariamente iscritto all'ordine del giorno del Senato? Che lo decide la maggioranza? Che, dunque, tutto viene deciso dalla maggioranza

del Senato? Riteniamo pertanto che tale procedimento legislativo non sia corretto, ed esprimeremo voto contrario sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere la nostra contrarietà all'emendamento in esame, illustrando nel contempo la nostra proposta, che, agendo proprio sull'assegnazione delle competenze alla Camera e al Senato operata dal Governo e dalla maggioranza, prevede un centro di imputazione ultimo nell'iter legislativo. Riteniamo si tratti di un principio di fondo alla base dei sistemi parlamentari cosiddetti a bicameralismo imperfetto: qualsiasi modello decisionale di questo tipo, infatti, deve necessariamente prevedere la sede della decisione di ultima istanza. Nell'ipotesi da noi proposta, si prevede che il centro ultimo di imputazione di qualsiasi decisione in materia legislativa sia individuato nella Camera dei deputati.

A tal fine, la nostra proposta mira, da una parte, a garantire tale presupposto e, dall'altra, a valorizzare anche il ruolo della seconda Camera. Infatti, la Camera delle regioni potrebbe esercitare il proprio peso politico e istituzionale nei confronti della Camera dei deputati solo in un'eventuale seconda deliberazione e a maggioranza dei due terzi. I colleghi del centro-sinistra hanno previsto la maggioranza dei tre quinti; a nostro avviso, è preferibile la maggioranza dei due terzi, analogamente a quanto previsto per la revisione costituzionale, ai sensi dell'articolo 138, in modo da garantire un consenso talmente ampio e plurale da poter intervenire in via definitiva sul procedimento per l'approvazione della legge. Tale meccanismo è previsto sia per le leggi di competenza della Camera, su cui ritenga di intervenire il Senato a maggioranza dei due terzi, sia nel caso inverso, per i disegni di legge di competenza del Senato. Riteniamo che il rischio che si correrebbe laddove non

fossero adottate soluzioni e scelte chiare nel procedimento legislativo, sarebbe quello di determinare continui stalli istituzionali, che diverrebbero, nell'economia e nella funzionalità del nostro ordinamento, gravemente pregiudizievoli per gli interessi generali del paese.

Noi pensiamo che, in tema di definizione dell'iter legislativo, grazie al nostro emendamento (che probabilmente risulterà precluso) i problemi sarebbero tutti risolti nell'ambito del rispetto delle reciproche competenze e della piena valorizzazione del Parlamento. Ma tutto ciò, con le proposte della Commissione, non si verificherà; ma questo è un aspetto che rientra in quell'iter contorto cui prima abbiamo accennato. In ultima analisi, non a caso si chiede l'intervento autoritario di diversi soggetti: il Governo, i Presidenti delle Camere, delle Commissioni e dei Comitati.

Ho voluto approfittare della mia dichiarazione di voto contrario all'emendamento 13.250 della Commissione per ricordare come invece, in modo razionale e costituzionalmente corretto, era ed è possibile definire l'iter per la formazione delle leggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato il nocciolo di questa tematica. Vorrei porre una questione in ordine alla titolarità del potere legislativo al Senato. In sostanza, in tali casi il potere legislativo è detenuto dalla maggioranza del Senato.

DONATO BRUNO, Relatore. Ma non è la maggioranza politica!

LUCIANO VIOLANTE. Sì, quindi la maggioranza del Senato, che come sappiamo non ha un indirizzo politico e quindi può essere diversa di volta in volta, in relazione al provvedimento, priva la minoranza del momento della capacità di intervento sul testo. Francamente mi sem-

bra un tema sul quale riflettere. Non so se un'ipotesi del genere, dal punto di vista della coerenza istituzionale, si regga in piedi. Mi rivolgo al relatore, presidente Bruno, con riferimento all'ipotesi che la maggioranza di una Camera decida se quella Camera può intervenire o meno. Siedo alla Camera già da alcuni anni, come credo anche il relatore. Ebbene, quante volte una maggioranza parte con una certa idea per poi accorgersi che, nel prosieguo dei lavori, quella idea va cambiata? Lo stesso testo che stiamo ora esaminando — è la quinta o sesta versione — ne è la dimostrazione.

Con la vostra ipotesi lasciate alla sola maggioranza la possibilità di determinare se il Senato possa intervenire o meno su quella materia: mi sembra un errore grave (mi si passi il termine) o, quanto meno, un grave squilibrio. Infatti, si priva sostanzialmente della possibilità di rivedere un testo che magari necessita proprio di essere rivisto. Se non volete accettare la proposta illustrata prima dai colleghi Marone e Bressa, mi chiedo allora se non sia più coerente prenderne in considerazione una nuova, che magari preveda la possibilità di intervento di una determinata minoranza, di un numero qualificato di senatori. Insomma, che la maggioranza stabilisca se si esamini o meno un testo credo sia fuori dal contesto politico parlamentare nel quale ci collochiamo.

Ripeto, non dico che si dovrebbe concedere la possibilità di intervenire ad ogni senatore (torneremmo così al bicameralismo perfetto), ma comunque sarebbe opportuno che una quota rilevante di senatori possa chiedere l'esame del provvedimento, lasciando magari alla parte restante la possibilità di respingere tale richiesta. Dovrebbe quanto meno essere concessa la possibilità di chiedere l'esame del provvedimento, altrimenti la maggioranza decide se si interviene, stabilisce l'ordine del giorno e decide come intervenire; qualunque sia la maggioranza, che, ripeto, al Senato potrebbe essere mobile in relazione agli interessi che di volta in volta si costituiscono.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 13.250, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	455
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	255
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tabacci 13.80.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tabacci 13.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> ..	430).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 13.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Riprendo un discorso che, a causa del breve tempo

rimasto, non ho potuto sviluppare compiutamente. Mi riferisco alla clausola di responsabilità istituzionale in capo al Senato. I disegni di legge, nelle materie di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, nonché altre questioni, sono esaminati dalla Camera dei deputati e vengono poi trasmessi al Senato.

Qualora il Senato approvi delle modifiche con una maggioranza dei tre quinti, queste leggi diventerebbero leggi « bicamerali »: quale è il senso di questa ipotesi? Il senso sta nel fatto che vi è, comunque, anche nelle materie relative al terzo comma dell'articolo 117, e alle altre materie che vedete elencate, una centralità della Camera dei deputati che fa partire il procedimento; il provvedimento viene poi trasmesso al Senato, il quale è chiamato a svolgere la sua funzione, e dunque ad esaminarlo, non come Camera politica dai poteri affievoliti, in qualche modo una pallida controfigura della Camera dei deputati, ma partendo dal presupposto che dovrebbe essere una Camera federale e in quanto tale rappresentare i territori; quindi, le esigenze che dovrebbe tutelare non sono quelle della politica politicante, ma quelle degli interessi dei territori rispetto all'attività legislativa centrale.

Nel caso vi fosse una maggioranza dei tre quinti questa legge diventerebbe bicamerale: ecco allora esaltata la funzione del Senato come strumento, non solo di controllo — impropriamente — dell'attività legislativa della Camera, ma come parte nella codecisione, quando è in grado di rompere i soliti conflitti politici e si attesta invece su posizioni che siano davvero rispettose degli interessi territoriali.

Ecco, allora, che in questo modo avremo la costituzione di quel centro in cui l'attività legislativa statale e quella regionale avrebbero la possibilità di trovare una armonizzazione. Questo è un principio estremamente originale, che consente di lasciare una prevalenza della Camera, ma che attribuisce al Senato una responsabilità istituzionale nella formazione delle leggi di grandissimo rilievo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor presidente, come si vede il nostro emendamento contiene due principi, a mio avviso, estremamente importanti; innanzitutto, il secondo comma dell'emendamento (che sarebbe poi il terzo) limita il bicameralismo ai disegni di legge costituzionale e ai disegni di legge sulla perequazione finanziaria. Questa è l'unica ipotesi di bicameralismo perfetto che resterebbe nel nostro ordinamento se fosse approvata la nostra proposta.

Per quanto riguarda il procedimento legislativo delle materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che voi attribuite alla competenza del Senato, noi la pensiamo in una maniera completamente diversa; ovviamente, l'indirizzo politico nell'approvazione dei principi fondamentali nelle materie del terzo comma deve essere della Camera politica; dopodiché, se i tre quinti del Senato, e cioè una maggioranza che sia effettivamente rappresentativa delle regioni e non delle maggioranze politiche, ha un'opinione diversa rispetto a quella della Camera politica, questa maggioranza potrà introdurre modifiche che potrebbero essere accettate dalla Camera, diventando in quel caso il procedimento bicamerale.

Questo che cosa significa? Significa che noi intendiamo che nel Senato federale si raggiunga una maggioranza che non ricalchi la maggioranza politica di questa Camera, ma che esprima gli interessi dei territori, e cioè che avvenga quello che oggi accade nella Conferenza Stato-regioni, dove queste ultime rappresentano le loro opinioni in quanto tali, a prescindere dalle maggioranze degli esecutivi che governano quelle regioni.

Noi constatiamo che in questi anni si è riusciti a mantenere una sostanziale unità di indirizzo nella posizione delle regioni, nonostante esse siano rappre-

sentate sostanzialmente per la metà da una maggioranza e per l'altra metà da un'altra.

L'obiettivo che dobbiamo raggiungere, se vogliamo costituire un vero Senato federale, è che resti questo nel Senato e cioè che le regioni ragionino intorno agli interessi dei territori e non delle maggioranze e degli esecutivi rappresentati in quelle regioni.

Voi, invece, state costruendo un Senato federale in cui si ripeterà il meccanismo politico della Camera dei deputati, e questo è un grave errore!

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia un assurdo dover parlare pochi secondi sul testo di revisione costituzionale del bicameralismo in Italia e lo è tanto più dinanzi all'assurdo che avete messo in campo. Si tratta di un sistema criticato da tutta la dottrina di qualunque orientamento, che non avete modificato nonostante le vive attese, e siamo dinanzi ancora ad un procedimento misto a varie vocazioni, con conflitti da una parte e dall'altra. Noi la nostra proposta l'abbiamo avanzata, anche se, spesso, abbiamo dovuto elaborarla in solitudine.

In questo caso il bicameralismo può essere basato solo su un modello, sul fatto che il Senato federale abbia competenze nelle materie a legislazione concorrente e in quelle di perequazione tributaria, con la sola possibilità di richiamo su base volontaria: questo è un sistema semplice, razionale ed equilibrato. Vi siete rifiutati di andare su questa strada ed avremo grandi guai.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 13.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	449
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che gli onorevoli Romoli, Gastaldi e Giacomo Angelo Rosario Ventura non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.251 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, questo emendamento dimostra — l'hanno già illustrato precedentemente Mascia, Giordano ed altri colleghi e colleghe, anche di altri gruppi dell'opposizione — quale sia il punto di degrado raggiunto da questa controriforma. Vorrei ricordarne soltanto due di fondo.

In primo luogo, come dimostra anche l'emendamento della Commissione, di fatto nel sistema complessivo passiamo da un sistema di democrazia ad una monarchia. I poteri del Presidente del Consiglio e del Capo dello Stato sono, in qualche modo, unificati e quelli del Capo dello Stato sono subalterni a quelli del Presidente del Consiglio perché, appunto, diventa un regolatore della maggioranza. Si tratta di poteri abnormi che mai in nessun ordinamento democratico sono a disposizione di un solo organo come in questo caso. Inoltre, il Parlamento decade ad un organo esecutivo del primo ministro, come tramite e snodo degli ordini che lo stesso vuole che siano assunti in forma legislativa. Praticamente, ad impartire gli ordini alla maggioranza sono i disegni di legge del Governo, che non a caso sono svincolati dall'autorizzazione alla presentazione da parte del Presidente della Repubblica.

In secondo luogo, specificamente create — lo diceva prima anche la collega Mascia

— una confusione indecifrabile, frutto di pressioni contrapposte da parte di settori della maggioranza, di interessi e anche segnatamente da parte dei senatori. Noi siamo per il monocameralismo. Abbiamo presentato ed illustrato emendamenti che, comunque, rispondono ad una logica di sistema generale, ma voi, invece, intrecciate in maniera confusa ed indecifrabile monocameralismo imperfetto, bicameralismo, priorità della Camera o, come in questo caso, del Senato.

Credo che questo eclettismo legislativo sia un dato da rilevare perché, se è vero che il costituzionalismo democratico, come ci hanno insegnato le madri e i padri costituenti, è il massimo e scrupoloso equilibrio, questo modo affastellato di priorità che vengono contraddette, ora anche con questo emendamento della Commissione, non a caso dimostrano che lo squilibrio regna letteralmente sovrano: vale solamente il primo ministro sovrano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo testo della Commissione riguarda la potestà legislativa nelle materie concorrenti, quelle nelle quali allo Stato spetta la fissazione dei principi fondamentali e le regioni poi determinano la legislazione di dettaglio.

Secondo l'emendamento della Commissione, alla Camera potrebbe essere negata la possibilità di pronunciare una parola su tutta la materia della legislazione concorrente. Credo sia uno degli errori più gravi presenti in questo testo. In sostanza, il Senato decide, mentre la maggioranza della Camera può stabilire se intervenire o no. La parola finale è data al Senato.

A tale riguardo, devo riprendere un argomento che, più volte, è stato sviluppato dai colleghi. Una Camera che non ha indirizzo politico non può avere la parola finale su una legge. È un punto che rientra nei principi fondamentali di tutti i sistemi costituzionali, perché se quella Camera non dà l'indirizzo politico e non ha una

maggioranza precostituita, l'effetto sarà, molto spesso, accidentale, il che determinerà conseguenze gravi sui rapporti Stato-regioni. Il punto assai delicato è che la maggioranza della Camera può richiamare la legge. Ancora una volta, si toglie ad una quota di deputati, qualunque essi siano, la possibilità di chiedere la discussione su un testo che riguarda la legislazione concorrente. Quindi, quei parlamentari che rappresentano l'unità nazionale e la rappresentanza generale, che è questa Camera secondo il sistema, potrebbero non dire una parola su tutta la materia della legislazione concorrente; ciò, francamente, non sta né in cielo né in terra! Come si può rimediare a ciò? A nostro avviso, vi è un principio fondamentale, che non avete accolto, ossia che la Camera, che non esprime l'indirizzo politico, non può pronunciare la parola definitiva. Riflettete, almeno, sulla possibilità di correggere questo testo, dando ad una quota di deputati la possibilità di richiamare la legge. Si tratta di materie di grande rilevanza, anche perché, per la sovrapposizione di temi, tra materie di competenza esclusiva dello Stato, che spetta alla Camera trattare, e materie di competenza della legislazione concorrente, può accadere che la Camera fissi alcuni principi e che il Senato ne fissi altri. Se tale maggioranza esclude la possibilità per la Camera di intervenire, il pasticcio è colossale.

In relazione a questo testo, credo debba essere rivisto il tutto e stabilito che sia una quota di deputati a richiamare il testo, non la maggioranza dei deputati, altrimenti, Presidente, ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un regime, non so bene se semiparlamentare, quasi parlamentare o ex parlamentare. Infatti, il procedimento legislativo è nelle mani delle maggioranze. Questo è contrario a qualunque sistema democratico ed è uno dei punti che pone in crisi il senso stesso dell'esistenza del Parlamento in un paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, condivido pienamente le considerazioni dell'onorevole Violante. Si tratta di una ferita gravissima che, di fatto, conferma la scomparsa del ruolo del Parlamento che è il vero disegno — chiamiamolo così — di questa revisione costituzionale. Avremo una Camera di zoppi, di guerci e di muti dal punto di vista politico. Ci troveremo di fronte ad una parata e se il Senato è diventato il Senato degli *juniores*, questo diventerà la Camera dei cavalieri, con una sorta di medaglia che dovrà servire soltanto per le parate. Questa è la realtà che va a configurarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nel condividere integralmente le considerazioni del presidente Violante, vorrei fare un'ulteriore notazione. Anche quando costruite norme aberranti, come questa, inserite sempre qualche piccolo impiccio. Infatti, la normalità della situazione è quella che ha illustrato il presidente Violante. Siete capaci di inventarvi anche il quarto comma dell'articolo 70 che rende tale ipotesi finta, perché, attraverso questo comma, qualora il Governo ritenga che proprie modifiche siano essenziali per l'attuazione del suo programma approvato dalla Camera oppure per esercitare le funzioni sostitutive dell'articolo 120, magicamente, tutto il giocattolo torna nelle mani della Camera.

Allora, ci troviamo in questo duplice paradosso: quello che ha appena ricordato il collega Violante e poi la correzione a quella aberrazione, che avviene nel peggiore dei modi possibili, cioè lasciando al Presidente del Consiglio, al primo ministro, la possibilità di trasformare quella legge a prevalenza Senato in una legge a prevalenza Camera. Siamo davvero al

gioco degli specchi magici, solo che prima o poi qualcuno si romperà la faccia andando a sbattere addosso a uno di questi specchi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.251 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	197).

Prendo atto che l'onorevole Luigi Pepe avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

I successivi emendamenti Boato 13.15, Mascia 13.9, Mascia 13.76 si intendono preclusi.

Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.13.252.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questo nostro subemendamento, nonostante sia così piccolo nella sua scrittura, pone un problema rilevante. Noi intendiamo sostituire la enorme quantità di competenze che voi date al procedimento legislativo bicamerale con la nostra proposta. Voi, come ho avuto modo di dire, avete in maniera un po' finta soppresso il bicameralismo perfetto, perché in realtà lo avete lasciato per una enorme quantità di materie. Basta leggere — lo vedremo dopo — l'emendamento 13.252 della Commissione, nel quale sono elencate tutte le materie nelle quali ci sarebbe ancora il bicameralismo perfetto nel nostro paese, se fosse approvata questa ri-

forma. Noi invece con questo subemendamento proponiamo che resti come procedimento di bicameralismo perfetto esclusivamente il procedimento di revisione della Costituzione, i disegni di legge costituzionale e quelli in materia di perequazione finanziaria di cui all'articolo 119 della Costituzione. Questa ci sembra una vera riforma del procedimento legislativo, non, come al solito, i vostri grandi castelli, che poi producono sempre dei topolini. Alla fine voi sostanzialmente avete fatto finta di abolire il bicameralismo, lo avete lasciato per quasi tutte le materie, avete attribuito una competenza legislativa al Senato, introducendo una novità assoluta nella Costituzione: le competenze degli organi parlamentari possono cambiare se lo decide un *premier*. Questo è un obbrobrio giuridico, uno dei tanti che andate a fare. State creando un sistema confuso, non state affatto migliorando l'efficienza del Parlamento, state semplicemente mettendo il Parlamento sotto la guida di un *premier* che, invece di governare, penserà ad imporre al Parlamento le leggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un modo estremamente serio di esercitare collettivamente la funzione legislativa: leggi di revisione della Costituzione, altri disegni di legge costituzionale, perequazione finanziaria di cui al terzo e quinto comma dell'articolo 119.

Se si vuole riformare la funzione legislativa, il procedimento legislativo, bisogna avere idee chiare.

Questo è un subemendamento che dimostra che noi abbiamo le idee chiare. I vostri pasticci porteranno alla paralisi del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per evidenziare una contraddizione.

In effetti, si vuole che il Senato federale esamini i disegni di legge concernenti la determinazione dei principi fondamentali nelle materie di cui all'articolo 117, secondo comma; ma non si capisce che senso abbia, poi, prevedere per la conversione in legge dei decreti una riduzione dei termini. I decreti-legge mantengono la connotazione dell'urgenza e della necessità, mentre certamente non ritengo vi sia necessità ed urgenza per i principi.

In questo caso, addirittura si verifica il paradosso che, non solo non si appresta una disciplina tipica; ma neppure si prevede specificamente cosa avvenga nel caso in cui il Presidente della Repubblica rimetta all'esame del Parlamento una legge, non intendendo firmarla. Sicché, da una parte si aggiunge, mentre, dall'altra, si toglie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.13.252.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo, quindi, alla votazione del subemendamento Pacini 0.13.252.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro paese, in questo momento, sta vivendo, tra i tanti drammi, anche quello di decidere se fare o meno un referendum per abolire la legge sulla procreazione assistita. Uno dei grandi temi che il referendum vuole affrontare — e che eventualmente potremmo

affrontare noi predisponendo la nuova legge ovvero emendando quella in vigore — riguarda la ricerca di frontiera, la ricerca sugli embrioni e sulle cellule staminali.

Tutte le ricerche di frontiera pongono dilemmi etici; per molti, in questa Assemblea — mi riferisco soprattutto a quanti hanno forti riferimenti religiosi —, sorgono, quindi, veri e propri drammi interiori. Ritengo che questo, quindi, sia uno dei grandi temi che forse inavvertitamente ci siamo lasciati sfuggire; ricordo che, quando questo articolo sarà approvato e quando la Costituzione sarà stata modificata, su queste materie sarà competente soltanto il Senato; infatti, essendo la materia della ricerca scientifica prevista dal terzo comma dell'articolo 117 tra quelle concorrenti e non recando al riguardo alcun riferimento il secondo comma, tutto sarà affidato alla competenza, appunto, del Senato.

La nostra Camera potrà soltanto esprimere un parere; ma il giudizio definitivo sarà dell'altro ramo del Parlamento. Mi chiedo se ciò sia giusto; ritengo sia profondamente errato affidare al Senato i problemi della ricerca di frontiera e dei suoi limiti. Cercherò brevemente di spiegare le ragioni.

Il Senato tenderà, così come l'abbiamo concepito, a diventare una Camera orientata verso i territori, verso i problemi dello sviluppo; orientata ad assicurare il benessere materiale delle persone e dei cittadini. Se così si condurrà, il Senato adempirà correttamente, dunque, alla sua funzione. Ma nel caso di specie non si tratta di assicurare benessere materiale; si tratta piuttosto di rispettare i nostri valori decidendo nel modo migliore i temi etici richiamati.

Quindi, ritengo che, proprio perché molti in questa Assemblea sono turbati, la Commissione dovrebbe cambiare il proprio parere; effettivamente, un parere così drasticamente negativo su questa proposta emendativa a mia firma — proposta che vuole semplicemente riportare nella competenza di ambedue le Camere (Senato e Camera dei deputati) la materia dei limiti

della ricerca scientifica — rispetti la mentalità ed i valori prevalenti all'interno della Casa delle libertà.

Forse, si tratterebbe di un grave errore per non conoscenza dei fatti; in caso contrario, dovrei concludere che sarebbe stata adottata una soluzione iperliberista e neopositivista che non corrisponde ai valori della Casa delle libertà.

Ricordo che la Camera dei deputati, pur con profondo spirito *bipartisan*, ha però posto difficoltà allo sviluppo della ricerca scientifica; ritengo che ora questi temi così problematici sotto il profilo etico destino in molti dei presenti nuovi scrupoli morali (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pacini 0.13.252.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	448
Votanti	442
Astenuti	6
Maggioranza	222
Hanno votato sì	15
Hanno votato no ..	427).

Prendo atto che l'onorevole Garagnani non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione del subemendamento Zeller 0.13.252.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, il subemendamento in esame mira a rendere di competenza bicamerale anche le leggi sulle norme generali in ordine alla tutela della salute e dell'istruzione. La ragione è semplice: si tratta, innanzitutto, di un atto di coerenza. Non si capisce, infatti, per quale motivo, per la determinazione dei

livelli essenziali delle prestazioni sociali e per le funzioni fondamentali dei comuni, sussista un potere di codecisione del Senato, mentre ciò venga negato per le materie dell'istruzione e della salute.

Esiste, tuttavia, anche una motivazione di merito. Il Senato federale, a nostro avviso, eserciterà essenzialmente la funzione di rappresentare gli interessi delle regioni e di fungere, altresì, nelle materie di interesse regionale, da contrappeso alla Camera politica. Le norme generali sulla tutela della salute e sull'istruzione rivestono indubbiamente un'importanza fondamentale per le regioni, in quanto, con la *devolution*, vengono loro attribuite competenze esclusive in materia di assistenza ed organizzazione sanitaria e scolastica, e tali competenze sono indissolubilmente legate alle predette competenze statali.

Mi permetto di ricordare che, nell'ambito della Costituzione vigente, la tutela della salute rientra nella competenza concorrente delle regioni, ma è stata purtroppo trasferita da questa Camera, attraverso la riforma in esame, tra le competenze esclusive dello Stato. Ci sembra opportuno, allora, assicurare alle regioni almeno un potere di influenza « mediata », tramite il coinvolgimento del Senato federale, ragion per cui raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione del nostro subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.13.252.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> ..	414).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.13.252.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i> ..	433).

Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.13.252.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con il subemendamento in esame proponiamo l'abolizione della Commissione paritetica, composta da trenta deputati e trenta senatori, che dovrebbe aver la capacità di esprimere un testo condiviso.

Ho già avuto modo di sottolineare che non si comprende come tutto ciò possa essere inserito nell'ambito del procedimento legislativo, nonché nel quadro complessivo dei poteri e delle funzioni che ciascuno di noi esercita all'interno di questa Assemblea. Vorrei rilevare, in particolare, che l'articolo 71 della Costituzione garantisce ad ogni deputato il potere di iniziativa legislativa, e dunque la presentazione di emendamenti, di subemendamenti e via dicendo.

Detto questo, vorrei rilevare che ciò che appare oltretutto abbastanza paradossale è che, mentre l'esercizio della funzione legislativa può essere delegato a delle Commissioni parlamentari, come avviene attualmente (ovviamente, solo con il consenso dei quattro quinti dei componenti della Commissione stessa, e per provvedimenti che non rivestono un particolare rilievo), con il provvedimento in esame si propone, invece, di espropriare l'Assem-

blea proprio qualora si tratti delle materie più complesse, vale a dire quando non si riesca a trovare un consenso non tra maggioranza ed opposizione, ma tra Camera dei deputati e Senato federale (quindi, nel caso sia di maggioranze uguali, sia di maggioranze diverse).

Nei casi più gravi di conflitto, pertanto, si esproprierebbe il Parlamento e la Camera dei deputati del loro ruolo, affidando tutto ad una Commissione di 30 « super-deputati » e 30 « supersenatori » !

PRESIDENTE. Onorevole Marone, concluda !

RICCARDO MARONE. Mi conceda ancora un minuto, signor Presidente.

Oltretutto, vorrei osservare che non si comprende — e, su questo aspetto, il Presidente ricoprirà un ruolo particolarmente importante — quando debba effettivamente esprimersi la predetta Commissione paritetica, poiché è a discrezione dei Presidenti delle due Assemblee legislative stabilire quando « l'andirivieni » tra Camera dei deputati e Senato federale è diventato intollerabile, e dunque decidere quando fare intervenire tale Commissione.

Si faranno dunque intervenire i Presidenti di Camera e Senato nel corso del procedimento legislativo; tuttavia, mi domando: decideranno loro autonomamente? Interverranno su richiesta del Governo? Si tratterà, allora, di una libera decisione dei Presidenti delle due Assemblee, oppure vi sarà una forte pressione del Governo affinché intervenga finalmente la Commissione paritetica per concludere la diatriba insorta tra Camera e Senato?

Potranno i due Presidenti di Assemblea svolgere serenamente il loro ruolo e stabilire quando è effettivamente giusto che si nomini tale Comitato, o saranno gravati dalla forte pressione dell'Esecutivo e del *premier*, che pretenderà che tale Commissione sia nominata il più presto possibile?

Ancora una volta, dunque, il Parlamento e — fatto ancor più grave — i due Presidenti di Assemblea sono sotto tutela di un *premier* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, come ha ricordato il collega Marone, con questo subemendamento vogliamo eliminare la mostruosità della Commissione paritetica composta da trenta deputati e da trenta senatori, che rappresenta la fine del Parlamento.

Voi avete tanto cercato di costruire un'ipotesi di bicameralismo che superasse il rapporto paritario e siete, invece, riusciti a confezionare un prodotto che presenta alcune storture intollerabili. Nel vostro meccanismo, i due presidenti di Camera e Senato hanno un potere assoluto, non controllato da alcuno, ed i trenta deputati e senatori acquisiscono uno *status* del tutto diverso da coloro i quali non faranno parte di tale Commissione. Il risultato di questa straordinaria operazione è la fine non del bicameralismo, ma del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, stiamo rischiando di arrivare al paradosso. Eravamo abituati a Tremonti ed alla sua « finanza creativa ». Ora ci troviamo di fronte a proposte di « Costituzione creativa ».

Abbiamo già denunciato, in precedenza, l'impianto autoritario di questa riforma costituzionale, che esautora — di fatto — il ruolo e le funzioni del Parlamento, che accentra, sempre più, i poteri nelle mani dell'Esecutivo, e che smantella il sistema delle garanzie ed il principio della divisione dei poteri.

Ritengo che anche rispetto a quest'articolo, la nostra denuncia debba essere confermata. Lo hanno già detto i colleghi, nell'illustrazione degli emendamenti precedenti. Credo che anche in questo articolato sulla formazione delle leggi si riscontri tale approccio autoritario e di

svilimento del ruolo del Parlamento, di accentramento dei poteri nelle mani dell'esecutivo. L'ha già detto il collega Bressa: a che titolo i Presidenti delle Camere, nel momento in cui si verifica un conflitto — politico, ovviamente — di posizione e di merito tra le due Camere, possono intervenire? Chi dà loro tale potere? I Presidenti delle Camere dovrebbero essere *super partes*, garantendo le regole, non intervenire nel meccanismo del conflitto.

Altro aspetto: tale meccanismo interviene sull'uguaglianza del diritto degli stessi parlamentari, perché vi sarebbero parlamentari « di serie A » e parlamentari « di serie B »; i parlamentari che esaminano le leggi in prima lettura e i parlamentari — i saggi, quelli con un potere vero — che, nel Comitato ristretto, deciderebbero. Non capisco, poi, francamente questa Commissione di trenta deputati e trenta senatori scelti secondo il criterio di proporzionalità rispetto alla composizione delle due Camere. È un criterio di proporzionalità rispetto a che cosa? Rispetto alle maggioranze? Rispetto ai partiti? Non è chiaro perché un parlamentare, che dovrebbe svolgere il suo mandato nella pienezza dei propri poteri, dovrebbe essere rappresentato rispetto al merito di una legge — sulla quale, magari, si vuole esprimere in modo non conforme al proprio gruppo o alla propria maggioranza — con un criterio di proporzionalità.

Vi sono un guazzabuglio, una confusione, una distorsione, un pasticcio. Attraverso quest'articolo, infatti, voi avete messo insieme alcuni « pezzetti »; avete fatto una svendita di questa riforma costituzionale: un pezzo alla Lega, un pezzo ad Alleanza nazionale e pochi pezzi — francamente — all'UDC (ma sarà un problema della stessa UDC).

Credo che questo articolo, nel suo insieme, dimostri non solo la confusione, ma anche la sua pericolosità. Per risolvere il problema rappresentato dal rischio di immobilismo e di paralisi istituzionale, di fatto, procedete allo smantellamento delle funzioni delle nostre istituzioni. È un paradosso, perché in questo

modo, anziché rendere più efficaci ed efficienti le decisioni delle assemblee elettive, sottrarrete al nostro Parlamento il potere decisionale. Evidentemente, decideranno altre *lobby*, che a livello territoriale indirizzeranno il famoso Comitato ristretto o i Presidenti delle Camere, i quali sceglieranno...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta...

MAURA COSSUTTA. ... in base a criteri non rappresentati in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo solo per preannunciare il nostro voto favorevole sul subemendamento in esame, che cerca di intervenire sui uno dei punti più delicati e controversi della riforma: mi riferisco all'iter legislativo confuso e pericoloso che è stato delineato ed allo svilimento dell'efficacia dell'azione legislativa. Come è stato sottolineato, la Commissione, che, a differenza di quanto previsto nel testo approvato al Senato, è composta da trenta deputati e trenta senatori, decide in maniera autoritaria ed autonoma rispetto alle Camere.

Non solo si è eliminato il riferimento al sistema proporzionale nella composizione di questa Commissione — che comunque non avrebbe risolto il problema — ma non è nemmeno stabilito alcun criterio in base al quale essa dovrebbe operare: tutto è assegnato alla discrezionalità dei Presidenti. Per queste ragioni, invitiamo ad esprimere un voto favorevole sul subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.13.252.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.252 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, l'emendamento in esame concerne la materia relativa all'approvazione di testi diversificati da parte della Camera e del Senato in ordine a provvedimenti di grande importanza. In proposito, vi è un'altra invenzione — se i colleghi me lo permettono — sempre nella chiave del semiparlamentarismo. Quando il testo approvato dalle due Camere è diverso, i Presidenti possono — non devono — convocare una Commissione, composta da trenta deputati e trenta senatori (ossia da sessanta parlamentari, praticamente circa l'8 per cento dei componenti il Parlamento), incaricata di proporre un testo unificato da sottoporre al voto finale delle due Assemblee. Se non comprendo male, ciò significa che non vi sarebbe la possibilità di votare articolo per articolo: si parla, infatti, di voto finale, ossia di un voto che giunge alla fine del procedimento.

In primo luogo, vorrei dunque capire cosa significa « voto finale », ossia se si fa riferimento soltanto al voto che conclude il procedimento (e, quindi, o si prende o si lascia), oppure se si tratta di un voto articolo per articolo.

In secondo luogo, se anche in tal caso vi è un voto differente, vorrei capire cosa succede.

In terzo luogo, il fatto che i Presidenti delle due Camere « possono » convocare tale Commissione significa che la natura del procedimento legislativo cambia a se-

conda della disponibilità dei Presidenti? Permettetemelo: siamo impazziti? I Presidenti definiscono, d'intesa fra loro, qual è il procedimento da seguire, ossia se decidono i parlamentari o la Commissione! E sulla base di questo testo non si capisce quale tipo di voto esprimerà il Parlamento e, in caso di voto differente tra Camera e Senato, non si capisce cosa diavolo succede! Ma che modo di fare le leggi è questo? Noi ci esponiamo alla farsa, non alla tragedia! Questa roba verrà studiata nei manuali umoristici e non in quelli costituzionali, colleghi! In quali paesi i Presidenti stabiliscono discrezionalmente qual è la procedura da seguire? In quali paesi la Costituzione non prescrive cosa succede del testo unificato predisposto? E poi, si fa riferimento al testo unificato delle parti corrette o al testo unificato complessivo? E se il voto è diverso, cosa succede? Credo che questa roba finirà negli archivi di qualche museo. Credo che sarà necessaria davvero una pausa di riflessione.

Onorevole Calderoli, lei sta legando il suo nome e il suo cognome ad un progetto che non sta in piedi, a differenza di lei che vedo abbastanza solido nella struttura.

Qualcuno dovrà pur spiegare prima o poi — voi non rispondete — come funziona questo meccanismo. Qui stiamo parlando del ruolo del Parlamento, delle leggi, delle leggi più importanti che ci siano e le abbandoniamo a procedimenti casuali, discrezionali e oscuri.

Credo che peggio di così non si potesse fare e credo che chiunque di noi abbia la possibilità di leggere questo testo non può non desumere che c'è stato il tentativo di mettere ordine in una materia che è assolutamente disordinata, senza un filo conduttore e che è stata abbandonata al principio secondo il quale le maggioranze parlamentari decidono delle sorti delle leggi, privando le minoranze parlamentari, qualunque esse siano, della possibilità di incidere sul procedimento legislativo.

Siamo davvero in una situazione che non esiste in nessun paese del mondo e ho

l'impressione che sarà il Senato — spero — a mettere mano a questo procedimento per renderlo appena più razionale.

Lo ripeto: è un procedimento abbandonato alla discrezione dei Presidenti delle Camere, che quindi hanno un peso politico di responsabilità e decidono cosa fare di un testo legislativo. Credo che davvero tutto ciò fuoriesca da qualunque ambito di ragionevolezza e di serietà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo che l'emendamento della Commissione dovrebbe essere accantonato: esso è stato presentato dalla Commissione successivamente alle proposte emendative presentate dai parlamentari, tant'è che c'è un mio emendamento, il 13.79, onorevole Violante, con il quale ho sollevato la questione relativa al fatto che nel primo testo della Commissione si diceva che la Commissione paritetica avrebbe redatto un testo da proporre all'Assemblea che non sarebbe stato emendabile.

Il mio emendamento 13.79 vuole sopprimere le parole: « su di esso non sono ammessi emendamenti », ritenendole aberranti, e me ne assumo le responsabilità: non temo certo qualche collega capogruppo, come l'onorevole Cè, che stamattina diceva che io sono « di passaggio ». Io ho visto « di passaggio » ben quattro capigruppo della Lega che si ritenevano onnipotenti e sono diventati *desaparecidos*, di cui non si sa che fine politica abbiano fatto (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Ritengo aberrante che un testo possa essere presentato alle Camere e che quel testo non sia emendabile.

Perché ho preso la parola? Se viene approvato l'emendamento della Commissione, viene precluso il mio emendamento

13.79. Il testo della Commissione cancella la previsione della non emendabilità e dice, però, che la Commissione presenta un testo definitivo. Quindi, la non emendabilità del primo testo viene sostituita dalla parola « definitivo ». Ciò significa che se una Camera vota un testo e l'altra Camera un testo diverso, si costituisce una Commissione composta da trenta deputati e trenta senatori, i quali redigono un testo che in aula non è emendabile. Ciò non esiste in nessun paese del mondo, neanche nel paese delle banane (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Una persona può dividersi tra la Repubblica presidenziale, il cancellierato e la Repubblica parlamentare, ma il principio secondo il quale si presenta un testo in una Camera elettiva e quel testo non è emendabile è deprecabile. Prego, invito e supplico la Commissione e il Governo di rivedere questa fattispecie, perché mi pone seri problemi di coscienza il fatto di votare un testo sul Senato federale, che già è difficile da digerire. Questa non è assolutamente ammissibile.

Se è emendabile, lei, onorevole Bruno, lo dica, resti agli atti e abbiamo risolto i problemi, ma mi pare di capire che non sia così.

Il primo testo, signor presidente, l'ha scritto lei o l'ho scritto io? Chi ha scritto che la Commissione è incaricata di proporre un testo sulle disposizioni su cui permane il disaccordo e che il testo proposto dalla Commissione mista paritetica è sottoposto all'approvazione delle due Assemblee e su di esso non sono ammessi emendamenti? Questo mi fa sorgere il dubbio che il nuovo testo sia definitivo e non emendabile.

Quindi, nessuno se la prenda, visto che stiamo scrivendo la Costituzione. Ognuno si assuma le proprie responsabilità. Quattro capigruppo della Lega sono *desaparecidos*: vedremo come finirà per me. Comunque sia, posso anche uscire dalla Camera, ma non accetto che passi il principio secondo cui la Camera non può emendare un testo (*Applausi di deputati*

dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il vostro Senato, ormai, è come il periodo ipotetico della nostra grammatica. È il bicameralismo della possibilità, come ricordava il presidente Violante, perché i due Presidenti possono, d'intesa tra loro, istituire una Commissione. È il bicameralismo dell'impossibilità perché, come ricordava il collega Buontempo, non si possono fare emendamenti. È un tragico esempio di irrealtà costituzionale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, non voglio spendere molte parole sull'argomento perché devo sempre ribadire che le argomentazioni dell'opposizione sono pretestuose (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Cosa succede oggi se una Camera non approva il testo come l'ha approvato l'altra Camera? Siamo di fronte ad una fattispecie del procedimento bicamerale che già conosciamo perché lo sperimentiamo tutti i giorni.

Non ho il tempo per spiegare il nuovo meccanismo che si vuole introdurre, ma pensiamo che si debba velocizzare il procedimento legislativo. Dunque, laddove vi fossero le condizioni, si istituisce una Commissione che propone un testo. Dopo di che, le due Assemblee rimangono sovrane e nella loro sovranità potranno dire « sì » o « no ». Non c'è nulla di stravolgente, perché anche oggi possiamo dire « sì » o « no » rispetto a ciò che fa il Senato (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

MAURA COSSUTTA. Ma che vuol dire?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Vorrei dire al collega Carrara due cose. Se effettivamente l'intenzione fosse quella di velocizzare il procedimento legislativo, allora dovrete ridurre di molto, ma di molto, le materie per le quali è prevista la procedura bicamerale. Noi ne proponiamo soltanto tre: voi esagerate nella previsione della procedura bicamerale perfetta, tanto da farci pensare che l'esito di questa riforma non sarà il superamento della condizione attuale. Quanto, poi, all'altra affermazione del collega Carrara, penso che non abbia detto la verità leggendo i testi sia a noi, sia al suo collega di partito, onorevole Buontempo. Non avrebbe nessun senso che questa Commissione proponesse un testo alle Assemblee e poi si potesse ricominciare da capo. Il collega Carrara ha detto che propone il testo all'Assemblea e quest'ultima lo può modificare come vuole.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non ha detto questo!

CARLO LEONI. Se le cose non stanno come ha detto l'onorevole Carrara, prego gli altri colleghi del centrodestra di fornire un chiarimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Onorevole Carrara, lei ha esattamente confermato le nostre fortissime preoccupazioni. Insisto sul fatto che, oltre al ministro Tremonti, abbiamo adesso un altro ministro creativo, il ministro Calderoli, che mi auguro faccia la stessa fine dell'altro.

Le nostre preoccupazioni permangono. Gli onorevoli Violante, Mascia, Bressa, tutti i colleghi e le colleghe hanno chiesto cose molto precise: perché i Presidenti dovrebbero disporre di un potere discrezionale (non si tratta di un obbligo, trat-

tandosi di una possibilità, come sottolineato dall'onorevole Violante)? Perché poi i Presidenti dovrebbero intervenire?

Si prefigurano, relativamente a tale Commissione, poteri e funzioni differenti tra i vari parlamentari: vi saranno parlamentari che decidono ed elaborano il testo, quindi parlamentari doc, di «serie A», e parlamentari a cui viene sottoposto nuovamente il testo sul quale possono esprimere solo il proprio assenso o diniego, senza intervenire.

Onorevole Carrara, di che cosa sta parlando? È inutile che si arrampichi sugli specchi! Non solo il Parlamento, già con il premierato assoluto, viene esautorato, ma cercate di risolvere i problemi giganteschi che avete creato, con il rischio dell'inceppamento del meccanismo, di immobilismo, di paralisi, accentrando sempre più il potere nelle maggioranze, derogando ad alcune regole cardine.

Ditelo francamente: è bene che sia il premier a decidere persino l'attività legislativa, così andiamo tutti a casa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto a lei, perché i poteri sono affidati ai Presidenti delle Camere. Con riferimento ai procedimenti legislativi, tra le varie Costituzioni di paesi democratici moderni, due prevedono l'istituzione di Commissioni miste: mi riferisco alla Francia e alla Germania. Tutte e due si propongono finalità diverse dalla risoluzione dei conflitti fra le due Camere.

In Germania, è il *Bundestag*, cioè la Camera dei *Länder*, che può chiedere la convocazione di una Commissione paritetica ed i Presidenti delle Camere non possono a loro arbitrio disporre di questo strumento. E, comunque, in Germania, per quanto riguarda il termine del procedimento legislativo, vi è la clausola di salvaguardia di prevalenza del *Bundestag*, cioè della Camera politica. In Francia, onorevole Carrara, la Commissione paritetica viene proposta dal Governo esclusi-

vamente per quei provvedimenti che lo stesso dichiara urgenti per spezzare la navetta...

NUCCIO CARRARA. Nella nostra proposta, il Governo ha altri strumenti!

ANTONIO SODA. Al testo formulato dalla Commissione attivata su responsabilità del Governo, non dai Presidenti imparziali delle Camere, che tali devono essere, se il Governo concorda, è sempre possibile presentare emendamenti. State operando una specie di miscuglio, prendendo da una parte e dall'altra.

Si crea fantasiosamente un percorso legislativo che, come vedremo con quella clausola finale sulla quale interverrò successivamente, è un vero e proprio labirinto!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.252 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, non è possibile!

PIERO RUZZANTE. Doppi voti dappertutto!

MAURA COSSUTTA. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	444
Votanti	434
Astenuti	10
Maggioranza	218
Hanno votato sì	239
Hanno votato no ..	195).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che, da un po' di tempo a questa parte, assistiamo ad un'insopportabile azione di pianisti (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Colleghi, abbiate pazienza!

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione.

RENZO INNOCENTI. Lei ha detto che vi sarebbe stata tolleranza zero.

PRESIDENTE. Colleghi, mi auguro che vi sia da parte di tutti la consapevolezza della delicatezza della materia che stiamo affrontando. La votazione si è svolta regolarmente. Per la prossima, saremo molto scrupolosi nel compiere le opportune verifiche.

Passiamo alla votazione del subemendamento Bressa 0.13.253.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Il paradosso della costruzione proposta dalla maggioranza è che, quando non sapeva come risolvere i problemi, ha cercato di tappare i buchi nelle maniere più paradossali possibili. Lo ha fatto in precedenza attribuendo un potere discrezionale ai Presidenti di Camera e Senato sull'andamento del procedimento legislativo.

In questo caso, prendiamo in considerazione il comma nel quale il Presidente della Repubblica, su richiesta del Governo, può decidere, quando bisogna attuare il programma di Governo, di togliere la competenza ad un ramo del Parlamento e attribuirlo ad un altro.

Con il subemendamento in esame proponiamo di eliminare perlomeno che ciò possa avvenire quando si tratta di esercitare il potere sostitutivo nei confronti delle regioni. Infatti, nell'ambito dei casi in cui la competenza può essere trasferita alla Camera, avete inserito anche l'ipotesi dell'intervento di cui all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione. Dunque,

quando si tratta di intervenire sul potere legislativo delle regioni, mettendolo in discussione, il *premier* può decidere di estromettere il Senato federale. Francamente, ciò ci sembra paradossale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, fino ad ora abbiamo esaminato le torsioni ordinarie che avete imposto al procedimento di formazione delle leggi, qui esaminiamo i procedimenti straordinari che inventate per fare ancora peggio.

Sostanzialmente, per effetto dell'emendamento 13.253 della Commissione, attribuite al Presidente del Consiglio la possibilità di esautorare sempre il Senato da qualsiasi attività di formazione delle leggi. Infatti, non solo avete inserito le modifiche essenziali per l'attuazione del programma di Governo, ma adesso graziosamente aggiungete anche la tutela delle finalità di cui all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, relativo ai poteri sostitutivi. Come si diceva una volta: a pensare male si fa peccato, ma ci si indovina!

Siccome siete perfettamente consapevoli che il vostro procedimento legislativo non funziona, vi dovete inventare strumenti che attribuiscono al primo ministro una possibilità di fare le leggi. Solo che, in tal modo, cancellate il Parlamento, cancellate la democrazia e realizzate un qualcosa di veramente aberrante!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.13.253.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

MAURA COSSUTTA. Terza fila!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	408
Votanti	404
Astenuti	4
Maggioranza	203
Hanno votato sì	169
Hanno votato no ..	235).

Onorevoli colleghi, siamo tutti stanchi, cerchiamo di stare tranquilli...

RENZO INNOCENTI. Non è possibile!

SERGIO COLA. Uno per tre...!

PIERO RUZZANTE. Cento deputati li avete fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta (*Commenti dei deputati Cristaldi e Cola*)!

Onorevole Cristaldi, onorevole Cola, trasmettetemi le vostre segnalazioni per iscritto.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.13.253.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)... Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta, per cortesia! Onorevoli colleghi, basta! Cerchiamo di agevolare i lavori: sta parlando l'onorevole Boato!

CESARE RIZZI. Chi se ne frega!

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo sia opportuno che anche i colleghi della maggioranza leggano l'emendamento 13.253 della Commissione, a cui è riferito il subemendamento in esame. Dopo avere, in numerose disposizioni, diminuito i poteri del Presidente della Repubblica, « sterilizzati » anche con il voto di questa mattina sull'articolo 24, recante modifiche all'articolo 89 della Costituzione, ci tro-

viamo di fronte alla singolare situazione – lo dico con sincera preoccupazione – (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)... C'è un muggito alle mie spalle, se lo si potesse evitare... Probabilmente è riferito alle quote latte, ma non sono in discussione in questo momento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Faccio anch'io una grande fatica, date una mano...

MARCO BOATO. Oltretutto, sto parlando pacatamente, invitando a riflettere (chi è in grado di farlo, lo farà). L'emendamento della Commissione attribuisce un potere discrezionale enorme al Presidente della Repubblica, il quale sarà chiamato a decidere se vi siano i presupposti per autorizzare il Primo ministro ad esporre al Senato federale le motivazioni in base alle quali dichiara che le modifiche alla proposta di legge sottoposta all'esame del Senato stesso sono « essenziali » all'attuazione del programma del Governo.

Sussiste effettivamente il problema relativo al rapporto con il Governo del Senato, che non ha il potere di concedere e revocare la fiducia e che non può essere sciolto, rispetto a quello della Camera, che, al contrario, è titolare del rapporto con il Primo ministro. Tuttavia, ritengo che il modo peggiore di risolvere tale problema sia quello di esporre politicamente il Presidente della Repubblica, chiunque ricopra tale carica, attribuendogli il potere di decidere se il Primo ministro sia o meno autorizzato a presentarsi al Senato.

Se il Presidente della Repubblica lo autorizzasse, verrebbe criticato e contestato per un atto di coinvolgimento nell'attività del Primo ministro, che, per ragioni costituzionali, è prettamente politica; qualora il Presidente della Repubblica decidesse di non autorizzare il Primo ministro, si aprirebbe un conflitto istituzionale serio e grave fra il Capo dello Stato e il capo del Governo, con possibili gravissime ripercussioni nell'equilibrio dei rapporti fra i diversi poteri.

Ci siamo pertanto fatti carico del problema con il subemendamento in esame,

sia nel testo principale sia nella parte consequenziale, prevedendo di espungere il ruolo del Presidente della Repubblica, che è assolutamente inaccettabile, e prevedendo altresì che qualora il Senato decida con la maggioranza dei tre quinti dei suoi componenti — e dunque del 60 per cento — di non accettare le modifiche chieste dal Governo, si applichino le disposizioni di cui al terzo comma, vale a dire il procedimento diventi bicamerale.

A noi pare un tema delicatissimo e proponiamo una soluzione costituzionalmente coerente e corretta. Il testo che attribuisce questi poteri al Presidente della Repubblica è costituzionalmente destabilizzante e a mio parere molto grave. Per tali motivi, invito prima a riflettere e poi a votare il mio subemendamento 0.13.253.3, che permette di correggere questa gravissima anomalia costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia fate silenzio, anche sulla sinistra!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Non so quanti errori siano presenti in questo comma: è veramente difficile capirlo. Certo, questo testo sembra muovere da una buona intenzione: vi siete resi conto che concedevate un enorme potere al *premier*, che avete cercato di controbilanciare inserendo la figura del Presidente della Repubblica in un procedimento legislativo, per valutazioni di merito sul programma di Governo. È un'assurdità!

Pertanto, quella che pareva essere una buona intenzione, ossia bilanciare i grandi poteri che volete concedere al *premier*, alla fine, si è risolta nell'ipotesi di inserire il Presidente della Repubblica nella maggioranza di Governo! Inoltre avete una concezione del programma del Governo che, se ho ben compreso, sembra una sorta di lista della spesa che il *premier* dovrà esporre la prima volta che si presenta dinanzi alla Camera.

Si pensi alle modifiche ad un disegno di legge: si tratta di qualche comma, di qualche emendamento. Ebbene, se il *pre-*

mier ritiene che queste proposte di modifica non rientrino nel programma di Governo (figuriamoci come sia possibile stabilire una simile eventualità!), può chiedere l'intervento del Presidente della Repubblica. Quest'ultimo dovrà verificare se quella modifica, quell'emendamento rientrino o meno nel programma di Governo (quella sorta di lista della spesa di inizio legislatura). Dopo di che, una volta verificato se questa proposta rientri o meno nel programma, il Presidente della Repubblica può autorizzare il Primo ministro a spostare la competenza legislativa da un ramo all'altro del Parlamento.

Come vedete, siamo di fronte ad un'ipotesi veramente paradossale che non rispetta alcuna logica costituzionale! Non è pensabile inserirla in un procedimento legislativo né spostare le competenze in base a valutazioni di merito sul programma di Governo e su quello che deve fare una maggioranza. Non vi è alcuna logica costituzionale. State scrivendo una norma al di fuori di qualsiasi corretto equilibrio delle funzioni all'interno della Costituzione.

Non so se si tratti o meno di ipotesi stravolgenti. In ogni caso, state «trascinando» il Presidente della Repubblica nel programma di Governo della maggioranza, come avete già fatto per il Presidente della Camera, che avete trascinato nel procedimento legislativo. Al di là di qualsiasi valutazione di merito, si tratta di gravi errori costituzionali che dimostrano la mancanza sostanziale di una cultura costituzionale. E questo è estremamente grave!

Mi chiedo come si potrà svolgere correttamente un procedimento legislativo in presenza di tanti interventi esterni e addirittura della possibilità di espropriare un ramo del Parlamento della propria competenza costituzionale! Si tratta proprio di questo: espropriare un ramo del Parlamento della propria competenza costituzionale solo perché un determinato aspetto è inserito nel programma di Governo.

Francamente non si è mai sentita una cosa del genere. Riteniamo tutto ciò pro-

fondamente sbagliato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Devo dire che ciò che mi stupisce in voi è la spensieratezza con la quale mettete mano alla Costituzione. Mi soffermerò solo su una questione specifica, avendo il collega Maroni ben illustrato le altre tematiche.

In questa proposta della Commissione emerge prepotentemente il ruolo del Presidente della Repubblica. Vi rendete conto che, così facendo, voi prefigurate un conflitto di poteri costituzionali di dimensioni colossali? Affidate al Presidente della Repubblica, che voi avete definito essere garante della Costituzione, un ruolo squisitamente politico. Delle due l'una: se il Presidente della Repubblica è asservito alla maggioranza, in quanto espressione della maggioranza, tutto questo è una colossale finzione e così avremmo un Parlamento assoggettato ai poteri del Primo ministro ed un Presidente della Repubblica prigioniero della volontà della maggioranza; oppure, se non è una finzione, potenzialmente potrebbe portare ad un conflitto tra Presidente del Consiglio, Presidente della Repubblica e Parlamento, i cui confini, è bene averlo chiaro in testa fin da subito, porteranno ad uno sfascio istituzionale di dimensioni ancora ignote a questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, siamo sospesi tra la farsa e la tragedia, ma la situazione è anche un po' comica, perché noi almeno non abbiamo più i tempi, in quanto contingentati, per parlare mentre la maggioranza non ha voglia di rispondere!

Voi state trasformando il Capo dello Stato, il Presidente della Repubblica, da

organo *super partes* ad organo *inter partes*. Gli effetti sono stati in parte illustrati, ma mi viene da chiedere: è questo il clima con cui vogliamo assumere una simile decisione? La sensibilità istituzionale, di cui lei più volte si è fatto garante, trova qui un concreto momento storico di evidenza e di attuazione.

So bene che i poteri del Presidente sono limitati; però mi chiedo se non dobbiamo garantire dibattito, dialogo, riflessione vera, oppure se dobbiamo andare avanti con questa farsa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei leggere con calma quello che c'è scritto nel testo: quando il Governo ritenga che proprie modifiche ad un disegno di legge sottoposto all'esame del Senato siano essenziali il Presidente della Repubblica può autorizzarlo ad esporne le motivazioni. Allora, che cosa accade? Il Governo potrebbe ritenere che alcune proprie modifiche sono essenziali ed il Capo dello Stato potrebbe decidere che non se ne possono esporre le motivazioni del Senato. È una cosa che funziona? In sostanza, il Capo dello Stato avrebbe la possibilità di impedire al Presidente del Consiglio dei ministri di esporre le motivazioni per le quali quelle determinate materie rientrano nel programma di governo. Una certa questione può far parte del programma di governo, ma il Capo dello Stato potrebbe dire al Presidente del Consiglio: « tu non puoi esporne le motivazioni ». Ma sulla base di che cosa?

Qual è il problema, Presidente? Il problema è che, avendo costruito davvero un pasticcio legislativo, i colleghi della maggioranza hanno trovato due clausole di risoluzione: una è quella che affida ai Presidenti delle Camere — come abbiamo detto poco fa — il potere di individuare la commissione; la seconda affida al Presidente della Repubblica la possibilità di autorizzare o meno.

Tre autorità, che dovrebbero essere di garanzia e indipendenti, rientrano a piedi uniti nel procedimento legislativo e il Presidente della Repubblica, addirittura, entra nell'attuazione del programma di governo, per cui può decidere se quella certa materia può essere giocata su un tipo o su un altro di procedura. Ancora una volta, come per i Presidenti delle Camere, una autorità indipendente e garante della Costituzione e dell'unità del paese stabilisce quale debba essere la procedura da applicare e — lo ripeto — non sindacando o autorizzando il Governo a dire se quella norma fa o meno parte del programma di governo ma autorizzandolo soltanto ad esporre o a non esporre le motivazioni.

Credo che questa norma andrebbe cassata, quantomeno andrebbe ripensata, onorevole relatore. Su una cosa di questo genere ritengo che il testo crolli complessivamente: non esiste in nessun posto del mondo una cosa di questo genere! Almeno, il testo precedente autorizzava il Presidente del Consiglio ad esporre, a decidere se quella materia facesse parte del programma di governo; qui invece chi decide che una certa materia fa parte del programma di governo è il Presidente del Consiglio, ma spetta al Capo dello Stato autorizzarlo o meno ad esporre le motivazioni.

Credo si tratti di una disposizione assolutamente incongruente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, vorrei esporre quattro questioni. In primo luogo, negli articoli precedenti avete tolto alcune funzioni essenziali al Presidente della Repubblica, mentre ora lo state trasformando in un esecutore, di fatto, della volontà del *premier*, arbitro assoluto — lo avete deciso negli articoli precedenti — dello scioglimento delle Camere. Che cosa c'entra il ruolo di garante del Presidente

della Repubblica con questo nuovo potere che affidate, appunto, al Presidente della Repubblica? Semmai, il potere di garanzia è che il Presidente della Repubblica non firmi una di queste leggi votate dalla Camera o dal Senato. Invece, in realtà voi affidate e trasformate il Presidente della Repubblica in un ruolo ancillare — in un ruolo politico, diceva l'onorevole Violante —, conferendo al *premier* effettivamente una supremazia: altro che Presidente della Repubblica garante *super partes*!

In secondo luogo, il Governo interviene pesantemente nelle competenze legislative. In questo caso il potere esecutivo ha non soltanto la supremazia su quello legislativo, ma anche il potere di distorcere e di derogare dalle regole stesse delle funzioni legislative delle due Camere. Inoltre, siccome non relaziona il ministro competente ma il *premier*, è evidente che in questo caso esiste un potere di *diktat*, ricattatorio rispetto alla Camera. Infatti, il *premier*, avendo il potere di scioglimento della Camera, nel momento in cui ritornerà alla Camera, evidentemente, imporrà alla sua maggioranza di votare la legge.

Infine, l'ultima questione rivela il deficit di cultura democratica di quello che avete fatto votare negli articoli precedenti, cioè delle modalità del sistema di elezione delle figure che dovrebbero essere *super partes* (Presidente della Repubblica e Presidenti delle Camere).

Credo che, per tali motivi, questo articolo e questo emendamento della Commissione siano veramente un obbrobrio e vi dovrete non soltanto vergognare, ma interrogare fino a che punto vorrete arrivare con questo testo di riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Onorevoli colleghi, si sta creando uno putiferio per una questione che non esiste (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Vorrei invitare i colleghi

— e soprattutto l'onorevole Violante — a leggere l'articolo 87, che così recita: « Il Presidente della Repubblica autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge d'iniziativa del Governo ». Ciò significa che in via del tutto normale oggi il Presidente della Repubblica autorizza e, quindi, entra nel procedimento legislativo: pertanto, stabiliamo questo punto e correggiamo le inesattezze dei colleghi dell'opposizione. Dopodiché, siccome nelle fattispecie in esame si è di fronte ad una prerogativa del Governo che ha bisogno necessariamente di essere controbilanciata, inevitabilmente deve intervenire il Presidente della Repubblica perché siamo di fronte ad un caso che, sostanzialmente, vede il Senato espropriato del diritto di emanare una legge su cui ha l'esclusiva competenza.

Se il Presidente della Repubblica interviene per autorizzare i semplici disegni di legge, a maggior ragione deve intervenire per autorizzare la sottrazione al Senato di una sua prerogativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Carrara è troppo intelligente e preparato per permettersi di prendere in giro la Camera, come ha fatto con il suo intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*). Infatti, voler parificare il potere che, attualmente, l'articolo 87 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica al potere attribuito al Presidente della Repubblica dal testo al nostro esame è una cosa assolutamente paradossale (tutti sanno, peraltro, che questa autorizzazione non è mai stata applicata; è sufficiente leggere lo scritto del Presidente Einaudi), per l'elementare ragione che, nell'ipotesi in cui un Governo presentasse un disegno di legge e nell'ipotesi del tutto assurda in cui il Presidente della Repub-

blica non ne autorizzasse la presentazione, sarebbe sufficiente un deputato — lo ripeto, un deputato —, con la vigente Costituzione, per la presentazione di quel disegno di legge all'esame del Parlamento. Il che dimostra che tale norma, mai applicata, è *inutilis transcripta*. Qui è diverso, perché ci troviamo di fronte ad un conflitto, alla possibilità in cui il Senato dica « no » e il Governo ritenga che quel « no » pregiudichi il suo programma. Allora, il Presidente della Repubblica dovrebbe autorizzare, entrando politicamente nel meccanismo del procedimento legislativo.

Questa mattina abbiamo tolto al Presidente della Repubblica il potere di concedere da solo la grazia. Ora, stabiliamo che il Presidente della Repubblica possa consentire al Primo ministro di violare il procedimento legislativo normale. Ma allora ha ragione l'amico Violante: o è un Presidente della Repubblica succube del Governo, e allora il problema è che mettiamo in piedi una forma di bonapartismo, ovvero non è della stessa idea, e allora siamo riusciti, così bravi, ad introdurre nel nostro paese il principio della diarchia, attualmente presente in Francia, il principio della coabitazione. Ma vi rendete conto che più presentate proposte emendative per sistemare l'una e l'altra parte, più attuate sciocchezze costituzionali? L'unica frase seria che vi può essere detta è che queste sono sciocchezze (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, pur non condividendo l'impostazione di questo subemendamento, credevo vi fosse una certa coerenza. Ma, dopo l'intervento dell'onorevole Carrara, trovo difficoltà a comprendere la coerenza del loro ragionamento. In questo caso, si prevede che il Presidente della Repubblica possa autoriz-

zare il Primo ministro ad esporre le motivazioni al Senato federale. Quindi, si tratta di un'autorizzazione ad esporre le motivazioni; non c'entra nulla con il procedimento legislativo. Ma se il Presidente della Repubblica non autorizza il Primo ministro ad esporre le motivazioni, il procedimento che è già in corso al Senato che fine fa? Continua il suo iter? Questo passaggio non può rimanere aleatorio! Bisogna prendere una decisione!

NUCCIO CARRARA. È di competenza del Senato! È ovvio!

PRESIDENTE Onorevoli colleghi, non interrompete l'onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Il Presidente della Repubblica non ha il potere autorizzativo di far andare avanti il provvedimento, ha solo il potere autorizzativo di fare esporre le motivazioni. Ciò significa che il Senato va avanti anche senza che il Primo ministro abbia esposto le motivazioni, tant'è che si stabilisce « che decide entro trenta giorni ».

Allora, ho l'impressione che vi sia proprio una confusione anche letterale, perché poi l'ultimo periodo dice: « se tali modifiche non sono accolte (...) ». Ma se il Presidente della Repubblica non autorizza ad esporre le motivazioni, il procedimento non dovrebbe proprio più continuare, mentre invece qui non si capisce se continui oppure no. Si aggiunge un altro pasticcio a quelli già realizzati. Franca-mente, questo emendamento rende improcedibile il procedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.13.253.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Quarto settore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Passiamo alla votazione del subemendamento Armani 0.13.253.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare i colleghi dell'opposizione proprio illustrando il mio modestissimo subemendamento, che essenzialmente affronta il problema della collocazione del ruolo del Presidente della Repubblica nel contesto del procedimento legislativo.

Il mio subemendamento, infatti, intende proteggere l'indirizzo politico del Governo di fronte al Senato federale. Si potrebbe tuttavia finire per esporre il Presidente della Repubblica in misura forse eccessiva al centro della contesa politica tra gli schieramenti, soprattutto nella logica bipolare ormai acquisita nel nostro sistema costituzionale, anche alla luce della nuova formulazione dell'emendamento della Commissione 13.253 che richiama l'articolo 120, secondo comma, della Costituzione. Con il mio emendamento invece si intende precisare che il Presidente della Repubblica, proprio perché garante della Costituzione e non parte politica, deve verificare i soli presupposti di ordine costituzionale legati alla prevista autorizzazione. Quindi, sostanzialmente, deve operare una mera verifica di legittimità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, mi dispiace deludere l'onorevole

Armani, ma questa è una pallidissima foglia di fico, a meno che lui non riesca a spiegare all'Assemblea quali sono i presupposti costituzionali della verifica dei punti che sono essenziali per l'attuazione del programma politico del Governo. Se lui mi dice che c'è una questione o una ipotesi di vizio di costituzionalità, io mi rasserenano, perché da questo momento in poi potremo andare davanti alla Corte costituzionale per far decadere i Governi. Infatti, se un programma di Governo è soggetto a legittimità costituzionale, non so dove andremo a finire. Il suo subemendamento, mi dispiace per lei, non serve assolutamente a nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo brevemente. Intanto vorrei rasserenare il collega Bressa (capisco che l'ora è tarda). Noi, nel Comitato dei nove, avevamo dato un parere contrario al subemendamento del collega Armani, ma credo che, anche alla luce delle considerazioni di alcuni colleghi dell'opposizione, sarebbe opportuno, se non rivedere il parere, almeno votare a favore dell'emendamento (cosa che farà il mio gruppo). Collega Bressa, il problema non è la foglia di fico. È evidente che la competenza di cui parliamo si innesta nel procedimento legislativo a prevalenza Senato, che, in base all'articolo 117, riguarda la materia della legislazione concorrente. Questa materia in parte ha contenuto ordinamentale e può anche essere svincolata dall'attività di indirizzo politico e, quindi, è giusto che il Senato la esamini senza avere alcuna ipotesi governativa.

Ma, come è noto, per come è stato configurato l'articolo 117 — non da noi —, una serie di materie sono certamente riconducibili all'attività di indirizzo politico del Governo; a tale riguardo, è evidente che, laddove le modifiche rientrino nell'ambito delle priorità del programma e

siano « approvate dalla Camera » — così recita il testo modificato dalla Commissione —, è necessario che il Governo eserciti legittimamente il suo diritto-dovere di realizzare il programma.

MARCO BOATO. Questo lo diceva anche la nostra proposta emendativa!

GIAMPIERO D'ALIA. Mi dispiace, peraltro, che l'aggiunta da noi fatta — con riferimento alla tutela delle finalità di cui all'articolo 120 — sia stata sottovalutata a tal punto dal centrosinistra da proporre la soppressione; ma si tratta di un altro tema.

Evidentemente, il Capo dello Stato, trattandosi della possibilità di un potenziale conflitto tra il *premier* ed una Camera non legata dal rapporto fiduciario con il *premier* stesso, prima di innescare tale meccanismo deve verificare se, costituzionalmente, quanto il Governo compie rientra nell'ambito delle sue prerogative e dell'attività di indirizzo politico.

PRESIDENTE. Onorevole...

GIAMPIERO D'ALIA. Quindi, è solo per questa ragione che annunciamo il nostro voto favorevole all'approvazione della proposta emendativa in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ritengo che il subemendamento presentato dall'onorevole Armani sia stato dettato da una disposizione d'animo gentile. In un certo senso, il termine « invita » può quasi evocare una serie di convenevoli (quali: si accomodi lei, prego, e via dicendo); infatti, viene così a verificarsi una sorta di invito e di possibile ripulsa da parte del Governo.

Quindi, è chiaro che ci troviamo dinanzi all'introduzione di una « tenera nota » all'interno della Costituzione, che peraltro, poi, per così dire, lascia tutto il tempo che trova. Voglio infatti far notare all'onorevole D'Alia che egli, appartenendo

ad un movimento che usa lo slogan: «io centro», sarebbe stato meglio avesse potuto dire: io non c'entro, con questa manipolazione della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Voglio solo ringraziare il collega D'Alia per la descrizione della norma e del meccanismo ad essa sotteso, ma vorrei rivolgergli una domanda. Domanda che non è originale in quanto è stata già formulata dalla dottrina ed è insita in riflessioni già svolte al riguardo. Perché, nelle materie a legislazione concorrente, costruite un meccanismo a prevalenza Senato anziché a competenza paritaria per poi, invece, far riassumere dalla Camera la competenza del Senato solo perché il *premier* ritiene che debba essere così, in ciò coinvolgendo il Capo dello Stato?

È una domanda semplice che postula anche, come risposta, un modello secondo il quale le materie a legislazione concorrente siano a competenza paritaria tra le due Camere; il problema di recuperare la supremazia del Senato attraverso il coinvolgimento del Capo dello Stato non si dovrebbe proprio porre.

Si tratta di un rischio, un labirinto che state creando per riproporre, anche su tale aspetto, una sorta di bilanciamento tra *devolution*, per così dire, con carità di patria e supremazia dell'interesse nazionale, secondo uno schema che sta sciaguratamente portando a danneggiare la Costituzione e che, in questo specifico punto, ci porta alla paralisi ed al ridicolo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, più si legge questa proposta e più

veramente non la si comprende, almeno dal mio punto di vista. Innanzitutto, la differenza tra autorizzare ed invitare è nota a tutti; parlo del subemendamento Armani. È chiaro che siamo contro l'approvazione del subemendamento Armani in quanto il meccanismo dell'invito...

PRESIDENTE. Onorevole, mi sembra stiamo discutendo dell'altro subemendamento a firma Armani...

LUCIANO VIOLANTE. La ringrazio, Presidente, ma ai fini del mio ragionamento è lo stesso. Volevo infatti richiamare l'attenzione dei colleghi sul seguente elemento. È scritto: «Il Presidente della Repubblica (...) può autorizzare (...)». Poi, si prevede che, «se tali modifiche non sono accolte dal Senato», scatta la procedura speciale. Però, nulla è scritto con riferimento al caso in cui il Presidente della Repubblica abbia autorizzato.

Allora, ho l'impressione che, leggendo il testo in oggetto, la procedura sia monca, nel senso che non si fa riferimento al procedimento successivo all'autorizzazione del Capo dello Stato. Si prevede, infatti, che se il Governo ritiene che le sue modifiche proposte ad un disegno di legge siano essenziali per l'attuazione del suo programma, chiede al Presidente della Repubblica di essere autorizzato ad esporne le motivazioni; il Capo dello Stato potrebbe rifiutarsi, ma allora questo potrebbe aprire un conflitto.

Inoltre, dal momento che non è previsto cosa dovrebbe accadere successivamente nel caso in cui il Capo dello Stato dovesse, sì, autorizzare il Primo ministro, ma le modifiche non dovessero essere approvate, vi è il rischio che l'autorizzazione del Presidente della Repubblica sia, sostanzialmente, del tutto inerte, vale a dire priva di effetti.

La vostra intenzione è chiara, ma essa non è scritta nell'emendamento della Commissione. Infatti, volete che quella procedura si attivi soltanto nel caso in cui il Capo dello Stato abbia autorizzato il Governo, ma nella proposta in oggetto ciò non è scritto, poiché prevede che si atti-

verà soltanto se le modifiche non verranno accolte dal Senato. Si tratta del segno — ma chiedo scusa — del non particolare approfondimento della procedura; soprattutto, dal momento che tutti noi siamo e tutti voi siete persone responsabili, che conoscete i problemi, vorrei francamente rilevare che il meccanismo che avete voluto individuare per controbilanciare il potere del Senato federale non è un meccanismo in grado di funzionare.

Vorrei ribadire, allora, che le leggi o sono bicamerali, ed allora Camera dei deputati ha la preminenza politica, vale a dire l'ultima parola, oppure si creano pasticci — chiedo scusa — di questo genere in quanto, nella proposta avanzata, non è scritto in nessun modo che la procedura prevista dall'ultimo comma verrà attivata soltanto nel caso in cui il Capo dello Stato abbia autorizzato il Primo ministro ad esporre le motivazioni al Senato federale, ferme restando...

PRESIDENTE. Onorevole Violante...

LUCIANO VIOLANTE. ... tutte le obiezioni di carattere sia politico, sia costituzionale che abbiamo mosso su questo coinvolgimento del ruolo del Presidente della Repubblica nell'ambito del procedimento legislativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, vorrei osservare che abbiamo un *premier* che, da una parte, vuole introdurre modifiche ad un disegno di legge sottoposto all'esame del Senato federale nei casi di competenza esclusiva di tale organo, ma, dall'altra può sottrarre al Senato stesso tale esame per trasferire il provvedimento alla Camera deputati, la quale dovrebbe approvare, tra l'altro, in via definitiva le modifiche proposte, diventando, nella sostanza, un braccio esecutivo del Primo ministro.

A parte questo, tuttavia, vorrei rivolgermi all'onorevole Armani ed ai colleghi

di Alleanza nazionale, poiché hanno introdotto nella nuova Costituzione il principio ambiguo dell'interesse nazionale. Personalmente, prefigurerei l'intervento del Presidente della Repubblica nel caso in cui venga violato il principio dell'interesse nazionale, in quanto il Capo dello Stato è garante *super partes* dell'interesse della Repubblica, e dunque della nazione. In questo caso, tuttavia, si prevede che il Presidente della Repubblica intervenga a tutela non dell'interesse nazionale, ma del programma di governo di un *premier*.

Quali sono, allora, i presupposti costituzionali? Onorevole Armani, vorrei dirle che si sta arrampicando sugli specchi! Ritengo che sarebbe molto meglio che lei votasse contro la proposta in questione!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho seguito il dibattito che si è sviluppato; qualcuno ha parlato della proposta emendativa che ci apprestiamo a votare e qualcuno ha parlato di altro, ma succede, attesa la complessità dell'argomento che stiamo trattando.

Ringrazio l'onorevole Boccia per l'intervento che ha svolto, poiché, nel rileggere il testo della Commissione, credo che abbia posto l'attenzione proprio sulle prerogative del Governo e del Presidente della Repubblica, che non dovrebbero preoccupare più di tanto, anziché costituire lo « sfascio » paventato da numerosi colleghi.

Vorrei rispondere, inoltre, al presidente Violante in ordine a cosa accadrebbe una volta che il Presidente della Repubblica abbia autorizzato il Primo ministro ad esporre le sue motivazioni al Senato federale. In tal caso, credo che la norma lo preveda chiaramente: il provvedimento rimane di competenza del Senato federale, che deve decidere entro 30 giorni; se tali modifiche non dovessero essere accolte, il provvedimento verrà successivamente trasmesso alla Camera dei deputati.

Se devo dire la verità, mi è sembrato un modo molto prolisso per dire cose che si leggono abbastanza facilmente; tuttavia, credo a questo punto che abbiano avuto ragione i colleghi della maggioranza nell'averlo precisato in maniera più compiuta, atteso che, fino a questo momento, ancora non è chiaro quale sia l'iter da seguire qualora il Governo ritenga che le proprie modifiche ad un disegno di legge possano essere sottratte alla competenza del Senato.

Detto questo, abbiamo espresso, come Commissione, un parere contrario sul subemendamento Armani 0.13.253.5, ma il dibattito che è seguito — pur non facendomi cambiare il parere, perché la Commissione ciò ha detto — m'induce a lasciare all'Assemblea di decidere ciò che essa ritiene più opportuno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bruno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Armani 0.13.253.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> ..	172).

Ricordo che i subemendamenti Armani 0.13.253.1 e 0.13.253.2 sono ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.253 della Commissione, nel testo riformulato.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Vorrei precisare che la nuova formulazione dell'emendamento 13.253 della Commissione prevede, alla quinta riga, la sostituzione della parola « votato » con « approvato », nonché l'inserimento, alla sesta riga, dopo la parola « Camera », delle parole « ovvero per la tutela delle finalità di cui all'articolo 120, secondo comma ». La Commissione, ovviamente, ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non so se ci rendiamo conto — mi rivolgo a lei ed all'onorevole Donato Bruno — che stiamo modificando l'articolo 70 della Costituzione. Tale articolo consta di una riga e mezza. La modifica complessiva proposta dalla maggioranza fa 112 righe. È una notazione estetica, che ho già fatto su un precedente articolo, ma che ribadisco avere una sua validità.

Immaginiamo una scuola — ed io lodo gli insegnanti che scelgono per l'educazione civica non un testo di commento, ma la Costituzione italiana — che presenta (ai suoi nipoti, onorevole Bruno, o ai suoi figli, onorevole Casini) un testo dell'articolo 70, che riguarda la formazione delle leggi, incomprensibile, difficilmente leggibile, lunghissimo e sterminato.

Ci sarà una ragione per la quale si arriva a tal punto? Quando un testo « sbrodola » — mi passi l'espressione, signor Presidente — vuol dire che le idee sono confuse. Vi è una essenzialità, una rarefazione nelle formule di giuristi, frutto di un dibattito, di un'esperienza, di una cultura, di un pensiero e di un confronto. Quando ciò non c'è, quando un testo è lunghissimo, interminabile, confuso ed incomprensibile, vuol dire che tale dibattito non vi è stato ed il pensiero non ha valore.

Nel merito, onorevoli colleghi: siamo di fronte all'introduzione del Governo direttamente nel processo legislativo. Il Governo, cioè, è guardiano dell'esecuzione del

programma, ovvero lo è il Presidente della Repubblica, poiché si preoccupa di verificare che i presupposti del programma, della coerenza, della congruenza con quanto il Governo ha deciso e definito vi siano.

In questo caso, ci troviamo di fronte ad una confusione di ruoli istituzionali. Riscontriamo un loro sovrapporsi. La notazione che prima svolgevo sulla lunghezza del testo non è, dunque, peregrina. È dovuta a questo sovrapporsi di ruoli, a questa « complessificazione » di piani, che rende incomprensibile, inaccettabile ed inapplicabile questo testo. Pertanto noi votiamo contro quest'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, credo che, se in precedenza la formula era oscura e confusa, dopo l'intervento dell'onorevole D'Alia si entri in un ulteriore profilo di oscurità. Se, infatti, abbiamo aggiunto il termine « costituzionali » all'inciso « verificati i presupposti » significa che il Presidente della Repubblica non deve più verificare se si rientri o no nel programma di Governo (che c'entrano, infatti, i presupposti costituzionali con il programma di Governo)? Non ho pertanto capito cosa deve verificare il Presidente della Repubblica. « Verificati i presupposti costituzionali » non riesco francamente a comprendere cosa possa significare.

Tuttavia, abbiamo chiarito che i presupposti che il Presidente della Repubblica deve verificare non concernono il fatto che la modifica rientri o meno nel programma di Governo: infatti, questo lo decide il *premier*. Il Presidente della Repubblica non deve fare nulla: egli deve solo mettere il cappello e cercare di far finta di riequilibrare i poteri; a meno che non riteniamo che l'espressione « può autorizzare » richiami un'attività discrezionale del Presidente della Repubblica, creando un conflitto tra quest'ultimo e il

premier. Non si capisce, infatti, qual è il criterio in base al quale il Presidente della Repubblica può autorizzare o meno il *premier*: è semplicemente una facoltà del Presidente Repubblica che troviamo incomprensibile.

Vorrei segnalare che tutto ciò avviene in relazione alla possibilità che, sulla base della decisione di un Primo ministro, una Camera possa essere espropriata della sua competenza. Non stiamo ragionando sul fatto che una legge debba o meno essere approvata, se bisogna accelerare un procedimento o attuare rapidamente un programma di Governo: stiamo stabilendo che il *leader* di una maggioranza può decidere che una Camera di questa Repubblica possa essere espropriata dei propri poteri e di una propria competenza, solo perché vi è una necessità di Governo che lo impone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, cerchiamo di comprimere i tempi degli interventi.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'emendamento 13.253 della Commissione è un vero e proprio fuoco artificiale. Garantisce sicuramente effetti pirotecnici, ma nessuna garanzia sul piano costituzionale. Devo dire la verità: siete riusciti a stupirci! Siamo assolutamente convinti che anche voi siete consapevoli che il quadro che state prospettando con questo procedimento legislativo è sicuramente sballato. La funzione legislativa resta apparentemente incardinata nel Parlamento, ma sono tante e tali le dissociazioni che questo procedimento rischia di grippare e di fondere strada facendo. Avevamo immaginato che il Governo avrebbe potuto aggirare questa impossibilità pratica di gestire la formazione delle leggi, così come l'avete concepita, attraverso strumenti che definirei tradizionali. Ci aspettavamo che voi calcaste molto la mano sulla delega legislativa o stressaste il procedimento con il ricorso a decreti-legge. Invece, vi siete

inventati questa follia che ha ottenuto anche l'ultimo botto finale del subemendamento proposto dall'onorevole Armani sui presupposti costituzionali essenziali per l'attuazione del programma votato dalla Camera oppure per l'applicazione dei poteri sostitutivi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bressa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, a me pare che *eundo* il pasticcio cresca. Ci troviamo in una situazione che ha del paradosso: se vi è un Senato riluttante e il Governo ritiene che le modifiche ad un provvedimento siano fondamentali per l'attuazione del suo programma o per l'unità nazionale ai sensi dell'articolo 120, esso si rivolge al Presidente della Repubblica. Quest'ultimo lo autorizza ad esporne le motivazioni, verificati i presupposti costituzionali; dopodiché, se il Senato per ipotesi non accoglie le modifiche, si ritorna nuovamente alla Camera. Questo è il disegno prospettato.

Vediamo, allora, da un punto di vista costituzionale, quali sono le eresie che stiamo compiendo. Il Governo non ha libertà perché è vincolato dal Senato. Può superare il Senato rivolgendosi al Presidente della Repubblica, che in questo modo acquista una funzione politica. Ma non mi preoccupa tanto questo, quanto il fatto che può nascere un conflitto fra il Presidente della Repubblica e il Governo e che, in futuro, può nascere un conflitto tra il Presidente della Repubblica e la Camera, ove quest'ultima, per ipotesi, in ultima analisi non approvi tali modifiche. Il provvedimento viene, quindi, presentato al Senato, ma il Governo può nuovamente riportarlo alla Camera. E, a questo punto — si tratta ormai di un chiodo fisso — il Presidente del Consiglio ha l'arma del ricatto: infatti, alla Camera può esercitare il potere di scioglimento.

Quindi, una materia che era del Senato sfugge al Senato per ritornare alla Camera, perché mentre per il Senato non c'è il potere di scioglimento per la Camera sì. Mi pare che francamente ci vuole della fantasia per mettere in piedi un pasticcio costituzionale di questo tipo! Qui non si tratta di fare un discorso di fantasia, qui stiamo giocando su una cosa seria: giochiamo sulla Costituzione. Allora, siccome non c'è assolutamente uno spirito costituyente, ma c'è uno spirito mercantile di *do ut des* (per cui qualcosa sta bene alla Lega, qualcosa ad Alleanza nazionale, a Forza Italia, pur di rimanere al Governo, gli va bene proprio tutto), in questa situazione veramente stiamo facendo oltraggio alla nostra Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.253 (*Nuova formulazione*) della Commissione nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	393
Astenuti	3
Maggioranza	197
Hanno votato sì	246
Hanno votato no ..	147).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Circa un'ora fa ho richiamato la sua attenzione e quella di tutti i colleghi ad una questione legata alla molteplice utilizzazione dei « pianisti » per raggiungere il numero legale (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

RENZO INNOCENTI. Ho visto dei colleghi che sono dei record ...(*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*). Signor Presidente, richiamo la sua attenzione, con tutto il rispetto, in modo tale che tale comportamento abbia termine, perché non è possibile mandare avanti la seduta in una condizione in cui, quando si arriva al voto, si quadruplicano addirittura, come ho visto fare in questa circostanza, i voti in un banco. Credo che sia una cosa insopportabile.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.52.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Onorevole Bruno, noi non ritiriamo questo emendamento perché qui c'è una clausola che, se voi aveste avuto un minimo di saggezza, avreste fatto vostra.

Leggo il primo comma dell'emendamento 13.52: «I disegni di legge che contengano disposizioni relative a materie per cui si dovrebbero applicare procedimenti diversi sono approvate secondo quello più aggravato». Questo criterio avrebbe significato l'automatismo, avrebbe eliminato un sacco di complicazioni, di passaggi, di intese tra i Presidenti e avrebbe restituito al Parlamento la possibilità di legiferare in maniera decante, non dico accettabile.

Siccome gli automatismi li avete riservati tutti alla forma di Governo — e ci divertiremo quando arriveremo a quel punto! — capisco che la vostra fantasia sia esaurita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Questo emendamento contiene al primo comma un principio che può risolvere un problema nel quale la

Commissione — se ho ben capito — anche con la nuova formulazione si sta avviando.

Ha ragione l'onorevole Gianni quando dice che l'articolo 70 è incomprensibile perché abbiamo ben sei tipi di leggi: leggi bicamerali a prevalenza della Camera; leggi bicamerali a prevalenza del Senato; leggi a competenza paritaria; leggi a competenza paritaria ma elaborate da una Commissione paritetica che espropria l'iniziativa legislativa dei singoli deputati, che non possono presentare emendamenti, come rilevato dall'onorevole Cossutta e da tanti altri colleghi; leggi di attuazione del programma, che seguono il loro percorso con questo intervento aberrante del Presidente della Repubblica.

In questo labirinto il filo di Arianna è affidato a lei, Presidente, e all'altro capro espiatorio del Presidente del Senato per definire la tipologia nella quale andare a inserire un disegno, un progetto o una proposta di legge.

Indubbiamente, i due Presidenti delle Camere saranno affiancati da uno stuolo di tecnici e di funzionari che dovranno definire se una certa legge sulla sanità è esclusiva, o interferisce con l'organizzazione, o interferisce con la sicurezza del lavoro, o interferisce con l'ordinamento amministrativo dei medici, o interferisce con la polizia sanitaria, o con la polizia mortuaria. I due Presidenti dovranno dire se tale proposta di legge è di competenza esclusiva della Camera politica.

In tutti gli Stati federali le Corti costituzionali hanno scoperto che le materie, che sono dei *nomen juris*, delle indicazioni di lessico, sono per loro natura trasversali. La nostra Corte ha detto che ogni materia ha una capacità espansiva. L'urbanistica, ad esempio, attiene al governo del territorio, attiene al diritto penale quando si sanziona un comportamento gravemente spregiativo dell'ambiente, attiene alle infrastrutture, attiene ai trasporti, e così via. Cosa ha scoperto il mondo che voi non volete scoprire? Ha

scoperto che la materia in sé, come assioma o come fenomeno esaustivo ed integrale, non esiste.

PRESIDENTE. Onorevole Soda...

ANTONIO SODA. Concludo, signor Presidente.

Perciò gli Stati federali hanno usato o la clausola di salvaguardia, o la clausola di prevalenza.

A me sembra che voi facciate come Don Ferrante. Egli, di fronte alla peste, diceva che *in rerum natura* vi è o la sostanza o l'accidente. Siccome la peste non è né sostanza né accidente, *ergo* la peste non esiste. Voi dite che una deve essere la tipologia della materia e della legge. I singoli parlamentari che vorranno, ad esempio, presentare una proposta di legge sulla sanità dovranno stare attenti a non disciplinare l'ordinamento dei medici, la polizia sanitaria, eccetera.

No, caro professor Bruno, non è così. Le materie sono trasversali. Poiché voi proibite le materie trasversali, che esistono in natura, *ergo* le materie trasversali non esistono, proprio come diceva Don Ferrante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, preannuncio l'espressione del voto favorevole sull'emendamento in esame, perché, con poche parole, si riesce a chiarire un articolo fondamentale della nuova Costituzione, della controriforma costituzionale che è assolutamente incomprensibile. Se vi fosse stato l'esame del Comitato per la legislazione — lo dico con assoluta schiettezza — sarebbe stata bocciata perché incomprensibile da parte di tutti i cittadini, non solo da parte dei costituzionalisti e degli operatori del diritto.

Credo non sia concepibile che un testo costituzionale, che deve essere compreso

da tutti i cittadini affinché possano esercitare i loro diritti, sia invece assolutamente illeggibile dal punto di vista razionale, lessicale e logico.

Vi prego di leggere alcuni commi di questo articolo: la funzione legislativa dello Stato è esercitata collettivamente dalle due Camere per l'esame dei disegni di legge concernenti le materie, di cui agli articoli 117, secondo comma (lettere *m*) e *p*)), e 119 e così via. Ma come pensate che il semplice cittadino possa capire i suoi diritti da questo articolo di legge?

Vorrei esprimere solo alcune considerazioni, perché il tempo è tiranno, come, purtroppo, è tiranna, lo dico con estrema schiettezza, questa maggioranza che non tiene conto delle ragionevoli osservazioni espresse dall'opposizione.

Stiamo creando due *vulnus* fondamentali. Per quanto riguarda il primo, i soggetti che devono mantenere un certo equilibrio, che devono essere *super partes*, come i Presidenti della Camera e del Senato, saranno costretti ad assumere decisioni di carattere politico, con tutti i conflitti di attribuzione che ciò comporta.

Il secondo è veramente insuperabile se questo articolo verrà approvato. Oggi vi è un Presidente della Repubblica, giustamente chiamato a censurare il Parlamento eletto dal popolo solo in due casi: quando viene approvata una legge che non ha copertura finanziaria o quando è manifestamente anticostituzionale. In questo caso, invece, il Presidente della Repubblica dovrà esprimere valutazioni politiche; il che comporterà, ancora una volta, conflitti di competenza, di attribuzione e, soprattutto, conflitti politici che, sicuramente, non aiutano il paese né lo sviluppo della democrazia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di evitare discussioni, vi anticipo che questo sarà l'ultima votazione di oggi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bressa 13.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, saremmo dovuti passare all'emendamento 13.254 *(Nuova formulazione)* della Commissione al quale sono stati presentati diversi subemendamenti. Il Comitato dei nove, si riunirà domani mattina alle 8,30, esprimerà il parere su questi ultimi e, quindi, si potrà proseguire l'esame.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori *(ore 21,49)*.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, volevo soltanto segnalarle che, sui quotidiani di oggi, ricorre la solita lettera sugli stipendi dei deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, l'ufficio stampa della Camera è già intervenuto sulla questione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 ottobre 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 18)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione *(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica)* (4862-A).

e delle abbinare proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

(ore 13,30)

2. — *Discussione del disegno di legge (per l'esame e la votazione di una questione pregiudiziale):*

S. 3102 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settem-

bre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (*Approvato dal Senato*) (5329).

(ore 15)

3. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(p.m., al termine delle votazioni)

4. — *Discussione del disegno di legge* (per la discussione sulle linee generali):

S. 3097 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 agosto

2004, n. 220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali (*Approvato dal Senato*) (5303).

La seduta termina alle 21,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
alle 0,30 del 13 ottobre 2004.*